

RIVISTA MILITARE
ITALIANA

ANNO I - APRILE 1927 - N. 4



Le operazioni del Corpo di cavalleria Sordet

(Belgio-Francia 1914)

Operazioni nel Belgio alle dipendenze dirette del G. Q. G. — Il corpo di cavalleria Sordet alla dipendenza della 5^a armata. — Il corpo di cavalleria Sordet nel ripiegamento e all'inizio della battaglia della Marna.

Operazioni nel Belgio alle dipendenze dirette del G. Q. G.
(6-15 agosto).

Il 3 agosto 1914 la Germania dichiarava la guerra alla Francia.

Nella serata dello stesso giorno i Tedeschi invadevano il Belgio ed iniziavano, per opera del generale von Emmich, le operazioni contro Liegi. La linea dei forti veniva rotta il 6 agosto dapprima dalla brigata di cui aveva assunto il comando il generale Ludendorff; il 7 i Tedeschi erano in Liegi. Da tale giorno ciascun forte staccato si difese isolatamente con resistenze che si protrassero sino al 17 agosto. In quei giorni gli elementi del corpo di cavalleria von der Marwitz scorazzarono fra Liegi e Dinant, terrorizzando la popolazione.

Il 4 agosto il Belgio aveva richiesto alla Francia l'intervento di truppe in appoggio, sulla base di un'offerta che la Francia aveva fatto il giorno 3 in seguito all'ultimatum della Germania al Belgio.

E' conseguenza anche dell'adesione alla richiesta belga la prima operazione del corpo di cavalleria Sordet che, oltrepassata il 6

agosto la frontiera franco-belga, si spinse l'8 sino a Liegi, per ripiegare poi sulla Lesse.

Secondo il progetto iniziale, le forze francesi dovevano essere schierate, fronte a nord-est, fra Belfort e la frontiera belga: la violazione della neutralità belga impose modificazioni (di cui era però prevista la possibilità), tra le quali essenziali l'aver spostato in avanti la 5ª armata (Lanrezac) di estrema sinistra, da Longwy a Mézières, e l'aver staccato il corpo di cavalleria Sordet oltre tale armata, per riconoscere l'entità dell'avanzata tedesca in Belgio e per ritardarne i progressi.

Il corpo di cavalleria Sordet costituito il 1º agosto nella regione Sedan — Mézières comprendeva (1):

la 1ª divisione di cavalleria (Buisson):

2ª brigata corazzieri (1º e 2º regg.)

5ª brigata dragoni (6º e 23º regg.)

11ª brigata dragoni (27º e 32º regg.)

gruppo artiglieria a cav. del 13º reggimento

gruppo ciclisti del 26º battaglione cacciatori a piedi;

la 3ª divisione di cavalleria (Lastours):

4ª brigata corazzieri (4º e 9º regg.)

13ª brigata dragoni (5º e 21º regg.)

3ª brigata leggera (3º e 8º regg. ussari)

gruppo artiglieria a cav. del 42º reggimento

gruppo ciclisti del 18º battaglione cacciatori a piedi;

la 5ª divisione di cavalleria (Bridoux):

3ª brigata dragoni (16º e 22º regg.)

7ª brigata dragoni (9º e 29º regg.)

5ª brigata leggera (5º e 15º regg. cacciatori)

gruppo artiglieria a cav. del 61º reggimento

gruppo ciclisti del 29º battaglione cacciatori a piedi.

Il corpo di cavalleria Sordet doveva essere sostenuto dall'8ª brig. fant. (Mangin), ma soltanto un reggimento (45º) lo seguì nelle operazioni dal 6 al 15 agosto essendo l'altro reggimento (148º) rimasto alla difesa della Mosa presso Dinant.

(1) A mobilitazione compiuta la cavalleria francese contava 91 reggimenti (12 di corazzieri - 32 di dragoni - 21 di cacciatori - 14 di ussari - 6 di cacciatori d'Africa - 6 di spahis algerini). I 79 regg. metropolitani erano costituiti in 10 div. di cav. a 3 brigate e in 19 regg. di cavalleria di C. d'A. (reggimenti) a 4 squadroni. Le 10 div. erano ripartite fra le armate; 3 di esse formavano un corpo di cav. agli ordini del generale Sordet.

Il corpo di cavalleria ebbe assegnazione intermittente di fanteria: dal 21 al 23 agosto l'11ª brigata di fanteria (Hollender) ed il 28 agosto 4 battaglioni cacciatori di riserva.

Il corpo di cavalleria venne posto, dalla sua costituzione, alle dipendenze dirette del G. Q. G.; poi alle dipendenze del comando della 5ª armata, venendo impiegato anche per l'armata inglese, ed al termine delle sue operazioni ripassò alle dipendenze dirette del G. Q. G..

La costituzione e l'impiego del corpo di cavalleria, eventualmente anche nel Belgio, erano stati studiati sino dal febbraio 1914 in una nota segreta (1), completata il 9 marzo dallo stesso comandante del corpo di cavalleria, con l'approvazione del generale Joffre: « Il C. C. doveva dislocarsi inizialmente attorno a Sedan... ma, ove si fosse verificata l'ipotesi di ostilità condotte dalla Germania in territorio neutrale, avrebbe dovuto precedere, nella direzione di Neufchâteau, le colonne della 5ª armata... cercando di mettere fuori di combattimento la cavalleria nemica e sforzandosi poi di ritardare la marcia delle colonne nemiche... cercandone l'ala esterna per conservare intera la propria libertà di manovra ».

Questo documento è oltremodo interessante, perchè stabilisce che si era avuto tutto il tempo di prepararsi ai compiti che al corpo Sordet potevano essere affidati in guerra e che effettivamente ebbe.

Il 5 agosto il corpo Sordet venne dal G. Q. G. inviato dalla zona di Mézières a quella di Sedan. Il movimento si effettuò sotto una pioggia violentissima. Alle ore 20,30 dello stesso 5 agosto il generale Sordet riceveva per telefono il seguente ordine dal G. Q. G.:

« Ordine N. 23.

Vitry-le-François, 5 agosto ore 19.

Portatevi da domani col corpo di cavalleria nella regione di Neufchâteau. Esplorazione sulla fronte Attert — Martelange — Bastogne — Houffalize — Laroche.

Collegamento a destra colla 4ª divisione cavalleria che si porterà nella zona di Etalle per esplorare la fronte Attert — Arlon — Longwy — Audun-le-Roman e passerà ai vostri ordini.

Compito: precisare il contorno apparente delle forze nemiche sulla frontiera orientale del Belgio: vedere quali siano gli intervalli

(1) Historique du corps de cavalerie Sordet — par le col. Boucherie.

fra le diverse frazioni. Ritardare la marcia delle colonne nemiche, sgombrare la regione dalla cavalleria nemica. Spargere la voce che tutto l'esercito francese segue il movimento del corpo di cavalleria.

L'8ª brigata di fanteria ed il convoglio automobilistico costituito a Mézières sono a vostra disposizione nelle condizioni previste dalla vostra nota del 9 marzo 1914 ».

Quest'ordine non dovette riuscire nuovo al generale Sordet: collima infatti in sostanza con gli accordi del 9 marzo.

Per attuario però, per quanto riguardava l'8ª brigata di fanteria e per i rifornimenti, il generale Sordet dovette superare difficoltà notevoli, quali l'organizzazione improvvisata del trasporto per ferrovia dell'8ª brigata di fanteria (realmente fu poi il solo 45º reggimento) ed il funzionamento del servizio di vettovagliamento. Non si comprende come tutto questo non fosse predisposto, dato che i mezzi automobilistici messi a disposizione del corpo di cavalleria erano scarsissimi rispetto alle necessità. Forse la massima segretezza della nota del 9 marzo ed anche l'intimo convincimento che la violazione della neutralità del Belgio fosse un'ipotesi puramente teorica fecero sì che la prima operazione del corpo di cavalleria Sordet non avesse un'adeguata preparazione logistica.

Alla sera stessa (5 agosto) cominciarono ad essere spiccate pattuglie ufficiali alla ricerca del nemico; un ufficiale fu inviato in automobile a riconoscere i nodi ferroviari di Neufchâteau e di Libramont.

L'operazione cominciava secondo le buone vecchie regole dell'avanscoperta.

All'alba del 6 agosto si misero in marcia i distaccamenti esploranti (interi squadroni). Il corpo di cavalleria procedette su tre colonne: 1ª div. cav. per la strada Sedan — Bouillon, verso Paliseul; 3ª div. cav. per Bellevaux — Mogimont; 5ª div. cav. verso la regione Bertrix — Offagne.

A mezzogiorno il Q. G. del C. C. si stabiliva immediatamente a nord di Bouillon, da dove il generale Sordet disponeva per altri distaccamenti esploranti su Marche, Rochefort e Dinant. Alla sera del 6 venivano segnalate truppe sassoni a Tavigny, ulani a Rochefort ecc. (notizie in parte de visu, in parte raccolte). Nella stessa giornata del 6, la 4ª divisione di cavalleria, posta agli ordini del generale Sordet (che venne così a disporre di 4 divisioni), partita da Mangerennes (presso Montmédy), raggiungeva la zona di Tintigny — Bellefontaine, si collegava col corpo Sordet e riceveva un battaglione

del 51º fanteria in appoggio. Frequenti piccoli contatti avvenivano con gli elementi sparpagliati della cavalleria del von der Marwitz.

Intanto il 1º corpo di cavalleria germanico (von Richthofen) si trovava nella zona di Bitburg (Lussemburgo) col compito di avanzare alla Mosa a sud di Namur, per accertare se il I e il II corpo francesi occupavano il fiume tra Namur e Givet e se altre forze francesi si trovavano ad est della Mosa.

Sulla base delle notizie avute nelle prime ore del mattino del 7 agosto, il generale Sordet decideva di riunire le proprie divisioni, fronte ad est, nella zona di Offagne: alle ore 8 dello stesso giorno il corpo di cavalleria era riunito.

Verso le 10 del mattino il generale Sordet ritenne di poter inviare al G. Q. G. la seguente notizia sul complesso della situazione: « Nessuna attività nella regione compresa fra Saint-Hubert ed il Lussemburgo. — Su questa frontiera Bastogne e Limerlé sono occupate da fanteria ferma. — Masse di cavalleria sembrano dirigersi a nord di Marche, verso nord-ovest; direzione probabile la Mosa fra Dinant e Namur ».

Questa notizia era esatta per la fanteria. Prematura per le masse di cavalleria i cui movimenti verso la Mosa non si dovevano effettuare che sei giorni dopo.

Sarebbe utile poter stabilire come tale errore potè determinarsi: in ogni modo resta questo d'interessante, che le notizie di elementi esploranti abbisognano sempre di controllo e che non conviene basarsi su notizie non sicuramente accertate per disporre azioni importanti le quali è sempre bene conseguano piuttosto dagli intendimenti del comandante.

L'andare a rimorchio delle notizie è in genere passività dannosa. E questa volta il corpo di cavalleria Sordet fu proprio rimorchiato da notizie inesatte, giacchè, per la segnalazione di masse di cavalleria dirette alla Mosa, il generale Sordet si decise a portare le proprie divisioni a nord dei boschi di Saint-Remacle e di Transinne ed al termine della giornata il corpo di cavalleria sostava, dopo inutile affaticamento, nei pressi della Lesse e dell'Homme. Le ricognizioni non confermarono, naturalmente, la presenza di masse di cavalleria a nord della Lesse. Il generale Sordet inviò in questa giornata al G. Q. G. la seguente notizia:

« Liegi resiste; la zona Ciney — Marche sembra debolmente occupata; pare vi siano diversi squadroni a nord-ovest di Marche. Fanteria tedesca si trova scaglionata da Bastogne a Limerlé e Gouvy ».

In questa giornata si ebbero brillanti episodi: cariche di nuclei di cavalieri francesi contro veli di cavalleria tedesca appiedata e contro elementi di fanteria sassone (dell'armata von Hausen).

La 4ª divisione di cavalleria si spostò da Tintigny verso Vance, compiendo col 2º reggimento ussari una importante ricognizione su Arlon: il maggiore germanico von der Goltz, comandante di un importante posto accentrato notizie, rimase ucciso; disgraziatamente i documenti ch'egli aveva con sé furono bruciati, per ignoranza, dai cavalieri che se ne erano impossessati.

Verso le ore 14 del 7 agosto il generale Sordet ricevette dal G. Q. G. questo fonogramma:

« Approvo interamente le vostre disposizioni ed i vostri intendimenti. Sotto il doppio punto di vista morale e diplomatico riuscirebbe opportuna per la giornata di domani 8 agosto una vigorosa azione da parte vostra, sempre che ne giudichiate favorevole l'occasione ».

Intanto il I corpo di cavalleria germanico si avanzava verso la frontiera belga e sostava fra Diekirch e Mersch.

Alle ore 5 del mattino dell'8 agosto, il corpo di cavalleria Sordet si mette in marcia verso nord e su tre colonne si dirige verso Liegi, prescrivendo velocità tale (9-10 km. all'ora) da potersi trovare fra le 17 e le 18, in modo da poter impiegare le proprie artiglierie prima del sopraggiungere della notte. Tutte le buone intenzioni di seguire la direttiva del G. Q. G. dunque vi erano. Ma difficoltà di collegamento fra le colonne, incontri di distaccamenti nemici ed il gran caldo portarono forte ritardo ed alle ore 19,30 i grossi non erano che sulla linea Ouffet, Fraiture, Villers-le-Temple, mentre gli elementi esploranti urlavano, su tutte le strade adducanti a Liegi, in barricate attive. Sembrò ormai tardi al generale Sordet per attaccare e forse non ebbe torto data la stanchezza causata dalla lunga marcia. Sembra che anche le risorse di vettovagliamento fossero scarse; ma, quel che non sembra felice idea, gli parve anche imprudente restare a contatto con la fanteria nemica: decise dunque di ricondurre per la notte il corpo di cavalleria nella zona di Clavier — Modave — Durbuy. A mezzanotte il generale Sordet dette queste notizie al G. Q. G.:

« Il corpo di cavalleria ha marciato su Liegi. Gli era stata segnalata una massa importante di cavalleria, ma tale massa si è dileguata. A notte gli elementi avanzati del corpo di cavalleria sono arrivati in vista di Liegi. Il corpo di cavalleria accantona nella zona Modave — Clavier; l'intenzione del generale comandante è di continuare domani l'attuazione del compito generale affidatogli ».

La massa di cavalleria, anche questa volta, era pressoché immaginaria: probabilmente si trattò di squadroni esploranti della 9ª divisione di cavalleria germanica, ma il grosso della divisione non si mosse dalla zona di Sprimont.

Se non si sentiva di attaccare, come sarebbe stato desiderio del G. Q. G., il generale Sordet poteva forse mantenere almeno il contatto preso col nemico attorno a Liegi, non foss'altro nell'intendimento di notare o contrastare ulteriori movimenti: e ciò faceva parte del compito generale affidatogli.

Mentre pareva, da quanto aveva comunicato al G. Q. G., che nella giornata dell'8 agosto, dopo il salto indietro, il generale Sordet volesse proseguire nel compito generale affidatogli e quindi riprendere contatto col nemico già segnalato, il 9 agosto egli cambiava idea. L'« Historique du C. C. Sordet » dice:

« Il movimento offensivo su Liegi non aveva dato i risultati sperati e non si poteva pensare a ricominciare daccapo, giacché il nemico era ormai sull'avviso... »

Il generale Sordet decise di ricondurre le sue divisioni in una posizione tale che gli consentisse, a seconda degli avvenimenti, di portarle: sia verso nord in direzione di Liegi per agire assieme ai Belgi; sia verso est in direzione di Marche o di Laroche, per ritardare la marcia di colonne nemiche sboccanti da Stavelot — Vielsalm; sia verso sud, in direzione di Bastogne, per combinare una azione colla 4ª divisione di cavalleria, rimasta nei pressi di Neufchâteau ».

Di massima quando un generale di cavalleria si distacca dal suo semplice andar dritto allo scopo prefisso, difficilmente può riuscire poi a ricombinare un impiego efficace.

Nella mattinata del 9 il corpo di cavalleria inizia la sua marcia verso sud e sosta nei pressi di Rochefort. In questa giornata uno squadrone del 5º cacciatori (capitano Lepic) viene impiegato contro reparti di cavalleria germanica segnalati verso Samrée e nello scontro viene catturato tra gli altri un cavaliere del 13º ulani che fornisce notizie importanti che vengono poi riconosciute veritiere (e alle quali non viene invece dato peso), circa l'intenzione della marcia su Parigi dal Belgio, circa l'occupazione di Bruxelles e di Anversa, la presa di possesso dei punti di passaggio sulla Mosa...

Alle ore 9 del 9 agosto, il comando del corpo di cavalleria invia (da Dinant) al G. Q. G. notizie sulla propria situazione e chiede istruzioni più precise sul suo compito:

« Tutta la zona a sud della Mosa, da Dinant fino all'Ourthe, è sgombra di Tedeschi. Il corpo di cavalleria ripiega a sud dell'Homme — Lesse, verso Rochefort. Il generale Sordet vorrebbe ricevere precise istruzioni circa l'impiego del suo corpo di cavalleria: raccoglierà questa sera gli ordini che gli verranno inviati a Givet ».

Questo documento è una prova delle difficoltà nelle quali possono trovarsi unità di cavalleria isolate.

Dopo la nota del 9 marzo, dopo gli ordini tassativi del G. Q. G. (ordine n. 23, da Vitry-le-François), poteva forse non essere necessario chiedere, il 9 agosto, istruzioni per l'impiego del corpo di cavalleria. Questo però lo si dice ora, per quanto se ne può capire dalla ricostruzione degli avvenimenti: bisognava trovarvisi. Comunque, emerge a questo punto l'enorme importanza del carattere del comandante in tutte le operazioni e particolarmente in quelle di cavalleria.

Mentre il corpo di cavalleria Sordet si scostava dalla zona di Modave, la 9ª divisione di cavalleria germanica passava l'Ourthe e si avanzava in direzione di sud-ovest sino ad Ouffet.

Il 9 agosto la 4ª divisione di cavalleria francese passa alla dipendenza del comando della 5ª armata (Lanrezac).

Il 10 agosto è giornata di sosta e di riordinamento per il corpo di cavalleria che ha il 25 per cento dei suoi cavalli in condizioni cattive.

Il generale Sordet riceve da Neufchâteau questa notizia:

« Una divisione di cavalleria germanica, forte di quattro reggimenti, ha marciato da Martelange su Neufchâteau, seguita da una colonna importante di tutte le armi. Gli elementi esploranti della cavalleria germanica hanno raggiunto Libramont — Bertrix ». (Era la 5ª divisione di cavalleria germanica che da Rambrach marciava su Martelange e Fauvillers. Passata quest'ultima località, la divisione, anziché proseguire per Neufchâteau, risaliva verso nord in direzione di Nives).

Egli dà notizia di tale movimento al G. Q. G. ed impartisce gli ordini per portare l'indomani, 11 agosto, il corpo di cavalleria ed il 45º reggimento fanteria nella zona Maissin — Libin, in vista di una azione contro le forze germaniche segnalate verso Libramont — Neufchâteau.

Il 10 agosto il I corpo di cavalleria germanica passava in parte la frontiera belga per la strada Wiltz — Bastogne; reparti di tale corpo si scontravano presso Amberloup con reparti del 15º cacciatori (5ª divisione del corpo di cavalleria Sordet). La 9ª divisione di cavalleria germanica si spostava da Ouffet a Hody.

La giornata dell'11 agosto viene impiegata dal corpo di cavalleria per portarsi nella zona di Libin — Maissin: le ricognizioni non confermarono le notizie avute circa la divisione di cavalleria germanica segnalata.

Il 12 agosto il generale Sordet ha notizia (aviazione) che a Neufchâteau non si trovano forze nemiche notevoli: decide di riportarsi a sud della Lesse che raggiunge a sera.

La cavalleria germanica (divisioni del I corpo di cavalleria e 9ª divisione) è a Marche, Forrières, Strée.

Il 13 agosto il corpo di cavalleria conserva la dislocazione sulla Lesse ed effettua combattendo numerose ricognizioni a squadroni isolati. Al G. Q. G. viene inviata la notizia che:

« A Neufchâteau non c'è presenza di fanteria nemica, e neppure a Libramont. Pare vi sia cavalleria nemica a Saint-Hubert e a Marche ».

Alla sera il bollettino delle informazioni precisa che nelle due località predette si trovano una o due divisioni di cavalleria.

Intanto la cavalleria germanica (Richthofen) prende i primi contatti col I corpo francese (Franchet d'Esperey).

Il 13 agosto, il corpo di cavalleria Sordet resta nella zona a sud della Lesse e il mattino del 14 continua il lavoro di ricognizione per squadroni, che dà in complesso per risultato:

le due divisioni di cavalleria nemica sarebbero la 5ª e la divisione della Guardia; una colonna di fanteria è segnalata in marcia, alle 7, da Havrenne a Mont-Gauthier: si tratta forse di un battaglione a sostegno della cavalleria; una colonna mista di fanteria e cavalleria, dalla zona di Conneux pare diretta su Dinant; è segnalata cavalleria nemica a Redu (era la cavalleria dei corpi tedeschi XIX e XII).

A questo punto il generale Sordet viene nell'idea di tentare una azione di fianco e di rovescio sulle colonne nemiche precedenti verso la Mosa. Ordina alla 1ª divisione di cavalleria di passare la Lesse a Villers-sur-Lesse, tenuto dal 45º reggimento di fanteria, per operare in direzione di Mont-Gauthier: l'azione sarà appoggiata dalla 3ª divisione di cavalleria. L'avanguardia della 1ª divisione di cavalleria (una brigata di cavalleria) passa la Lesse e si trova subito a contatto col nemico. Difficoltà di terreno, favorevole alla difensiva, impediscono alla divisione di seguire l'avanguardia: la 1ª divisione di cavalleria rimane col grosso a sud della Lesse. Poco dopo la 5ª divisione di cavalleria riceve l'ordine di passare la Lesse a Hulsónniaux,

per agire verso Furfooz. Ma il ponte sulla Lesse a Hulsonniaux era in possesso del nemico e l'avanguardia della divisione (una brigata di cavalleria col gruppo ciclisti ed una batteria) non riesce a vincere la resistenza. Viene più tardi, da uno squadrone del 22° dragoni, segnalato un guado possibile, ma non è utilizzato.

Giacchè il 45° reggimento fanteria con la sua opportuna occupazione del ponte di Villers aveva consentito il passaggio dell'avanguardia della 1ª divisione di cavalleria, forse il generale Sordet poteva tentare di forzare questo passaggio, già esistente, lanciandovi i gruppi ciclisti delle altre 2 divisioni (tanto più che la 3ª divisione di cavalleria doveva nelle sue intenzioni seguire il movimento della 1ª divisione di cavalleria), con l'appoggio dei gruppi d'artiglieria delle tre divisioni. I tentativi fatti per passare la Lesse con l'intero corpo di cavalleria lasciano dubitare che non vi sia stata una maturata decisione e una ferma volontà di attuarla.

Il generale Sordet, fallito il passaggio della Lesse, mandò al G. Q. G. questo telegramma:

« Il corpo di cavalleria ha oggi *sorvegliato* i movimenti della cavalleria nemica, appoggiata da due battaglioni e diretta a Dinant; terreno difficile.

Ho l'onore di chiedere se la situazione generale richiede che rimanga sulla destra della Mosa, diversamente passerei sulla sinistra per riordinarmi. Risposta a Givet ».

Al riguardo osservo: il corpo di cavalleria sarà stato logoro, affaticatissimo, ma nella speciale situazione i compiti emergevano chiari. Un comandante più deciso e più tenace non sarebbe rimasto, a mio avviso, a sud della Lesse e tanto meno per chiedere di ripassare la Mosa. Questo secondo lo spirito che è bene informi le operazioni di cavalleria. Può anche darsi che operando così ne sarebbe derivato un disastro per il corpo di cavalleria e senza risultati di compenso: nessuno lo può affermare. Per conto mio però ritengo che il corpo di cavalleria, superata la Lesse, avrebbe reso difficile al I corpo di cavalleria germanico e alla 9ª divisione di cavalleria germanica l'avvicinamento definitivo alla Mosa e ritardato di ripercussione importanti movimenti delle retrostanti masse: il corpo Sordet sarebbe caduto sul fianco sinistro della cavalleria germanica avvicinandosi alla Mosa, mentre la resistenza di Dinant (15 agosto), che fu effettivamente notevole da parte del I corpo francese, ne avrebbe resa quanto mai critica la situazione.

Vi saranno state difficoltà di terreno: vennero però esagerate dalle ricognizioni e dalle notizie immaginarie. Si parlò di terreno quasi completamente impraticabile per le numerose interruzioni stradali predisposte dai Belgi, mentre in realtà non v'erano che poche barricate su di alcune strade, qualche abbattuta d'alberi e proprio verso Villers-sur-Lesse risultò poi che le strade erano completamente libere da interruzioni. Del resto la cavalleria non è legata alle strade (1).

Noi abbiamo fatto grandi meraviglie per le notizie del tutto infondate che attribuivano potenti organizzazioni difensive al terreno tra il vecchio confine e l'Isonzo e delle quali rimase vittima nei primi giorni della nostra guerra la 1ª divisione di cavalleria la quale credette di non poter avanzare. Si vede qui che in guerra gli errori si ripetono e si rassomigliano. Indubbiamente, nello spirito della cavalleria vi dev'essere, e fondamentale, il non fermarsi alla prime difficoltà.

Il generale Mangin nella sua importante opera « *Comment finit la guerre* » fa, per l'incompleto sviluppo delle operazioni del corpo di cavalleria Sordet, questione di organica: « se il corpo Sordet avesse disposto di una brigata di fanteria su autoveicoli invece di un solo reggimento, di tre battaglioni ciclisti, di uno o due reggimenti di artiglieria autoportata, di qualche gruppo di automitragliatrici e autocannoni, di convogli automobili invece dei suoi interminabili carriaggi, di T.S.F., d'una forte squadriglia d'aviazione, le operazioni tedesche per l'assedio di Liegi sarebbero state di molto disturbate e molto ritardo avrebbe subito l'avanzata delle truppe tedesche nel Belgio ».

(1) Il mancato sbocco del corpo di cavalleria Sordet alla Lesse è severamente criticato dal generale Mangin (*Comment finit la guerre*): « Su tutta la sua fronte il generale v. der Marwitz stendeva una linea di piccoli posti solidamente difesi da ciclisti, da fanti o da cavalieri appiedati. Alcune pattuglie a cavallo attiravano davanti ad essi i nostri squadroni che erano facilmente decimati dal tiro degli uomini appostati. Al coperto da tale rete v. der Marwitz fece sfilare tutto il suo corpo di cavalleria verso la Mosa. Il generale Sordet informato di tale movimento non giudicò opportuno approfittare del passaggio che la sua fanteria d'appoggio gli aveva aperto a nord della Lesse e se ne andò a ripassare la Mosa il 15 ad Hastière, mentre la cavalleria tedesca sostenuta da due battaglioni di cacciatori e da qualche gruppo d'artiglieria pesante attaccava e prendeva Dinant ».

Senza dubbio, il corpo Sordet dotato di maggior potenza di fuoco sarebbe stato in migliori condizioni per adempiere i propri compiti, ed è da desiderare che in avvenire la cavalleria sia sempre rafforzata al massimo di tutta la potenzialità di fuoco che le occorre nella guerra moderna.

Ma pur costituito così com'era (all'incirca anche la cavalleria germanica era costituita allo stesso modo), abbiamo veduto come il corpo di cavalleria Sordet si sia lasciato sfuggire magnifiche occasioni di efficace attività, e forse più per motivi psicologici che non per difetto di mezzi materiali.

Comunque, le operazioni del corpo di cavalleria Sordet alle dirette dipendenze del G. Q. G. dal 6 al 15 agosto, tra quel che realmente furono e quello che senza eccessivo lavoro di fantasia sembra avrebbero potuto essere, stanno a dimostrare la grande importanza che la cavalleria ebbe in allora e che potrà riavere in casi analoghi, nelle fasi di movimento della guerra futura: portò rapidamente un sollievo morale all'esercito belga, fornì importanti notizie al G. Q. G. sia con dati positivi sia con dati negativi, creò qualche intralcio all'avanzata germanica nel Belgio.

Il Corpo di cavalleria Sordet alla dipendenza della 5ª armata.

Charleroi-Mons (16-24 agosto).

Il 15 agosto giunse al comando del corpo di cavalleria la risposta al telegramma che il generale Sordet aveva inviato al G. Q. G. per sapere se poteva ritirarsi oltre Mosa:

« In conformità del paragrafo 6° dell'istruzione del 13 agosto, il corpo di cavalleria si terrà sulla sinistra della 5ª armata, conservando i suoi compiti primitivi; dovrà assicurare il collegamento fra la 5ª armata e le forze belghe; potrà passare sulla riva sinistra della Mosa se ciò sarà necessario ».

Risposta calma, ma che in certo modo mette le cose a posto e fa anche notare l'inopportunità della domanda fatta circa il rimanere o no sulla destra della Mosa.

Il generale Sordet considerò che il G. Q. G. gli prescriveva essenzialmente di tenersi alla sinistra della 5ª armata, mentre i passaggi sulla Mosa erano tenuti dal 1° corpo d'armata, e che per di più egli non aveva il diritto (e se ne avesse avuto il dovere?) di compromettere le sue divisioni in un'impresa arrischiata e con poca pro-

babilità di successo date le difficoltà (?) del terreno e passò la Mosa al ponte di Hastière dove rimase il 45° reggimento fanteria.

Nella notte il generale Sordet ricevette dal G. Q. G. l'ordine di passare, col corpo di cavalleria, alle dipendenze del comandante della 5ª armata. Questa, lasciando il suo corpo d'armata di destra e le sue divisioni di riserva sulla linea della Mosa e mantenendo la 4ª divisione di cavalleria a disposizione della 4ª armata, avrebbe portato il resto delle proprie truppe nella regione Mariembourg — Philippville per agire, in concorso con le armate inglese e belga, contro le forze nemiche del nord. Per il proprio compito particolare il generale Sordet ebbe uno speciale ordine dal comandante della 5ª armata:

Q. G. di Rethel, 15 agosto - ore 24.

« Il corpo di cavalleria coprirà il fianco sinistro del I corpo d'armata. Farà riconoscere i movimenti nemici a nord di Namur e sulla riva sinistra della Sambre. Prenderà le necessarie disposizioni per ritardare l'avanzata delle colonne nemiche che cercassero di passare la Sambre fra Namur e Maubeuge ».

Nella giornata del 17 agosto il corpo di cavalleria Sordet passò la Sambre, prese i primi contatti con le truppe belghe ed ebbe parziali piccoli scontri con la cavalleria nemica. Alle ore 21 il generale Sordet inviava questa notizia al comando della 5ª armata:

« Poche pattuglie di cavalleria nemica fra la Sambre e la linea Marbaix — Gembloux — Eghezée.

Raggruppamenti importanti, in prevalenza di cavalleria, nella zona Perwez — Hannut, coperti da distaccamenti. Zona di Namur sgombra ».

Il generale Sordet prese accordi, per il 18, per un'azione combinata con una brigata di fanteria belga. In tale giornata (18 agosto) l'operazione propriamente voluta non riuscì, ma se ne ebbero risultati importanti, come raccolta di precise ed utili notizie sul nemico che risultò occupare solidamente Thorembais-les-Béguines, Geest-Gerompont, Ramillies-Offus. La 5ª divisione di cavalleria del corpo Sordet venne in contatto verso Geest-Gerompont col II corpo di cavalleria germanico (von der Marwitz).

Intanto le teste di colonna della 5ª armata francese raggiungevano la linea Florennes — Walcourt — Beaumont, a 20 km. a sud della Sambre ed a 40 km. dal corpo di cavalleria.

Il 19 agosto, verso le 8,30, l'aviazione del corpo di cavalleria segnalava una grossa colonna di cavalleria in marcia da Grand-

Rozière su Perwez e Orbais. Il generale Sordet decise subito di attaccarla sul fianco colle sue 3 divisioni. Alle 10,30 s'impegnava il combattimento sulla fronte Orbais — Thorembois-Saint-Trond. Ma siccome i Tedeschi apparvero in forze superiori e con prevalenza di artiglieria, mentre i progressi delle divisioni di cavalleria erano molto relativi, il generale Sordet giudicò imprudente e inutile impegnare di più il corpo di cavalleria.

Per la stanchezza degli uomini e dei cavalli il generale Sordet si decise a portare, il 20 agosto, le proprie divisioni ad ovest del canale da Bruxelles a Charleroi (le Piéton). Il movimento avvenne sotto la pressione di un distaccamento germanico di cavalleria e fanteria: i passaggi del canale vennero però messi in istato di difesa e rimasero in possesso del corpo di cavalleria.

In questa giornata la 5ª armata francese si era riunita fra Sambra e Mosa. L'armata inglese, in marcia verso Maubeuge e Mons, si trovava all'incirca nella zona Landrecies — Avesnes — Berlaimont, con la cavalleria verso Mons, Binche.

Il 20 agosto, alle 20,30, il G. Q. G. francese lanciava il seguente ordine d'offensiva:

« La 4ª armata, di sei corpi d'armata, procederà dalla fronte Mézières, Verdun e attaccherà sulla fronte Gedinne, Paliseul, Neuf-château; la 3ª armata, sboccando da Verdun, agirà sulla destra della 4ª armata ad est della Mosa; la 5ª armata prenderà l'offensiva a nord della Sambra, con la sinistra per Charleroi; l'armata inglese, marciando sulla sinistra della 5ª armata, avanzerà da Mons verso Nivelles; *il corpo di cavalleria Sordet agirà a sinistra dell'armata inglese* ».

Nella stessa sera del 20 agosto il G. Q. G. germanico dava gli ordini per agire su Namur e sulla linea della Mosa, oltre il quale fiume doveva essere lanciata una forte massa di cavalleria.

Si iniziava la battaglia delle Ardenne e della Sambra (Charleroi — Mons).

Il 21 ed il 22 Namur è attaccata ed il 23 cede.

La sinistra dei Franco-Belgi-Inglesì (ammassamento ancora in via di formazione) è attaccata dall'armata von Bülow e dall'armata von Kluck, mentre l'armata sassone von Hausen giunge sulla Mosa presso Dinant.

La 5ª armata francese (Lanrezac) viene tardivamente rinforzata.

L'armata inglese (4 divisioni di fanteria, una divisione di cavalleria) il 22 si porta in linea sulla fronte Condé — Mons, collegata con l'armata Lanrezac.

L'armata belga si è già ritirata su Anversa.

La 5ª armata francese, dopo aver sopportato il 21 lo scacco di due corpi d'armata respinti circa 10 km. indietro, riprende il 23 l'offensiva, ma è aggirata sulla destra dall'armata sassone von Hausen che s'insinua tra l'armata Lanrezac (5ª) e l'armata de Langle (3ª): la falla è contenuta per due giorni dal generale d'Esperey (I corpo d'armata).

L'armata inglese sotto la pressione dell'armata germanica v. Kluck deve ripiegare. Il generale Lanrezac decide di ripiegare: il maresciallo French lo viene a sapere e protesta perchè ciò scoprirebbe la sua ala destra. Il 24 agosto il generale Joffre coordina gli inevitabili movimenti di ritirata degli Inglesi e della 5ª armata: ma i Sassoni passano la Mosa a Givet. La 5ª armata occupa la linea Rocroi — Hirson — Avesnes.

In tale situazione, dal 21 al 24 agosto, viene impiegato il corpo di cavalleria Sordet.

Il 21 agosto, verso sera, il generale Sordet riceve dal comando della 5ª armata quest'ordine:

Q. G. Chimay, 21 agosto ore 16.

« L'armata si terrà pronta a prendere l'offensiva al primo cenno, passando la Sambra per portarsi sulla fronte Namur, Nivelles... »

Il corpo di cavalleria, continuando nella propria missione di copertura del fianco sinistro dell'armata, sarà rinforzato dalla 2ª brigata di fanteria del III corpo d'armata (trasportata con autoveicoli) ».

La brigata di fanteria non ebbe gli autoveicoli, giunse verso le 22,30 a Fontaine-Lévêque e concorse con le divisioni di cavalleria 1ª e 3ª all'occupazione dei passaggi del canale Piéton, sostituendole in parte. La sinistra estrema del corpo di cavalleria era in contatto verso Binche con la 5ª brigata di cavalleria britannica. Durante l'intera giornata, il corpo di cavalleria aveva sopportato sul canale Piéton la costante pressione tedesca fatta a mezzo di distaccamenti, anche di cavalleria.

Il 22 agosto, il corpo di cavalleria Sordet doveva essere lasciato in riordinamento, per i combattimenti sostenuti il giorno precedente, sotto la protezione della 2ª brigata di fanteria: erano stati però fatti mantenere o prendere i collegamenti necessari: 3ª divisione di cavalleria ad ovest con la 5ª brigata di cavalleria britannica, a Binche; 5ª divisione di cavalleria ad est col XVIII corpo d'armata; 1ª divisione di cavalleria con la divisione di destra dell'armata britannica a Givry.

Ma il X corpo d'armata germanico (2^a armata, von Bülow) attaccò, con elementi preponderanti, la 2^a brigata di fanteria ed il generale Sordet decise il ripiegamento del corpo di cavalleria sulla Sambra dove riteneva più facile resistere alla pressione nemica.

Forse i suoi sforzi potevano meglio sommarsi a quelli della 2^a brigata di fanteria, tanto più che anche la 5^a armata francese era costretta, sotto la pressione tedesca (von Bülow) ad un sensibile arretramento.

In sostanza, in questa giornata fu la fanteria assegnata alla cavalleria che coprì la cavalleria destinata a sua volta alla copertura del fianco sinistro dell'armata. Probabilmente il corpo di cavalleria era giunto ad un grado di logoramento eccezionale.

Il 22 sera il generale Sordet riceveva dal generale Lanrezac (comandante della 5^a armata) l'ordine di « agire sulla sinistra della Sambra in collegamento col XVIII corpo d'armata da una parte e con l'armata inglese dall'altra » (1).

Il generale Sordet telegrafava al generale Lanrezac, dopo aver ricevuto tale ordine: « Mi sembra difficile, per le condizioni di stanchezza degli uomini e dei cavalli, di poter svolgere il compito affidatomi; facendo una cernita, potrei mandare un distaccamento sulla sinistra della Sambra, col collegamento voluto ».

Nella stessa serata il comandante in capo, generale Joffre, telegrafava al comando della 5^a armata:

« Sarebbe desiderabile che il corpo di cavalleria impegnasse la cavalleria germanica segnalata a nord di Mons, che dimostra molta attività e dà inquietudine alla popolazione di Lilla ».

Il corpo di cavalleria attendeva intanto alla difesa della Sambra fra Jeumont e Charleroi, con l'aiuto della 2^a brigata di fanteria.

Il 23 agosto il corpo di cavalleria Sordet venne privato della 2^a brigata di fanteria passata alla dipendenza del XVIII corpo d'armata e ricevette ordine, dal comando della 5^a armata, di portarsi alla sinistra dell'armata britannica per coprirla, non appena fosse stato sostituito sulla Sambra dalla 69^a divisione di riserva.

Alle 17 la sostituzione era compiuta ed il corpo di cavalleria si dirigeva su due colonne su Maubeuge.

Giungeva nella notte nella zona Beaufort, Ecuclin, Boussières.

(1) Quest'ordine per quanto riguarda la cavalleria sembra alquanto arbitrario: l'ordine del generale Joffre del 20 agosto diceva che il corpo di cavalleria avrebbe dovuto agire a sinistra dell'armata inglese.

In questa giornata, all'alba si era pronunciato l'attacco germanico contro gli Inglesi, sul canale a nord di Mons: gli Inglesi erano costretti a parziali ripiegamenti.

L'avanzata germanica giungeva, alla sera, alla destra, sulla linea Ellezelles, Frasnes-les-Buissenal, Leuze, Basècles, Saint-Ghislain, Hornu, Cuesmes, Mons, Saint-Symphorien (1^a armata), Merbes-le-Château, Thuin, Nalinnes, Saint-Gérard (2^a Armata).

Il generale Sordet nella notte sul 24 venne a conoscere che l'armata britannica andava ripiegando: ne risultava una situazione nuova, suscettibile di modificare, a suo giudizio, le intenzioni del comando, mentre evidentemente il compito affidatogli non diveniva che più imperativo.

Egli telegrafò così al G. Q. G.:

« L'armata inglese, dopo l'azione di questa sera, ha chiesto di attraversare la piazza di Maubeuge per ripiegare sulla fronte Bavai — Maubeuge; io chiedo se devo conservare il compito sulla sua sinistra ».

Alle 2 del 24 agosto giungeva al generale Sordet la risposta dal G. Q. G.: la missione sulla sinistra dell'armata inglese doveva essere mantenuta.

Ma alle 7,30 dello stesso giorno 24 agosto, il generale Sordet riceveva ordine, per radio, dal comando della 5^a armata, di raccogliere il corpo di cavalleria a sud di Berlaimont. Poco dopo perveniva al generale Sordet l'ordine di operazione del comando della 5^a Armata:

« La 5^a armata ripiegherà per il bosco verso la linea La-Cappelle, Hirson, Mézières, mentre il corpo di cavalleria ripiegherà su Landrecies prendendo il collegamento con la destra dell'armata inglese ».

Vi era contrasto di ordini nello stesso comando della 5^a armata che il 23 aveva voluto il corpo di cavalleria sulla sinistra dell'armata inglese ed ora lo voleva sulla destra. Il G. Q. G. per suo conto aveva sempre voluto e confermato l'ordine per la sinistra dell'armata inglese.

Nella serata del 24 il generale Sordet ebbe due telegrammi successivi, il primo dal comando della 5^a armata:

« Vi confermo l'ordine di portarvi sulla sinistra dell'armata inglese per coprirla »;

il secondo dal G. Q. G.:

« A partire da domani 25 il corpo di cavalleria cesserà di essere agli ordini della 5^a armata e ripasserà alle dipendenze dirette del comandante in capo.

Quattro battaglioni cacciatori saranno dati in appoggio al corpo di cavalleria.

Il generale comandante del corpo di cavalleria sta avendo appena possibile del luogo e del giorno di arrivo di tali battaglioni. A disposizione del generale Sordet verranno poste 4 autosezioni da trasporto ».

Segui a breve distanza un terzo telegramma dal G. Q. G. che precisava i compiti:

« La missione del corpo di cavalleria è d'informare i comandi viventi dell'ala destra nemica e di ritardare, se possibile, il progresso della sua colonna. Potrà appoggiarsi al fianco orientale dal generale d'Amade, del quale prenderà conoscenza in Amiens ».

Il generale Sordet decise di ritirarsi in due apposti punti della sinistra dell'armata britannica: il 25 a sud di Le-Cateau, il 26, o a sud di Cambrai o a sud di Le-Catelet. I reggimenti, così risparmiati, sapranno stati in migliori condizioni per intervenire efficacemente.

In questa giornata il corpo di cavalleria esigeva la manutenzione di 12.000 cavalli della 5^a armata. L'interrotto lavoro di 10 giorni nei consigli forse niente di meglio. Il comando dell'armata prese molte e probabilmente non si rese conto delle condizioni di logoramento e di stanchezza del corpo Sordet.

Il G. Q. G. ebbe una giusta idea d'impiego di cavalleria speciale stazione: ma non poteva conoscere il grado di diminuzione dell'efficienza del corpo Sordet. Evidentemente avrebbe disapprovato l'idea del comando della 5^a armata di riportare il corpo di cavalleria sulla destra dell'armata inglese e pensò di riprendere il corpo di cavalleria alle proprie dipendenze.

È interessante constatare questa decisione da parte del G. Q. G. di avere a disposizione il corpo di cavalleria più efficiente. La cavalleria viene passata ai comandi inferiori, minori ne sono in genere il rendimento e l'opportunità d'impiego.

Se il rendimento del corpo di cavalleria nella fase di ritirata non fu grande, rebo la stessa ragione sua nella continuità dell'impiego. La cavalleria deve essere lanciata per un'operazione e poi ritirata sino al momento di rilanciarla e così via: ed il lancio deve avvenire in corrispondenza dei momenti che sono caratteristici per l'impiego della cavalleria. D'altra parte non si può pretendere l'impossibile. Si può avere l'impressione che il corpo di cavalleria Sordet nella battaglia di Charleroi-Mons, abbia fatto molto; ma è forse più giusto rilevare che gli è stato

chiesto troppo ed è indubitato che se il generale Sordet si fosse lanciato secondo lo spirito dell'arma, in tutte le situazioni nelle quali il continuo era posto, il corpo di cavalleria sarebbe stato non logorato ma completamente distrutto parecchie volte.

Il Corpo di cavalleria Sordet nel ripiegamento e all'inizio della battaglia della Marna. (25 agosto - 16 settembre).

Verso il mezzogiorno del 25 agosto, il corpo di cavalleria raggiungeva la zona di Le-Cateau ed il generale Sordet stabiliva il suo comando a Bazuel. Ma l'armata inglese stretta dappresso dalle avanzate germaniche precipitava il suo movimento di ritirata ed il maresciallo French chiedeva insistentemente al generale Sordet di raggiungere nella sera stessa la sinistra della sua armata che doveva schierarsi sulla linea Le-Cateau - zona a sud di Cambrai.

Con nobile slancio il generale Sordet faceva subito riprendere la marcia (ore 12,30) verso Cambrai. Nella notte, dopo più di 50 km, molti dato lo stato dei cavalli, il corpo di cavalleria sostava nella zona Aubencheul-aux-Bois, Lesdain, Fanes. Frattanto un dispaccio del G. Q. G. annunciava che i 4 battaglioni cacciatori preannunciati sarebbero giunti ad Amiens il 26.

Al mattino del 26 agosto (ore 4,45) il generale Sordet riceveva un telegramma dal colonnello Huguet capo della missione militare francese presso l'armata inglese:

« Il I corpo d'armata inglese, attaccato nei suoi accantonamenti di Landrecies - Le-Cateau, sta ritirandosi.

La cavalleria inglese è alla destra dell'armata anziché alla sinistra ».

Il II corpo d'armata e la 4^a brigata di fanteria sono in ritirata. Nella giornata del 27 il ripiegamento continuerà su Péronne.

Il maresciallo French vi chiede di coprirgli il ripiegamento al nord ed all'ovest ».

Nonostante l'enorme stanchezza degli uomini e dei cavalli il generale Sordet volle portare all'armata inglese l'appoggio richiesto.

Le 3 divisioni di cavalleria vennero subito raccolte e per le 8 si trovavano in attesa fra Villers-Ghislain e Gonnellieu. Tra mezzogiorno ed il tocco le notizie davano per attaccata la sinistra inglese sulla

fronte Haucourt — Caudry. Alle 13,30 il generale Sordet dava quest'ordine:

« Il corpo di cavalleria si porta a nord dell'Escaut per intercettare le forze germaniche. 1^a divisione di cavalleria per Maucourt, 3^a divisione di cavalleria per Masnières, 5^a divisione di cavalleria per Crevecoeur. Rinforzi: si Cambrai 1^a divisione di cavalleria Séranyvillers, 3^a divisione di cavalleria, Beauvois 5^a divisione di cavalleria. Passate l'Escaut 3^a divisione di cavalleria Séranyvillers; 1^a divisione di cavalleria Forenville; 5^a divisione di cavalleria Séranyvillers, da sud ».

L'Escaut venne superato senza incidenti, ciascuna divisione preceduta da una brigata d'avanguardia. Poco dopo le avanzate delle divisioni di cavalleria 5^a e 3^a urtarono contro truppe germaniche che, oltrepassata la strada Le-Cateau — Cambrai, avanzavano su Forenville, Séranyvillers. Venne subito impiegato il gruppo della 5^a divisione di cavalleria, mentre le artiglierie delle divisioni 5^a e 3^a entravano in azione, in appoggio a vari squadroni della 3^a brigata dragoni che avevano appiedato. La 1^a divisione di cavalleria venne prontamente in appoggio della 3^a divisione di cavalleria.

L'intervento del corpo di cavalleria, attirando forze nemiche verso sud-ovest, aveva in molto sollevato la sinistra inglese. Gli Inglesi si riconobbero: « Se le nostre perdite non faranno maggiore il 26, durante il ripiegamento, ci si deve in gran parte all'appoggio che ci fu dato dalle truppe francesi e in modo particolare dal corpo di cavalleria del generale Sordet, operante sul fianco ovest dell'armata britannica » (generale Smith Dorrien).

Quest'azione fu veramente brillante, sia nell'intendimento, sia nell'esecuzione — per la prima volta il corpo di cavalleria venne completamente impegnato, mentre le precedenti azioni di battimento erano state — in genere — di squadroni esploranti. L'intervento tempestivo del comandante del corpo di cavalleria, e seppure questa volta superare anche le precedenti a volte esagerate di conservazione del materiale cavalo, riuscì di grande vantaggio agli alleati che da un precipitoso travolgimento dell'armata inglese, alla loro sinistra, avrebbero potuto riportare conseguenze disastrosissime. Il generale Sordet si sentì da Luon cavaliere, doppiamente impegnato di fronte all'interesse delle operazioni per la propria patria e di fronte agli Inglesi dei quali sentiva, quasi certamente, in quel momento, l'acuto sguardo interrogativo.

Questa operazione è di quelle che, anche da sole, giustificano l'esistenza della cavalleria.

Il 27 agosto il corpo di cavalleria continuò a compiere efficaci azioni sulla sinistra dell'armata inglese; in questa giornata gli apertamenti furono numerosi: particolarmente importante per entità quello delle due brigate dragoni 3^a e 7^a della 5^a divisione di cavalleria sul tratto di fronte Epéhy — Lempire; molti furono anche gli episodi di cariche fortunate (contro elementi di cavalleria del II corpo d'armata germanico).

Alla sera del 27 il comando del corpo di cavalleria riceveva dal C. Q. G. l'ordine di continuare nel compito intrapreso:

« Arrestare con tutti i mezzi possibili l'inseguimento dell'armata W (è l'armata inglese) da parte della cavalleria germanica ».

Il generale Sordet decideva di portarsi all'indomani col corpo di cavalleria nella direzione di Saint-Quentin per attaccare le colonne nemiche che minacciavano le retroguardie inglesi; i 4 battaglioni cacciatori si dislocarono a Villers-Carbonnel.

Il 28 agosto il corpo di cavalleria ebbe impiego nei pressi di Peronne. Ma le forze nemiche erano di molto superiori ed il generale Sordet si trovò nell'impossibilità di portare l'azione, come ne aveva avuto l'idea, verso Saint-Quentin. Ricondusse così le sue divisioni oltre la Somme, sotto la protezione dei battaglioni cacciatori.

La fanteria (senza adeguati mezzi di autotrasporto) assegnata al corpo di cavalleria indubbiamente gli riuscì spesso di grande aiuto: ho però l'impressione che essa costituisse nello stesso tempo una specie di attrazione in contrasto con le possibilità di movimento del corpo di cavalleria. Il corpo di cavalleria fu a volte, forse, ancorato dai propri battaglioni di fanteria.

Il 29 agosto nuovi ordini di copertura e di collegamento giunsero dal C. Q. G. al generale Sordet, interessanti l'armata Maunoury (6^a) di nuova formazione, operante sulla sinistra degli Inglesi. Ma la possibilità della loro esecuzione era ormai sorpassata dagli avvenimenti. D'altra parte il generale Sordet metteva personalmente al corrente il generale Maunoury delle condizioni di esaurimento del corpo di cavalleria e gli esprimeva l'intendimento di ricondurre le divisioni a sud dell'Avre per riordinarle e riorganizzarle. Il generale Maunoury trovò giusta l'idea, ma espose le ragioni per le quali era indispensabile provvedere con cavalleria alla copertura della destra della propria armata ed al collegamento coll'armata inglese.

Il generale Sordet decise allora, per aderire a tale richiesta, di costituire, con i più efficienti elementi del corpo di cavalleria, una divisione di cavalleria provvisoria su 3 brigate (generale de Cornulier-Lucinière), che venne posta a disposizione del generale Maunoury.

Mentre la divisione di cavalleria provvisoria operava nella stessa giornata efficacemente nella direzione di Péronne, il corpo di cavalleria, ormai impoverito dei suoi migliori elementi, passava in seconda linea e prendeva gli alloggiamenti dapprima attorno ad Ailly-sur-Noye, poi (3-4 settembre) a sud della Senna fra Mantes e Meulan.

Nella giornata del 5 settembre il corpo di cavalleria Sordet venne dislocato nella zona a sud-ovest di Parigi, nei pressi di Versailles.

Si preparava la Marna. Per questa grande battaglia, procedente dalla fermezza del generale Joffre, il corpo di cavalleria Sordet ebbe la propria divisione di cavalleria provvisoria ed ebbe ordine dal G. Q. G. (5 settembre) di portarsi in primo tempo dalla zona di Versailles in quella ad est di Nanteuil per cercare di costituire successivamente uno scaglione avanzato sulla sinistra della 6ª armata che avrebbe raggiunto l'Ourcq il 6 settembre e avrebbe proseguito la sua marcia in direzione generale di Château-Thierry.

Il 6 settembre alle ore 9, mentre la battaglia della Marna era già impegnata, il generale Joffre lanciava il famoso proclama:

« Au moment où s'engage une bataille dont dépend le salut du pays, il importe de rappeler à tous que le moment n'est plus de regarder en arrière; tous les efforts doivent être employés à attaquer et à refouler l'ennemi. Une troupe qui ne peut plus avancer devra, coûte que coûte, garder le terrain conquis et se faire tuer sur place plutôt que de reculer. Dans les circonstances actuelles, aucune défaillance ne peut être tolérée ».

Il 6 settembre la 5ª divisione di cavalleria venne trasportata in ferrovia da Versailles a Dammartin-en-Goële e le altre due divisioni vennero avviate per via ordinaria nella stessa zona. I 75 km. da compiersi erano parsi troppi per le condizioni del corpo di cavalleria.

Nella giornata del 7 il corpo di cavalleria venne impiegato in una operazione svolta essenzialmente dalla 6ª divisione (di riserva a nord di Etavigny, ma con scarso risultato, essendo stato sottoposto a forte azione di fuoco nemico ed in contatto con complesse organizzazioni difensive. Verso le 21, le tre divisioni di cavalleria si raccoglievano fra Lévignen e Bargny.

« Dall'alba, il corpo di cavalleria aveva percorso più di 100 km. Cavalieri e cavalli (Historique du corps de cavalerie Sordet) erano

estremamente stanchi. In queste condizioni il generale Sordet decideva, alle ore 9, di ricondurre le sue divisioni a nord di Nanteuil-le-Haudouin per riposarle e per far bere i cavalli ».

Lo stesso giorno il generale Maunoury, comandante della 6ª armata, mentre dava le disposizioni per riprendere con tutte le forze una violenta offensiva « da continuarsi ininterrottamente sino alla caduta della resistenza nemica », venne a sapere dell'arretramento del generale Sordet (anche la 61ª divisione si era ripiegata): mandò a quest'ordine al generale Sordet:

« Verso le 10 ore del mattino, il corpo di cavalleria della 61ª D. R.: bisogna porre riparo alle conseguenze di questo arretramento. Ordino al corpo di cavalleria di montare a cavallo immediatamente per riguadagnare il terreno perduto ed adempiere il compito affidatogli. La situazione è tale che tutte le considerazioni relative alle condizioni di forza debbono passare in second'ordine di fronte alla necessità di vincere la battaglia, anche a costo di qualche sacrificio ».

Mentre il generale Sordet provvedeva per l'immediata esecuzione di queste disposizioni gli giungeva l'ordine di lasciare il comando del corpo di cavalleria al generale Bracon, comandante della 6ª divisione di cavalleria. Il generale Sordet fu inviato a Parigi, e posto a disposizione del governatore militare.

La fine terminò a questo punto le operazioni del corpo di cavalleria Sordet, seguita da una marcia di quelle della 5ª divisione di cavalleria che nei giorni 8, 9, 10 settembre riuscì a portarsi oltre l'Ourcq, sul rovescio della 1ª armata germanica (v. Kluck), adempiendo brillantemente il compito affidatole, portando un contributo notevole alla vittoria della Marna, sia per i risultati materiali, sia, e forse più, per gli effetti morali.

Lo studio delle operazioni del corpo di cavalleria Sordet ha un'importanza particolare in quanto riconduce il pensiero, e direi meglio l'immaginazione, da quello si tratta d'impiego di cavalleria molto si eccita, a condizioni di realtà. L'azione assai lunga della cavalleria Sordet soltanto a quando a quando emana qualche sprazzo di luce forte; in un sol punto una luce vivissima (Mons): non si può brillare fortemente e di continuo.

In varie campagne non i errori commessi dalla cavalleria sono stati dovuti in minima parte all'arma in sé o ai suoi comandanti,

in massima parte ai criteri con i quali i comandi che ne disponevano la impiegavano.

E' per questo utile far conoscere che cosa realmente la cavalleria può dare perchè non le si abbia poi a richiedere l'impossibile.

A forza di studio e di esperienza si è finalmente diffusa l'opinione che l'artiglieria può compiere determinate azioni che non erano proprie di lei, di tempo e di spazio rispetto alla propria unità. Prima di tali studi e delle esperienze della guerra recente, si pensava che all'artiglieria si potesse chiedere assai di più.

In quest'ordine d'idee sarebbe opportuno venire anche per la cavalleria.

Anche i migliori cavalli non possono galoppare tutta una giornata.

Ed i chilometri sono pure sempre chilometri ed oltre un certo percorso il cavallo non può conservarsi in efficienza per le esigenze di un'azione.

Complessivamente, delle operazioni del corpo di cavalleria Sordet si può dire questo:

L'idea d'impiego di cavalleria a distanza notevole dalla fanteria e con compiti completamente indipendenti esisteva nello stato maggiore francese, fino al tempo di pace. Le predisposizioni erano formulate nella parte sinistra. Cella organizzazione rispondente ai criteri ed all'esperienza che prima della guerra si aveva. A guerra cominciata, sembra insufficiente la potenza di fuoco del corpo Sordet, allora dovette invece sembrare già rilevante e nuova e buona l'idea di assegnare fanteria al corpo di cavalleria.

Il comandante venne scelto sulla base della conoscenza del teatro di pace. probabilmente il generale Sordet doveva e cedeva anche per una eccezionale cura del materiale cavallino. Di questa ottima qualità per il tempo di pace non seppe forse completamente spogliarsi, in guerra, quando ne era il momento.

Tanto il comandante in capo (Joffre) quanto i comandanti delle armate e dell'armata inglese ebbero costantemente la giusta visione della funzione della cavalleria della quale il comandante o il comandante potevano valersi. Ebbero però la convinzione che la cavalleria poteva avere una resistenza di molto superiore a quella che in realtà aveva e gli diedero compiti di carattere continuativo invece di servirsi per colpi temporanei, intermittenti e poco efficaci.

Una più chiara visione della possibilità d'impiego della cavalleria da parte dei grandi comandi avrebbe portato a risultati migliori.

Il generale Sordet non mi pare abbia fatto però sempre il possibile per adempiere il proprio mandato. Sta bene il logoramento dopo Liegi, ma chi gli impediva di lanciarsi su Liegi con le divisioni di cavalleria completamente fresche, mentre si era alle prime giornate di guerra, anzichè avvicinarsi cautamente e senza andare a fondo?

Per l'azione quasi completamente mancata di Liegi, non sembra vi siano plausibilissime giustificazioni. Dopo sì, è discutibile se il generale Sordet avesse ragione o no di cercare di esimersi da alcuni impegni e se i comandi che lo impiegavano avessero ragione di pretendere l'esecuzione.

Il piccolo fallimento di Liegi è però equilibrato dall'azione per Mons, a copertura della sinistra dell'armata inglese.

Alla Marna ritorna l'errore della esagerata preoccupazione di economia delle forze ed in questa circostanza il torto sembrava gravare tutto dalla parte del generale Sordet. Il generale Joffre si era spiegato chiaro: non era più il caso di risparmiare reparti, ma di buttarsi in tutti i modi.

Si ebbero in prevalenza azioni di appiedamento e poche azioni a cavallo, sebbene occasioni per brillanti e numerose azioni a cavallo non siano mancate.

Quando il comando della 5ª divisione divenne autonomo, per l'azione dell'Oureq, trovò pure il modo di fare una vera e propria azione di cavalleria.

Comunque, la somma delle notizie fornite circa il nemico e la quantità di combattimenti, sia pure generalmente frammentari, rappresentano per il corpo di cavalleria una somma di attività molto sensibile e senza dubbio tale da persuadere sempre più dell'importanza dell'arma.

Certo che la critica è facile a guerra finita, ma è anche basata su una semplice scorta di documenti, senza che si possa tener conto della molteplicità di fattori che possono aver determinato un avvenimento o avervi influito. Le osservazioni ora fatte vanno quindi riferite non alla condotta del generale Sordet, ma soltanto a quanto risulta da ciò che si è potuto raccogliere circa le operazioni del suo corpo di cavalleria.

Gli errori e le manchevolezze (piuttosto frequenti), nelle operazioni del corpo di cavalleria Sordet, non debbono poi costituire motivo di detrazione d'importanza per la cavalleria, giacchè si deve pensare che altre soluzioni erano possibili e che d'altra parte la

perfezione non si può mai raggiungere. Dal resto si sa bene che « in guerra vince chi fa meno errori ».

In avvenire si potranno ripetere circostanze analoghe a quelle che consentirono l'impiego del corpo Sordet?

Ritengo di sì, specie nelle fasi di guerra di movimento.

Si avrà il vantaggio di agire con corpi di cavalleria meglio costituiti, perchè più efficienti di fuoco, sino al massimo limite imposto dal criterio di non togliere poi alla cavalleria tutta la sua capacità di movimento.

Questa costituzione sarà molto da curare sia essa organica, del tempo di pace, o di improvvisazione, di volta in volta, per operazioni speciali: il massimo sviluppo dovrà essere dato all'assegnazione di artiglieria anche pesante campale autoportata. La fanteria, che dovrà pur essere assegnata, dovrà avere propri autoveicoli di trasporto per non costituire elemento ritardatore della cavalleria. Ma soprattutto si dovrà curare la scelta del comandante, essenzialmente per il lato carattere.

In sintesi: la favorevole ripercussione morale sulle truppe belghe per il sopraggiungere del corpo di cavalleria non si può misurare; indubbiamente però dovette essere assai grande e questo compensa la mancanza di risultati materiali. Nessun'altra truppa avrebbe potuto giungere in Belgio così presto per sollevare a tempo il morale di quell'esercito sorpreso. La copertura della sinistra della 5^a armata, per quanto alla meglio, venne pure effettuata. La sinistra dell'armata inglese fu invece brillantemente protetta. E l'operazione della 5^a divisione di cavalleria, del corpo già Sordet, all'Oureq fu il glorioso finale delle lunghe, quasi ininterrotte, spesso eroiche (anche se non sempre fortunate) azioni del corpo di cavalleria dal principio della guerra alla Marna.

In limiti umani, senza spunti epici e con apparenze di realtà anche per l'impiego avvenire, la cavalleria conserva, attraverso l'esame appassionato dell'impiego del corpo di cavalleria Sordet nel '14 tutta la sua forza, tutta la sua insostituibilità, tutto il suo alto valore morale.

FRANCESCO BELLOTTI
Generale di brigata.

Preparazione di esercitazioni tattiche nel quadro delle minori unità di fanteria ⁽¹⁾

- I - STUDIO ANALITICO PREPARATORIO — Adattamento alle finalità didattiche. — Scelta delle unità didattiche. — Relazione fra esercitazioni «colloquio» e «a partiti contrapposti». — Scelta della zona di terreno. — Relazione numerica fra i partiti. — Apprestamento della situazione di guerra. — Dati dei problemi tattici. — Rappresentazione fittizia delle forze e degli organi di guerra. — Giudici di campo nelle esercitazioni delle minori unità.
- II - COMMITTAZIONE DEL TEMA. — Supposto. — Tema speciale per ciascun partito: ordine d'operazione in zona — prescrizioni.
- III - PREDISPOSIZIONI ACCESSORIE. — Conseguenza del tema agli esecutori. — Metodo di svolgimento. — Conferenza preliminare del direttore.
- In allegato: temi tattici riguardanti il battaglione e il reggimento di fanteria.

PREMESSA.

Scopo del presente studio: additare a coloro che possono esser chiamati a dirigere un'esercitazione tattica delle minori unità di fanteria «un metodo» razionale da seguire per ideare, impiantare, eseguire l'esercitazione stessa.

In tempo di pace l'attività degli ufficiali superiori, non potendo naturalmente muoversi nel vero e proprio campo operativo quale si presenta in tempo di guerra, deve dedicarsi quasi esclusivamente quando pure non è tarpata dalle mura di un ufficio — all'addestramento.

1. Per brevità e chiarezza, ora e in seguito, si sarà ormai principalmente il presente studio si ispira al concetto che nelle esercitazioni delle minori unità di fanteria si debba sempre considerare anche la cooperazione dell'artiglieria e dell'aviazione e tutte le volte che il terreno lo consenta, anche quella dei carri armati.

Ma, per soddisfare ad un compito così alto e così vasto, non si può prescindere dalla piena consapevolezza di propositi e con rigogliosa messe di risultati pratici, occorrono a mio modesto parere, due requisiti.

— anzitutto, avere bene assimilato, con assiduo e ben meditato studio, la dottrina tattica odierna;

— poi, avere già acquisito l'esperienza necessaria per la pratica, la quale esclude qualsiasi improvvisazione.

Ognuno può facilmente raggiungere con i propri mezzi (qualunque funzione egli giornalmente adempia) la conoscenza della dottrina tattica ormai affermata nel campo culturale militare, ma non tutti possono essersi trovati nella necessità di allestire esercitazioni tattiche a questo titolo in avvenire, per cui, se si è chiamati, improvvisamente a tale funzione, il tempo e l'opportunità per il proprio orientamento preventivo e completo su tale materia.

Mi lusingo adunque di aver potuto mettere insieme qualche norma utile per quegli ufficiali superiori che non siano ancora stati, a questo riguardo, favoriti dalla sorte e che potranno non esserlo in avvenire.

Ma prima di intraprendere di addezzare, con spirito sempre molto pratico, lo studio che deve precedere, come preparazione insostituibile, la direzione vera e propria di una qualsiasi esercitazione tattica di battaglione o di reggimento (2) e di trarne norme di carattere egualmente pratico.

Soggiungo che, occupandomi delle unità battaglione e reggimento, mi sono naturalmente presposto che tutti i temi e problemi tattici inerenti alle unità più piccole del battaglione siano già stati studiati nei loro svariati aspetti e convenientemente (anzi direi « praticamente ») svolti e risolti.

Ho accennato contemporaneamente a *tema* e *problema* tattici, quindi sia concesso rilevare che i due termini non debbono essere

considerati sinonimi, come talvolta occorre leggere, e che il parlare di « temi » in tempo di pace non può e non deve esser ascritto ad un campo troppo scolastico e poco o niente affatto pratico.

Problema», come è noto, nel linguaggio comune significa « questione o quesito, da risolvere su termini dati » e « problema tattico », per applicazione particolare, può definirsi « il complesso di dati (forze, terreno, spazio) offerto ad un comandante per risolvere nel combattimento, a danno dell'avversario, una situazione tattica ».

Il problema tattico adunque (e, come parte di esso, il problema « di studio ») si presenta quando i termini sono già posti in tutti i loro aspetti contingenti, nella loro quantità e qualità precisa, e la soluzione si compie in ciò che fa il comandante per conseguire lo scopo che si è prefisso.

Il « tema », invece, che, comunemente parlando, è « materia d'argomento da svolgere », quando è « tattico » diventa « materia da completare, da sviluppare », vale a dire compendia, nell'ambito, soltanto i termini essenziali o generici, ma richiede che nel corso del suo svolgimento siano precisati o acquisiti altri termini, altri dati.

Il « tema tattico » insomma, che può anche ridursi all'enunciato generico di un tipo d'azione tattica o logistica da prendere in considerazione, per lo più comprende vari « problemi tattici e logistici » ed è un ottimo mezzo d'insegnamento esclusivamente adatto (e, soggetto, indispensabile) al tempo di pace.

Purchè il « tema » si basi sempre su dati e situazioni che corrispondano esattamente alla realtà della guerra, nessuno potrà negarne l'utilità didattica e il risultato pratico, anche se esso abbia, per concorrenza ineluttabile di circostanze, un po' di sapore scolastico.

In conclusione, il « tema tattico » è un espediente didattico con cui si possono conoscere, necessario e sufficiente per il tempo di pace, mentre il « problema tattico (o logistico) » è pratica normale di ben definita portata che s'impone alla mente d'un comandante, non solo nell'ambiente di pace ma anche in quello di guerra.

Questa chiarificazione, anzichè digressione, mi è sembrata necessaria nella premessa perchè, avendo occasione nel presente studio di operare l'uno o l'altro dei due termini accennati, non sorgano dubbi nel lettore circa il significato che a ciascuno di essi attribuisco.

(1) Vedansi « Norme e prescrizioni per le esercitazioni tattico-logistiche » — ed. 1913. — A pag. 18, nella nota (1) è detto: « In massima, dovrà compilare i temi l'ufficiale stesso che è incaricato di dirigere la manovra ». Esprimo il parere che nel nuovo regolamento le parole *in massima* non debbano più apparire, affinchè la prescrizione abbia valore tassativo.

(2) Sostituisco, in questa trattazione, il termine « reggimento » a quello di « unità di più battaglioni », generalmente usato nei nostri regolamenti tattici e più plasmabile alle varie esigenze del combattimento, unicamente per ragioni di brevità.

I — STUDIO ANALITICO-PREPARATORIO.

Le esigenze più importanti cui l'addestramento tattico deve rispondere nel lavoro preparatorio nell'accingersi ad impostare un'esercitazione tattica delle minori unità possono raggrupparsi nelle due seguenti.

A) *adeguare l'esercitazione agli ammaestramenti che si vogliono trarre dal suo svolgimento;*

B) *offrire per quanto è possibile agli esecutori l'ambiente guerresco nel quale essi dovrebbero operare.*

A) Adattamento alle finalità didattiche.

Fermiamoci alla prima esigenza:

« *adeguare l'esercitazione agli ammaestramenti che si vogliono trarre dal suo svolgimento* » ed esaminiamone gli aspetti essenziali.

Scelta delle finalità didattiche.

2. — Bisogna partire dal principio che qualsiasi ammaestramento non deve essere scelto a caso e non può essere fine a se stesso, ma deve far parte sempre di un programma più vasto e precedentemente elaborato, bene ispirato alle leggi essenziali di qualsiasi metodo, quali semplicità, gradualità, proporzionalità allo scopo.

Idealmente il programma d'addestramento tattico di un battaglione o di un reggimento (come, del resto, qualsiasi altro programma consimile per altre unità) dovrebbe predisporre e praticare l'esame di *tutti* i casi prevedibili del combattimento, ma praticamente, purtroppo, la tirannia del tempo o la scarsità dei mezzi non consentono quasi mai di svolgerlo in tutta la sua interezza. Di qui la necessità di commisurare sempre al tempo e ai mezzi a disposizione tali programmi d'addestramento, contentandosi, quando non si possa fare di più, di offrire allo studio dei discenti solo i casi più *importanti*, saggiamente scegliendoli fra tutti gli altri in modo che l'orientamento pratico generale che ad essi ne deriverà sia almeno sufficiente a far loro assimilare metodi di svolgimento e avviamenti a risoluzioni, applicabili poi a qualunque altro caso.

Mi sono provato ad analizzare, alla stregua della dottrina tattica odierna, i vari casi più comuni che possono presentarsi in combattimento, o ai margini di esso, ad un battaglione e ad un reggimento di fanteria e mi è sembrato utile raccogliervi, con un certo ordine,

in altrettanti *temi* (corrispondenti in parte agli *schemi* (1) del nostro « Addestramento della fanteria al combattimento » — vol. II — ed. 1921, che mi lusingo possano servire a dedurre gli ammaestramenti da essi indicati (vedasi elenco *allegato*) (2).

È opportuno a questo punto chiarire quali criteri essenziali mi hanno consigliato di ripartire tale materia in raggruppamenti e temi ben definiti:

a) la prima ripartizione generale in otto raggruppamenti contrassegnati da numeri romani — per il battaglione e in sette per il reggimento — fatta sulla base di azione in cui si suppone trovarsi l'unità considerata rispetto ad altre della stessa forza o di maggiore forza, non ha sulla missione speciale affidata all'unità stessa.

Tale ripartizione generale risponde ad una evidente comodità didattica e di consultazione, ma il presupposto che la consiglia corrisponde anche, in tempo di guerra, al primo dato, in ordine di tempo, cui deve porre mente il comandante per averne norma nel proprio compito e nelle proprie decisioni,

b) la distinzione in *guerra di movimento* (3) e *guerra di posizione*, adottata per la prima suddivisione in grappi, dà tuttora luogo a discussioni alle quali non oso partecipare, anche perchè non

La parola *schema* non mi sembra qui la più adatta.

Il *tema*, significando nella lingua d'origine *forma, figura*, è normalmente applicato per indicare un mezzo grafico od orale che vuol dare conoscenza di un complesso, limitandosi a mostrarne gli elementi essenziali e, talora, i rapporti più importanti che fra questi esistono. Esso è frequente anche nel linguaggio letterario e non si riferisce sempre allo svolgimento, che invece è ritenuto sempre implicitamente dal *tema*, parola più propria per indicare, a mio parere, per l'uso in discorso.

I *temi* raccolti nell'elenco si presentano come mezzo didattico per l'addestramento tattico delle minori unità (come si vede per l'esempio).

2. La *legge* verrà pubblicata con la 2ª puntata. Per ora può bastare sapere che i temi sono suddivisi in temi per battaglione e temi per reggimento. Per ciascuna di queste unità sono i partiti in raggruppamenti secondo le circostanze d'impiego della unità: inquadrata, d'ala, isolata, di linea, d'avanguardia, fiancheggiante, di retroguardia, in avanzamento. Per ciascun caso viene considerata l'azione in guerra di movimento e la posizione, nell'attacco e nella difesa. (N. della R.).

3. Si suol dire anche *guerra in terreno libero*, espressione forse più completa più comprensiva del concetto che racchiude, ma *guerra di movimento*, contrapposta perfettamente a *guerra di posizione*, è espressione più solistica che in certo modo incita all'azione dinamica del combattimento e perciò mi sembra preferibile.

sarebbe questa la sede per farlo. Dirò solo che l'ho prescelta, in luogo della terminologia prebellica (azione offensiva o difensiva nel combattimento d'incontro, offensiva contro nemico in posizione ecc.) perchè mi sembra più consona all'evoluzione subita sino ad oggi dei mezzi del combattimento nonchè all'opinione prevalente;

c) l'ulteriore suddivisione in gruppi, a seconda che trattasi di *attacco* o di *difesa*, è ispirata all'analogo criterio che informa la trattazione della stessa materia nei nostri vigenti regolamenti per l'addestramento (1) e non ha quindi bisogno di speciale illustrazione. Rilevo soltanto che, in omaggio a tale criterio didattico così autorevole e recente, il contenuto del n. 34 delle « Norme e prescrizioni per le esercitazioni tattico-logistiche » — ed. 1913 — va ormai considerato sorpassato e quindi o dovrà essere soppresso o modificato;

d) ho creduto opportuno contrassegnare con asterisco (*) quei temi che a me sembrano in massima più adatti degli altri ad essere trattati nelle esercitazioni coi quadri anzichè in quelle con le truppe, ma tale indicazione non va presa in senso assoluto (particolari circostanze o peculiari scopi potranno talvolta consigliare il contrario);

e) finalmente ho voluto mettere in evidenza, scrivendoli in corsivo, quei temi che riguardano; o azioni concomitanti, o fasi molto importanti, o problemi tattici e logistici particolari di temi precedenti, unicamente perchè è sembrato alla mia modesta esperienza che troppo raramente alcuni di tali argomenti tattici o logistici siano presi nella considerazione che meritano e approfonditi in modo completo.

Relazione fra esercitazioni « con i quadri » ed esercitazioni « con le truppe ».

3. — Mi sembra ora opportuno richiamare l'attenzione sopra un'ottima norma riguardante le due specie di esercitazioni che possono eseguirsi: « con le truppe » oppure « con i quadri (ufficiali) ».

E' evidente che il preferire l'una specie piuttosto che l'altra non dipende generalmente solo da opportunità didattica, ma spesso dalla disponibilità o meno delle truppe che, almeno per un partito, si vogliono mettere in gioco; non è il caso quindi di soffermarsi troppo su questa questione. Molto più importante mi sembra invece ricordare l'ottima norma seguente: ogni volta che si possa, l'esercitazione con le truppe sia convenientemente preceduta da una esercitazione

(1) Vedasi « Addestramento della fanteria al combattimento » — vol. II ed. 1921 — § 96.

... quadri, svolta con lo stesso supposto tattico e nella stessa zona. Tale norma è inserita, sotto forma di raccomandazione, anche nella Circolare dello S. M. che fissa le direttive per l'addestramento dei quadri e delle truppe nell'anno 1926-1927; essa ne enumera i seguenti vantaggi che riporto integralmente:

— tutti i comandanti di reparto, compresi i minori, agiscono perfettamente orientati circa gli scopi e le modalità di esecuzione della manovra;

— essendo risolta la parte concettuale, si possono dedicare maggiori cure alla parte esecutiva di essa;

— gli ordini possono essere redatti con maggiore calma, in modo preciso e completo;

— l'istruzione dei reparti riesce più faticosa e il controllo del grado di addestramento raggiunto più facile e sicuro,

— il sistema offre il grande vantaggio di permettere un controllo pratico delle conclusioni teoriche a cui si è giunti con le manovre coi quadri.

Io sono convinto che la maggior parte delle esercitazioni annuali regolamentari, se non tutte, si dovrebbe svolgere con tale doppia e necessario procedimento.

Esercitazioni « a partito unico » e « a partiti contrapposti ».

4. — Quando si saranno precisati gli ammaestramenti principali che dovranno scaturire dall'esercitazione progettata e si saranno prescelti uno o più temi ad essi appropriati, occorrerà decidere se convenga far manovrare un *partito unico* oppure *due partiti contrapposti*.

Come si sa, le esercitazioni *a partito unico* sono in genere le più adatte, tanto per le grandi unità quanto per le unità minori, perchè assicurano che l'azione direttiva si svolga con maggiore tempestività, per impedire irrazionalità, inverosimiglianze, situazioni false, conclusioni parziali ed infondate ecc.. Tanto più sono consigliabili per il battaglione ed il reggimento di fanteria, per il fatto che per tali unità la durata dell'esercitazione deve essere per lo più contenuta in ristretti limiti di tempo e il direttore raramente ha la ventura di disporre di esperti cooperatori — giudici di campo — e di una organizzazione sicura e rapidissima della loro funzione informatrice. Ciò sia detto specialmente per esercitazioni con le truppe.

Per esercitazioni di minori unità coi soli quadri (sul terreno o sul plastico o sulla tavola di sabbia o sulla carta), nelle quali l'inconveniente sopra lamentato è quasi eliminato, occorre tener presente che uno svolgimento a partiti contrapposti richiede sempre molteplici riunioni (alternativamente i due partiti debbono raccogliersi intorno al direttore fino al completo raggiungimento degli scopi che l'esercitazione si ripromette) e quindi richiede tempo adeguato, sempre alcune giornate, le quali è bene che non siano consecutive per non stancare i partecipanti.

« E' però necessario ricorrere al sistema « a partiti contrapposti », scriveva S. E. il Capo di S. M. Generale nella sua circolare già citata (1) « quando l'entità dei reparti e la natura spiccatamente montana e boscosa del terreno lo consiglino ed anche quando ciò appaia necessario per approfondire particolari fasi del combattimento, quali, ad esempio, la presa di contatto, la penetrazione ecc. ».

Qui, mentre sono indicati chiaramente alcuni casi, potrebbe sembrare a prima vista troppo incerta l'entità dei reparti a cui la frase si riferisce. Ma basta riflettere che essa non può alludere a grandi unità, perchè il vocabolo *reparti* si riferisce soltanto alle minori unità e che il plotone e la compagnia sono esclusi perchè reparti troppo piccoli, per dedurre che qui trattasi proprio di battaglione o reggimento in zona montana o boscosa.

Mi permetto aggiungere che può essere talvolta conveniente — ma non sempre necessario — ricorrere al sistema dei partiti contrapposti quando le unità o i quadri disponibili da mettere in gioco risultino in numero sovrabbondante all'unico battaglione (o reggimento) che si voglia far manovrare e quando si creda conveniente condensare in una sola esercitazione sia gli ammaestramenti propri dell'offensiva, sia quelli propri della difensiva. Tutto ciò, s'intende, commisurato alle esigenze di tempo già accennate.

5. — Quando si sia prescelta l'esercitazione con le truppe *a partito unico*, naturalmente sempre per le minori unità che abbiano preso in esame nel presente studio, in qual caso converrà immaginare il nemico interamente *supposto* e in quale invece sarà opportuno rappresentarlo schematicamente con elementi *segnati*?

Ecco: quando il nemico è totalmente supposto, spetta interamente al direttore di supplire alla sua assenza. Basterà questa sem-

(1) Circolare n. 1700 del 27 marzo 1926, all'oggetto « Direttive per l'addestramento dei quadri e delle truppe nell'anno 1926-27 ».

placissima considerazione per dedurre che ci atterremo a questo partito quando si prevederà facile fornire in tempo agli esecutori i dati dei problemi tattici che vogliamo provocare (o inserendoli nel *tema* o con interventi personali successivi) e si possa fare tutto l'affidamento sulla immaginazione dei comandanti in gioco, oppure quando non si crederà possibile — per insufficienza di truppe o per limitazione di tempo o per lontananza degli alloggiamenti — nel supposto campo nemico gli *indicanti* necessari.

Per converso, provvederemo a *segnare* il nemico quando vorremo dare maggiore verosimiglianza a quegli episodi tattici che acquistano valore essenzialmente per effetto dell'apprezzamento (direttamente acquisito dai comandanti coi propri mezzi) della distanza, dell'intensità, della dislocazione del nemico e simili, quando insomma preferiremo che l'imprevisto, il fatto nuovo, sorga non già per intervento del direttore, ma, più verosimilmente, per improvvisa manifestazione degli indicanti predisposti (1); purchè, ben inteso, possiamo liberamente disporre del numero di *indicanti* occorrenti e sia possibile farli trovare a tempo al loro posto.

Scelta della zona di terreno.

6. — Prescelto un sistema, fra i due ora indicati, si passerà a determinare la zona nella quale l'esercitazione dovrà avere luogo.

Tale determinazione dovrà ispirarsi, a n. o parere, ai criteri che seguono.

a) La zona dovrà anzitutto prestarsi al conseguimento degli scopi tattici che si vogliono raggiungere con l'esercitazione.

Se, ad esempio, si volesse esaminare un battaglione o nell'avvicinamento, o nell'attacco, o nell'inseguimento bisognerebbe scartare una zona che fosse percorsa, in direzione normale a quella del movimento del reparto, da un corso d'acqua inguadabile e non solcato da ponti, perchè la presenza di questo ostacolo — non superabile coi mezzi dati al reparto — annullerebbe l'esercitazione stessa; così, per l'esempio, una vasta zona letteralmente piatta e prativa non si presta allo studio di soste su linee prestabilite; e così via.

b) La zona dovrà distare dagli alloggiamenti delle truppe non più di quel tanto che possa essere superato dai partecipanti all'eser-

1) Su questo argomento riferirò alcuni dati sperimentali in seguito all'andamento in genere dei sistemi per *segnare* il nemico e dei ripieghi che si possono adottare nelle esercitazioni con le truppe per supplire in qualche modo all'assenza degli effetti del fuoco delle armi.

citazione, sia per l'andata sia per il ritorno, entro i limiti di tempo concessi. Nella valutazione del tempo va sempre calcolato, con ragionevole larghezza, anche quello indispensabile all'azione tattica e ai prevedibili ritardi o arresti che potranno sorgere.

Se poi l'esercitazione avrà luogo con le truppe a partiti contrapposti, o con nemico segnato, si dovrà anche considerare il tempo necessario perchè il partito più lontano si trovi, all'inizio di essa, in giusta posizione.

c) Particolari limitazioni nella scelta della zona potranno essere imposte da motivi contingenti, quali la presenza di accidentalità o località topografiche sfavorevoli (mare, laghi, zone paludose, città ecc.), la vicinanza del confine terrestre dello stato, la limitazione delle spese, il pericolo di danni alle proprietà ecc..

A proposito di accidentalità topografiche sfavorevoli, ricordo il ripiego a cui molti ricorrono con le frasi « si fa astrazione dal mare », « si fa astrazione dall'abitato della città » e simili, ma è bene, a mio modo di vedere, farne a meno ogni volta che si possa scegliere altra zona libera da tale schiavitù.

d) Quei battaglioni di fanteria che hanno la ventura di risiedere molto prossimi alle zone che furono teatro della grande guerra, oppure delle precedenti guerre per il risorgimento nazionale, dovrebbero preferire tali zone e ricostruirvi episodi già avvenuti, ma adeguandoli, opportunamente, ai mezzi moderni.

Quale estensione dovrà avere la zona di terreno prescelta?

Il vecchio regolamento « Norme e prescrizioni per le esercitazioni tattico-logistiche » ed. 1913 — non dà norma alcuna in materia, e si limita ad accennare (n. 44) alla facoltà che ha il direttore di stabilire eventualmente i limiti di spazio entro i quali l'esercitazione dovrà essere contenuta.

Io credo che raramente sia opportuno fissare agli esecutori limiti di spazio, in cui essi dovranno muoversi, più ampi o più ristretti di quelli che eventualmente fisserà l'ordine d'operazione iniziale del tema, ma piuttosto sarà bene che il direttore in ogni caso preveda i limiti massimi entro i quali l'esercitazione potrà svolgersi, riservandosi d'intervenire, durante lo svolgimento di essa, quando tali limiti fossero illogicamente varcati.

Bisogna notare inoltre che quel regolamento fu compilato quando vigevano l'antico « Regolamento d'esercizi per la fanteria » e le vecchie « Norme per il combattimento », quando cioè, con la tattica lineare, la relativa regolamentazione era più avara nel fornire dati

numerici sia pure elastici, riguardanti, oltre le estensioni delle fronti, anche gli scaglionamenti in profondità e la capacità di penetrazione in un'organizzazione nemica.

Ora la dottrina tattica ci ha abituati a valutare meglio di prima — per caso, le ampiezze necessarie e razionali delle fronti e della profondità di una unità — inquadrata o non — che si esercita a battere; inoltre essa consente al direttore di calcolare *a priori*, a seconda dell'atteggiamento offensivo o difensivo prefissato per l'intero partito o per entrambi i partiti, entro quale spazio *massimo* le truppe si potranno muovere: questi, in breve, sono i criteri che, con l'uso di una carta alla scala 1:25.000, o 1:50.000 (1), ci faranno conoscere l'estensione della zona prescelta.

Relazione numerica fra i partiti.

7. — Dico subito che la conclusione che balza fuori dalle considerazioni che mi accingo ad esporre circa la relazione numerica che può esistere fra i due partiti è la stessa appena accennata al § 29 del vecchio regolamento « Norme e prescrizioni per le esercitazioni tattico-logistiche » ed. 1913 — e cioè che il rapporto numerico delle forze contrapposte non può e non deve fermar troppo l'attenzione di chi prepara un'esercitazione.

Infatti oggi, che si ha un largo impiego di armi automatiche, sul campo di battaglia non prevale più la superiorità del numero degli uomini, ma la superiorità del fuoco e, per giunta, la superiorità della manovra, applicate entrambe ad ogni singolo obiettivo. Quando si pensi che in sede di addestramento la valutazione della superiorità del fuoco è molto ardua e che soltanto la manovra può consentire una valutazione sufficiente dei suoi risultati, sarà facile convenire che il numero, preso a sè, nelle esercitazioni tattiche di pace non ha alcuna importanza. Sia un battaglione o sia un reggimento che si esercita si potranno verificare due casi: o l'azione sarà arrestata quando i due avversari saranno venuti a contatto (per esempio in fase di avvicinamento o d'inizio di attacco o di difesa), op-

(1) Finora la carta topografica più corrente per le esercitazioni di battaglione o di reggimento è stata considerata quella alla scala 1:25.000, ma non appena sarà allestita e distribuita la carta alla scala 1:50.000, già adottata come carta di mobilitazione per tutto l'esercito, dovremo abituarci a lavorare *unicamente* su tale scala.

pure si scinderà in episodi (1) (ad esempio, nel caso si voglia esaminare la fase di penetrazione, quella dell'inseguimento ecc.).

Per il primo caso è troppo evidente l'inutilità di valutare il rapporto di forze che esiste fra i due partiti, per il secondo caso occorrerà sempre l'intervento di un arbitro (direttore dell'esercitazione o giudice di campo) il quale, vagliati sommariamente gli effetti della azione reciproca dei reparti contendenti più che la loro forza apparente, deciderà quale dei due debbasi considerare sopraffatto parzialmente o totalmente dall'altro. È noto che gli effetti reciproci delle manovre di fuoco e delle manovre di movimento, oggi somministrate al massimo perchè si manifestano sin nelle squadre armi leggere, possono mutare e perfino invertire i valori numerici delle forze contrapposte.

Queste considerazioni ho voluto mettere in evidenza perchè, non mutando la sostanza di quanto è detto nel § 29 citato, partono però da concetti differenti ispirati alla dottrina tattica odierna.

Solo nel caso si prepari un'esercitazione a partito unico, e si creda necessario *segnare* il nemico, deve essere preventivamente studiato il rapporto numerico tra le forze che verranno a trovarsi di fronte (cioè forze effettive da una parte e forze che per convenzione appariranno dall'altra), affinchè l'azione degli elementi effettivamente rappresentati offra proprio gli episodi del combattimento previsti per quella esercitazione e sia perciò feconda degli animacra-

(1) Richiamo ancora una volta l'attenzione del benevolo lettore, richi-
tendo analogo cenno fatto nella premessa, sull'opportunità che tali episodi
quando trattisi, ad esempio, di esercitazioni di battaglione, debbansi ri-
ferire di massima all'azione complessa di intere compagnie impegnate, o al
rapporto alle azioni delle compagnie laterali, oppure ad altri organi diret-
tamente dipendenti dal comando di battaglione. Gli episodi che riguardano
unità minori dovrebbero essere, di massima, studiati nella loro sede natu-
rale e cioè nelle esercitazioni di squadra, di plotone, di compagnia. Co-
siderazione analoga vale per le esercitazioni di reggimento.

Con ciò non si deve escludere il caso che — sia in esercitazioni con qu-
dri, sia in quelle con le truppe — il direttore possa scendere talvolta
occuparsi anche di episodi di tal minore portata, ma questo sarà sem-
pre fatto in via accessoria ed eccezionale.

Naturalmente tutto ciò presuppone, nel mio concetto, che le eserci-
tazioni di squadra, di plotone, di compagnia siano dirette da comandi
di plotone, di compagnia, di battaglione molto provetti e bene orientati
sistemi d'addestramento adeguati, richiamati in funzione dallo S. M. del
R. E. con la circolare n. 6450 in data 7 dicembre 1925 circa l'istruzione
dei graduati.

menti conseguenti. Il risultato di tale studio preventivo dovrà poi
consigliare, i mezzi più acconci per segnare il nemico.

L'argomento della composizione dei partiti finirebbe a questo
punto se non mi facesse rammentare, per associazione d'idee, che
troppo spesso, purtroppo, si commetta l'errore, nelle esercitazioni
con le truppe, di considerare le unità impiegate non già nell'efficien-
za che si è stabilita per il tempo di guerra, ma proprio quali ap-
pariscono *con gli organici di pace*, anzi talvolta perfino con gli orga-
nismi di pace ridotti dalle mille cause a tutti note.

Errore grave, a mio modo di vedere, che qualsiasi direttore di
esercitazione dovrebbe prevedere per farlo da tutti evitare.

In che modo, accennerò fra poco; però mi sia lecito sin d'ora
esprimere la speranza che il nuovo regolamento per le esercitazioni
partiti nel punto più adatto, e in carattere grassetto, la norma rela-
tiva che non faccia più cadere alcuno in simile pernicioso errore.

B) Apprestamento della fisionomia di guerra.

Esaminerò ora nei suoi aspetti principali la seconda esigenza
formulata al n. 2:

*« offrire per quanto è possibile agli esecutori l'ambiente guer-
resco nel quale essi dovrebbero operare ».*

Dati dei problemi tattici.

8. — *Generalità.* — Prima importantissima cura, a tal fine, di chi
prepara un'esercitazione, deve essere quella di far sì che gli esecutori
conoscano i dati dei singoli problemi tattici, che essi dovranno man-
dare a risolvere, nel modo e nel momento più opportuno. Tali dati,
come ho già avuto occasione di accennare, sono, in poche parole, le
forze (proprie e dell'avversario), il terreno (che può comprendere
anche il dato « spazio »), il tempo, lo scopo da conseguire.

Le forze proprie, il tempo, lo scopo da conseguire sono dati
sempre conosciuti perchè apprestati dai comandi superiori, mentre
gli altri due presentano sempre qualche incognita e di essi il ter-
reno « forze nemiche » è quello che generalmente nasconde le più
numerose e le meno prevedibili sorprese.

Da questa distinzione emerge il criterio discriminante per il di-
rettore di una esercitazione e cioè che i dati appartenenti alle tre
prime categorie dovranno essere *sempre* inseriti nel tema e che i

dati appartenenti alle altre due categorie potranno essere, parzialmente o totalmente, inseriti nel tema, ma potranno pure, o dovranno, essere acquisiti, anche solo in parte, durante l'esercitazione.

I dati da inserire nel tema potranno riferirsi non soltanto all'unità che dovrà manovrare e al nemico che questa avrà di fronte, ma anche ad unità laterali o retrostanti dell'uno e dell'altro partito per esercitazioni a partito unico ad una fronte nemica più ampia di quella che interessa il reparto di manovra; ma su questo argomento ritornerò in seguito nel trattare della compilazione del tema.

Le forme del *terreno*, com'è noto, appariranno ai discenti per lo più dal loro studio sul posto o sulla tavola di sabbia o sul plastico o sulla carta, oppure il direttore crederà opportuno di darne preventivamente nozione più o meno sommaria (1), ma l'organizzazione eventuale da parte del nemico, in caso di sua difesa, o sarà indicata dal tema o verrà conosciuta dai comandanti interessati durante l'azione coi mezzi a loro disposizione. Tutto ciò il direttore deve diligentemente prevedere e predisporre.

Analogo suo studio preventivo deve riferirsi alle *forze* e alla dislocazione del nemico: a questo proposito è necessario stabilire:

a) quali dati verosimilmente deve conoscere il partito considerato all'inizio dell'esercitazione: questi troveranno posto adeguato nel tema e vedremo in seguito in qual modo;

b) quali dati il partito considerato potrà procurarsi nel corso dell'esercitazione coi propri mezzi: nel caso il nemico sia effettivamente rappresentato, basterà assicurare l'incontro dei due partiti e il reciproco impiego dei mezzi d'esplorazione affinché tali dati emergano senza ulteriore intervento del direttore; nel caso invece il nemico sia segnato, bisognerà predisporre meticolosamente la dislocazione degli indicanti, il manifestarsi convenzionale di costoro nel momento dovuto, la conoscenza da parte di tutti di tali convenzioni;

c) quali dati infine il direttore, nell'interesse dell'addestramento, si riserva di fornire successivamente nel corso dell'esercitazione, assumendo la veste di quel comandante che nel caso reale trasmetterebbe l'ordine o la comunicazione.

9. — *Sistemi per segnare il nemico.* — Ritorno per poco sulla seconda parte del contenuto del comma b) del precedente n. 8 per dare conto di alcune considerazioni e di alcune esperienze da me

(1) In questa disamina non si dovrà mai prescindere dalle limitazioni che alla conoscenza del terreno oppongono la presenza del nemico e altri ostacoli contingenti.

fatto come comandante di battaglione, per stabilire un sistema razionale di *segnare* il nemico e le sue principali manifestazioni e saprò così la riserva fatta al riguardo.

Sono partito dal principio che le manifestazioni nemiche principali che, a distanza, possono influire sulle decisioni del comandante sono:

— l'istante in cui le proprie truppe sono colpite, la specie del fuoco che colpisce (cioè se di artiglieria, se di mitragliatrici o cannoni o lanciabombe, se di armi portatili di isolati o di piccoli gruppi di tiratori), la sua direzione di provenienza (e possibilmente il punto della sua origine), la sua durata, i suoi effetti;

— il movimento del nemico nei vari sensi, quale può apparire verosimilmente attraverso il terreno che si presenta.

Bastava dunque attuare queste manifestazioni con mezzi convenzionali di ripiego; ed ho proceduto nel modo seguente.

a) Ho considerato senz'altro come risolto il problema della « visione del movimento » con la razionale comparsa mobile o statica degli indicanti in punti diversi.

b) Ho concluso, dopo alcuni tentativi in vario senso, che per « supplire agli effetti del fuoco nemico » unico mezzo possibile era l'intervento tempestivo della decisione arbitraria.

Restavano così da concretare le manifestazioni del fuoco nemico. Queste manifestazioni, a seconda che si riferiscono alle artiglierie o, invece, alle armi della fanteria nemica, debbono dare ai fanti sensazioni differenti e più o meno complete.

c) Nei riguardi del fuoco delle artiglierie nemiche il sistema dei *dischi* (o degli apparecchi ottici) e degli avvisi a mano, consigliato dal n. 66 delle « Norme e prescrizioni per le esercitazioni » — ed. 1913 —, non dà, per concorde giudizio di competenti, risultati soddisfacenti (1).

(1) In Francia è stato sperimentato il sistema detto « delle strisce di tela », sul terreno dell'esercitazione vengono preventivamente collocate delle strisce di tela che delimitano le zone battute dal fuoco nemico (artiglieria e fanteria) o infette da gas, a seconda del loro colore. La determinazione della località è preferibilmente fatta durante una esercitazione cui precede l'esercitazione delle truppe.

Non si può escludere che il sistema possa dare in qualche caso frutti apprezzabili, ma la conoscenza preventiva delle zone battute è troppo spesso contraria alla realtà e perciò tale soluzione non può apparire in tutto soddisfacente.

Dal canto mio non ho potuto fare sinora in materia alcuna personale e nuova esperienza; in cambio mi permetterò accennare ad una proposta con la speranza che potrà essere raccolta da altri, i quali si trovino in grado di sperimentarla o di farla sperimentare.

Come è noto, non interessa affatto al comandante dei fanti, agli effetti delle decisioni da prendere, stabilire il punto (o zona, di origine del fuoco delle batterie che lo bersagliano e poco interessa conoscere il numero di esse e il loro calibro. Pertanto resta sufficiente per il direttore di un'esercitazione dare a tale comandante la sensazione dell'arrivo dei colpi nella zona occupata o percorsa dalle truppe ai suoi ordini.

Oggi nelle normali esercitazioni nostre si usa l'insufficientissimo sistema del tiro a salve, che si limita a dare la sensazione acustica dell'apertura del fuoco e non ne offre alcuna del bersaglio sul quale il tiro è diretto. Ho letto che negli Stati Uniti, in Cecoslovacchia e altrove si è già sperimentato l'uso di pattuglie di artiglieria distaccate nel terreno d'azione del partito avversario e collegate telefonicamente con le proprie batterie (vere o supposte): tali pattuglie durante l'azione dovevano portarsi a momento opportuno sul bersaglio dell'artiglieria che rappresentavano e simulare l'arrivo dei colpi con razzi o fumate o castagnole da tutti ben avvertibili.

Proporrei che tale sistema fosse così perfezionato: tali pattuglie (che in caso di esercitazione a partito unico e di assenza di artiglieria, possono essere benissimo sostituite da appositi incaricati specializzati nel tradurre in esecuzione gli intendimenti del direttore in tale compito) dovrebbero essere munite di speciali razzi (1), coi quali dovrebbero al momento opportuno indicare alla fanteria l'istante dell'apertura del fuoco, la direzione di provenienza e le zone battute.

d) Per quanto riguarda il fuoco delle armi della fanteria nemica, ho riflettuto che nelle esercitazioni di battaglione o di reggimento non è indispensabile agli effetti delle decisioni da prendere in azione dai comandanti, che sia ben distinto il fuoco delle mitragliatrici da quello dei cannoncini o dei lanciabombe e che d'altra

parte il fuoco di gruppi di tiratori nemici è trascurabile. Ne ho concluso che per i fini didattici di una esercitazione di battaglione o di reggimento (si badi che non direi altrettanto per quelle di squadra, di compagnia, di compagnia) è sufficiente dare la sensazione del fuoco delle mitragliatrici nemiche — armi principali — o con segnali acustici o con segnali visibili.

Fra i segnali acustici finora sperimentati (1) il più idoneo evidentemente è il fuoco *a salve* delle mitragliatrici, che indica bene la portata e la durata del fuoco nemico e abbastanza bene la sua direzione di provenienza; ma non indica affatto se le proprie truppe sono bersagliate, nè da quante parti si è eventualmente bersagliate.

Con mezzi visibili si adoperano generalmente bandiere o dischi (2); in Francia anche per la fanteria sono talvolta usati proiettori ma le une e gli altri, adatti per indicare i punti d'origine del fuoco, presentano, come quelli acustici, la deficienza di non indicare se e da quali truppe esso è diretto.

Per ovviare a questa deficienza non sembra possibile praticare un mezzo simile a quello consigliato per il fuoco d'artiglieria perchè si creerebbe una complicazione che nuocerebbe ai risultati; e non si vede per ora altra soluzione apprezzabile al di fuori di quella normalmente adottata, ma imperfetta anch'essa, che si fonda sugli avvertimenti in merito del direttore o dei giudici di campo.

Ma può darsi il caso che il direttore di un'esercitazione, per opportunità didattica quando voglia escludere un suo ulteriore intervento, ritenga opportuno che agli esecutori apparisca ad un certo punto direttamente l'efficienza degli elementi nemici che essi cercano di sopraffare (ad esempio, per addestrare all'impiego tempestivo delle armi d'appoggio a disposizione del comando di battaglione). Ho sperimentato che, per convenzione, conviene esprimere tale efficienza in numero di mitragliatrici (non importa distinguerle

1) Percussione, con un sasso o altro mezzo analogo, di colpi frequenti sulle parti metalliche delle armi, rulli di tamburo, uso di istrumenti appositamente costruiti con mezzi di ripiego (simili alle raganelle, che usano per esempio i ragazzi), tiro a salve.

2) I dischi sono più ingombranti e meno maneggevoli delle bandiere. Quelli bicolori sulla stessa faccia richiedono larghe dimensioni per essere ben visibili da lontano e quindi aumentano i difetti stessi. Le bipartizioni orizzontali del disco nel senso verticale o trasversale o i cerchi concentrici costituiscono per la visibilità una complicazione non pratica. Il rosso o il bianco — colori unici — sono gli unici ben visibili.

(1) Tali razzi dovrebbero potersi lanciare col fucile o col moschetto, con un sistema analogo, p. es., ai *tromblons* francesi, a distanza approssimativamente regolabile, non superiore ai 100-200 metri, con scoppio a tempo, proiezione di razzi in basso ed emissione di fumo ben visibile nel punto di scoppio. Volendo, una qualsiasi convenzionale differenziazione nel colore potrebbe anche indicare il calibro delle batterie supposte.

in questo caso in leggera e pesante), da mettere in rapporto col numero e la specie delle armi (mitragliatrici e altre armi d'appoggio o impiegate per sopraffarle. L'esperienza mi ha dimostrato altresì che per tale scopo si prestano bene, non già dischi, ma *bandiere rosse* o *bianche e rosse* (meglio che bandiere soltanto *bianche*, perchè queste si confondono spesso con biancheria distesa al sole da abitanti del luogo) di due o tre dimensioni differenti e non confondibili fra loro, corrispondenti alla entità: 1 - 2 - 4 mitragliatrici. Tali bandiere devono essere collocate nello stesso punto dove sia stata posta la mitragliatrice (indicante a sua volta) che spara a salve e devono essere esposte ed agitate dai militari indicanti per la sola durata in cui la mitragliatrice stessa spara.

Con una organizzazione convenzionale di questa guisa riuscirà facile a qualunque comandante di reparto valutare — grosso modo — in un determinato momento l'entità delle forze nemiche svegliate sulla sua fronte e quindi operare in conseguenza, e cioè proseguire nell'azione quando quell'entità risultasse minore delle forze da lui impiegate contro quelle, oppure arrestarsi e impiegare altri mezzi quando quella fosse maggiore.

Mi resta da esporre qualche idea, sempre in materia di rappresentazione schematica di nemico *segnato*, sopra alcune particolari esigenze che sorgono nelle esercitazioni delle minori unità di fanteria svolte con l'intervento di un aeroplano da ricognizione; per incidenza, esprimo la speranza che altri, che abbia avuto modo di sperimentare contro truppe *segnate* l'impiego dei carri armati, dia il suo contributo sperimentale anche nei riguardi di queste nuove armi.

Qui mi riferisco essenzialmente al caso di nemico in atteggiamento difensivo, il quale debba essere oggetto di ricognizione da parte di un aeroplano per fanteria e che, essendo semplicemente *segnato*, non ha modo di offrire alla osservazione aerea indizi verosimili della sua presenza, se non con indicazioni convenzionali.

Quali potranno essere queste indicazioni convenzionali?

Esse dovranno corrispondere agli indizi che un osservatore aereo può in guerra, percepire, o immediatamente per visione diretta, o più tardi con lo studio della fotografia rilevata. Trascuro il secondo caso perchè non applicabile, per ovvie molteplici ragioni, alle normali esercitazioni di battaglione e di reggimento.

Gli indizi che può percepire direttamente un osservatore aereo nei riguardi di fanteria in atteggiamento difensivo possono riassumersi, a mio modo di vedere, nei seguenti (e prescindendo, per agevo-

l'indicazione didattica, dalle soppressioni o attenuazioni che può dare un osservatore aereo (e non riuscito mascheramento):

— impressione sommaria di lavori di fortificazione campale, rivelata da solchi del terreno, da materiali di scavo, da reticolati;

— impressione sommaria di gruppi di militari fermi oppure agitati senza lavori protettivi (prodotta da luccichio delle armi, dallo sfatto delle uniformi sul colore circostante ecc.).

Si possono aggiungere ma per il solo caso in cui l'osservatore possa abbassarsi molto e volare a lungo sulla zona i seguenti:

— appostamenti per mitragliatrici o per altre armi d'appoggio di fanteria non precisabili (forma caratteristica dello scavo);

— osservatori di fanteria, rivelati più che altro dalle piste e dai camminamenti che vi adducono.

A complemento di quanto sopra soggiungo che fra gli indizi escludo il *movimento*, perchè si deve presumere che il nemico, bene addestrato, lo sappia sopprimere del tutto nel momento in cui l'aereo vola sulla zona ed escludo gli *ammassamenti* di truppe, quadrupoli, carreggi ecc. (che non possano essere sottratti rapidamente alla vista dell'aereo) perchè essi non si manifestano quasi mai di giorno nelle prime linee e quelli delle retrovie interessano solo i comandi superiori al battaglione o al reggimento che opera dall'altra parte.

In base a tali considerazioni e alle esperienze fatte, è risultato che i mezzi più correnti e più idonei per tali indicazioni convenzionali possono ridursi ai seguenti:

Per indicare sommarariamente la zona dove esistono lavori di fortificazione campale;	{	celi da tenda ben distesi sul terreno e razionalmente distanziati nel senso della fronte e della profondità in modo che ognuno rappresenti un piccolo centro di resistenza. più celi da tenda ne rappresentano uno più grosso.
Per indicare sommarariamente gruppi di militari;	{	pochi uomini sparsi razionalmente, in posizione di « a terra » ma ben visibili dall'alto.
Per indicare appostamenti di mitragliatrici o di altre armi d'appoggio non precisabili.	{	celi individuali per segnalazione con aerei, ben distesi sul terreno con la faccia bianca rivolta verso il cielo;
Per indicare osservatori di fanteria;	{	id. id. esposti al cielo con la faccia rossa;

da sovrapporsi eventualmente ad alcuni dei celi da tenda suddetti.

Tutte queste varie esigenze d'addestramento fanno pensare, a mio parere, all'opportunità che nei singoli reggimenti di fanteria sia specializzato apposito personale (per esempio uno o due capitani, due o quattro ufficiali subalterni, alcuni sottufficiali, alcuni graduati di truppa e un certo numero di soldati) nelle varie incombenze, appena dianzi accennate, inerenti alle manifestazioni tattiche di un nemico *segnato*, quale si potrà supporre fronteggi una squadra, un plotone, una compagnia, un battaglione, un reggimento; personale che costituirà quindi, nelle sole esercitazioni tattiche in cui la sua opera sia necessaria, apposito reparto suddiviso opportunamente in piccoli reparti minori. Gli ufficiali dovrebbero anche esercitare, a seconda del loro grado, la funzione di giudici di campo e specializzarsi a poco a poco.

Questo procedimento mi sembra possa essere considerato una buona esecuzione delle prescrizioni recentemente inserite nella citata circolare 1700, la quale nel capitolo « Metodi d'esercitazione » dice:

«...Tuttavia il partito supposto non dovrà essere segnato con semplici bandiere, ma con piccoli reparti di truppa, bene inquadrati, messi a disposizione di ufficiali di particolare competenza con funzioni anche di giudici di campo.

Ciò consentirà di evitare situazioni inverosimili e deduzioni parziali ed infondate e riuscirà molto utile agli ufficiali incaricati di tale compito... ».

10. — *Perdite ed efficienza fisica e morale.* — A questo punto devo ricordare una certa categoria di dati, non compresa fra quelle accennate finora, la quale purtroppo raramente è presa in considerazione, mentre deve essere considerata della massima importanza. Alludo ai dati circa i danni materiali e morali che il nemico può avere prodotto in un determinato momento nel partito che si considera. I primi possono identificarsi nelle perdite (uomini, armi, materiali); i secondi sono per lo più una diretta conseguenza dei primi.

Altre menomazioni eventualmente da considerare sono quelle fisiche, dipendenti da fatiche e disagi notevoli, che possono pure avere depressive influenze morali.

Per ogni esercitazione il direttore deve stabilire anzitutto se la situazione iniziale, immaginata per ogni partito, implichi o non una diminuzione della sua compagine materiale e morale e, in caso affermativo, egli lo dovrà chiaramente indicare nel tema.

Poi deve prevedere, almeno come orientamento generico per l'influenza che il fatto potrà avere nella deduzione di ammaestra-

menti prevedibili, se nel corso di essa si renderà necessario un suo intervento per far apparire più manifesti gli effetti dell'azione del nemico sui combattenti, sulle armi, sui materiali e quelli prodotti sugli uomini e sui quadrupedi da fatiche e disagi eccessivi.

Le tabelle vigenti, ma bisognevoli di rifacimento, « Norme e prescrizioni per le esercitazioni tattico-logistiche » — ed. 1913 — accennano, è vero, al n. 43 alla utilità che spesso il direttore ricorra alla sostituzione improvvisa di qualche comandante, non esclusi quelli del partito, e che a loro volta i comandanti possano fare altrettanto per gli ufficiali da loro direttamente dipendenti, ma più oltre, al n. 77 — pag. 38 — accennano appena di passaggio all'attribuzione virtuale delle perdite da parte degli arbitri. A me pare che questa pratica dovrebbe essere messa più in evidenza nella regolamentazione in discorso e più frequentemente attuata nelle esercitazioni di compagnia e di reggimento, come del resto in quelle di unità più piccole e più grandi, bene inteso però, sempre con ponderata cautela e senza raziocinio.

11. — *Dati meteorologici.* — Per quanto riguarda infine i dati meteorologici e gli effetti di essi sul terreno e sulle truppe, rammento che nelle esercitazioni con le truppe, per consuetudine, si assumono quelli che effettivamente appaiono nelle giornate di manovra e che nel caso di esercitazioni coi quadri il direttore deve sempre stabilirli a priori, sia pure riferendosi a quelli reali della giornata.

Rappresentazione fittizia delle forze e degli organici di guerra.

12. — Ho già avuto occasione di accennare, alla fine del n. 6, alla necessità che in tutte le esercitazioni con le truppe le unità impiegate siano considerate nell'efficienza organica di guerra; ora riporterò alcune norme pratiche per raggiungere tale scopo, anche quando gli organici effettivamente rappresentati siano notevolmente ridotti e, in genere, in che modo convenga supplire alle deficienze numeriche o di mezzi bellici del tempo di pace.

Per supplire alle deficienze numeriche delle singole unità, dalla squadra al reggimento compreso, si è costretti a ricorrere, come è noto, ad uno dei tre sistemi seguenti:

- portare per l'esercitazione gli organici alla forza di guerra, rinforzando opportunamente ogni unità con elementi tratti da altre;
- segnare le unità mancanti;
- supporre esistenti le unità mancanti.

Il primo sistema presenta, su gli altri due, il grande vantaggio di offrire nell'azione tattica ai singoli comandanti e alle truppe la visione delle fronti e delle profondità, nonché la sensazione pratica dell'influenza reciproca fra i singoli elementi costitutivi di ogni unità e fra questi e quelli delle unità viciniori, ma purtroppo in pratica esso non riesce quasi mai ad evitare frammischiamenti occasionali e sempre diversi da un'esercitazione all'altra, che nuocciono al desiderabile affiatamento fra gregari e comandanti.

Invero per esercitazioni di battaglione e di reggimento tale difetto non ha per lo più influenze gravi sul raggiungimento degli scopi d'addestramento che le ispirano, ma è necessario che il direttore di una esercitazione, allo scopo di facilitare il funzionamento gerarchico nei reparti più piccoli, ponga il massimo studio per ridurre al minimo possibile tali frammischiamenti; ciò si ottiene rinforzando reparti di specialisti sempre con specialisti dello stesso genere e adottando il criterio che all'opportunità di mantenere i vincoli organici di una unità maggiore con lo svantaggio di avere i reparti più piccoli troppo eterogenei, è sempre da preferirsi il sistema di avere reparti maggiori misti, cioè costituiti di unità di differente provenienza organica, ma formate ciascuna di elementi di identica provenienza.

Il sistema di *segnare* le unità mancanti si dovrebbe adottare, a mio parere, soltanto nel caso si desideri offrire la sensazione reale di distanze ad organi incaricati del collegamento; in tal caso l'*indicante* deve essere collocato in modo da precisare il punto dove giungo l'elemento estremo del reparto supposto (estrema ala di un reparto laterale, estrema punta di un reparto retrostante) oppure (in caso di collegamento fra due comandi) il punto dove si suppone trovarsi il comando laterale o retrostante.

L'esperienza mi fa soggiungere che il sistema in discorso, pur prevedendone un uso moderato nel caso accennato, in qualunque altro caso è da proscriversi, perchè cade quasi sempre nel soverchiamente artificioso e nell'inverosimile.

Il terzo sistema, quello di supporre esistenti le unità mancanti, si impone quando non sia possibile adottare il primo e non si creda necessario servirsi del secondo. Il direttore dovrà chiaramente specificare nel tema, come vedremo, le unità supposte.

Finalmente si potrà presentare l'opportunità, non trascurabile ed anzi spesso molto utile, di adottare due dei sistemi accennati o tutti e tre contemporaneamente, ma essi dovranno essere sempre

combinati nel modo più razionale affinché ciascuno offra nell'esercitazione, ai fini dell'addestramento, i vantaggi specifici ad esso propri.

Giudici di campo nelle esercitazioni delle minori unità.

13 Per terminare, circa i vari mezzi da predisporre allo scopo di offrire agli esecutori un ambiente guerresco verosimile, esporrò alcune considerazioni sulla funzione del direttore e dei giudici di campo nelle esercitazioni con le truppe delle minori unità di fanteria.

Le « Norme previste per il servizio di guerra del campo » nelle esercitazioni con le truppe — 1 settembre 1925 —, poichè attribuiscono (v. N. 1) tale servizio per il reggimento e unità superiori, escludono implicitamente che esso sia conveniente o necessario per un solo battaglione.

Mi sembra che, in pratica, tale esclusione in troppi casi renda difficile e laboriosa la funzione di un direttore di una esercitazione di un battaglione e presenti anche altri inconvenienti non lievi.

L'esperienza da me fatta lungamente nel comando di battaglione mi ha dimostrato che è quasi sempre molto difficile, se non impossibile, ad una persona sola seguir bene, a vista, nelle condizioni di terreno più favorevoli, le varie fasi di una esercitazione nell'intera zona d'azione di un battaglione (questa, come è noto, in difesa, può raggiungere perfino le dimensioni di m. 1200 x 1800) e che i collegamenti non possono mai essere così rapidi come richiederebbero le tre note funzioni, informatrice, moderatrice, arbitrale, attribuite nel direttore. Se poi trattasi di esercitazione a partiti contrapposti, tali difficoltà si raddoppiano e sussistono anche per esercitazioni con reparti minori del battaglione.

Queste considerazioni potrebbero essere sufficienti a dimostrare l'opportunità che l'uso dei giudici di campo sia ammesso anche per esercitazioni di battaglione e talvolta di unità minori, ma sembrami utile mettere in evidenza un'altra esigenza, che fa mutare tale opportunità, a mio modo di vedere, in necessità.

E' conveniente, domando anzitutto, che un ufficiale superiore sia chiamato all'improvviso, come ora normalmente avviene, alla funzione di giudice di campo o addirittura a quella di capo dei giudici di campo? Queste funzioni sono molto complesse e delicate e richiedono non solo senso tattico squisito ma soprattutto esperienza profonda acquistata di lunga mano. A mio modesto parere esse presentano caratteristiche speciali a cui ogni ufficiale dovrebbe essere

addestrato man mano che salga nei gradi: da tenente in poi. Il tenente naturalmente dovrebbe essere adibito come giudice nei conflitti di squadra e di plotone, il capitano in quelli di plotone e di compagnia e così via fino ai più alti gradi. Inoltre le funzioni di giudice di campo nei gradi inferiori preparano in parte a quelle di direttore di un'esercitazione nei gradi superiori.

Si deduce da quanto sopra che l'uso dei giudici di campo per esercitazioni di battaglione, funzione qui devoluta normalmente a capitani, costituirebbe il necessario tirocinio per i futuri ufficiali superiori. Questa breve digressione mi è sembrata necessaria per concludere che il direttore di una esercitazione di reggimento o di battaglione deve anche predisporre l'impiego di giudici di campo con le norme ispirate dal regolamento citato.

Soggiungo anzi che le nostre « Norme provvisorie ecc. » stampate nel settembre 1925 sono alquanto più sommarie della « Notice sur l'arbitrage » (giugno 1925) in vigore presso l'esercito francese e perciò, ispirandomi a quanto in questa pubblicazione estera è contenuto, concludo che il direttore deve fare in modo che i giudici di campo conoscano, appena sia possibile:

- l'insegnamento che deve scaturire dall'esercitazione,
- le condizioni materiali imposte dalle circostanze e dal terreno;
- gli ordini dati dagli esecutori;
- l'andamento dell'esercitazione che ne deve risultare e, se occorre, gli ordini al nemico rappresentato o segnato oppure le reazioni imposte;
- le sue intenzioni nei riguardi dello sviluppo e del ritiro da dare all'esercitazione;
- gli incidenti che dovranno essere creati per mettere in luce l'insegnamento ricercato o gli errori che risultano dallo studio degli ordini.

(continua).

UGO SPREGA
Ten. colonnello di fanteria.

L'aviazione nell'Africa Settentrionale

Condizioni particolari in cui si effettua l'impiego dell'aviazione in Libia. — Campi e servizi. — Materiale di volo. — Personale. — Forme principali d'impiego. — Aviazione sanitaria.

La Libia in senso lato abbraccia il territorio compreso fra il confine orientale della Tunisia ed i confini occidentali dell'Egitto da Ras Agir al golfo di Sollum. Si spinge verso l'interno sino ai Tassili e ai Tumulo, che segnano il confine geografico tra i deserti del Fezzan e il Sahara propriamente detto.

I confini verso mezzogiorno e verso oriente non sono ben determinati, così che la valutazione della superficie includendo le oasi di Ghat e di el-Ghaghbub (Giarabub) oscilla tra un milione e un milione e mezzo di chilometri quadrati.

Le sue dimensioni dall'est all'ovest sono di circa 1500 km.; da nord a sud, compreso il Fezzan, di 1150 km..

Ora viene considerata divisa in 6 regioni naturali:

tre marittime (la Tripolitania propriamente detta, la Regione Sirte, la Cirenaica);

tre interne (l'Hammada el-Hàmra con l'oasi di Ghat; la depressione trasversale da Soena a el-Ghaghbub, con una linea di oasi quasi parallela alla costa).

Questa divisione, basata su differenze fisiche relevantissime, meno dell'altra indica ai piloti ed agli osservatori la profonda diversità che intercede tra il volo costiero e quello sulle zone interne.

Lungo le coste l'orientamento è facile e data la natura del terreno abbondano i campi di fortuna dotati di possibilità di buon

atterraggio, qualità che hanno pure gli aerodromi permanenti in Zuara, Mellaha, Homs, Misurata, Buerat el-Hsun e Sirte.

Le regioni interne invece si estendono in pieno deserto.

L'Hammada è un immenso altipiano assolutamente sterile e pietroso.

Il Fezzàn è desertico anch'esso, privo di piante e di animali domestici, solcato da tre fosse o grandi *wadi*, con pozzi o *bir* e qualche oasi.

Benchè vi siano anche qui campi di fortuna ed aerostati permanenti, pure il volo, anche per il pilota più sperimentato, presenta non lievi difficoltà. L'uniformità del terreno arido e coperto di steppe, la mancanza di carte che indicino con esattezza la presenza di *wadi*, la quasi totale assenza di vere strade carovaniere, sono tutti elementi negativi per una buona navigazione aerea.

Il pilota e l'osservatore dovranno di queste regioni assumere informazioni particolareggiate e fotografare e riprodurre su carte quanto avranno potuto notare di importante durante la loro navigazione, passando dall'aerodromo di Zuara a: Giosc, Nalut, Gadamès, Bir el-Ghnm, Azizia, Garian, Mizda, Tarchuna, Beni Uhd, Homs, Zliten, Misurata, Buerat el-Hsun, Sirte ecc.. Solo così e col sussidio della bussola, dell'orologio e della carta potranno a poco a poco sentire più sicuro il loro volo lungo le rotte divenute, per lungo ed accurato studio, sempre più famigliari.

Nessuna missione allora potrà sembrare ad essi difficile da condurre a termine.

Tali difficoltà, che sono le maggiori opposte dalla colonia all'aviatore, hanno fatto emergere come non tutti i tipi di aeroplano possano compiere con uguale rendimento le medesime missioni.

Il fattore climatico invece non oppone alla navigazione aerea ostacoli gravi. Manca quasi totalmente la nebbia, la grande nemica del volo, tranne che nelle primissime ore del mattino. La pioggia cade dal novembre al marzo e non in maniera continua ed abbondante, ma sotto forma di rapidi ed improvvisi acquazzoni; durante gli altri sette mesi manca del tutto, o quasi; in totale raggiunge in media i 400 mm..

L'atmosfera è generalmente calma: i venti hanno una velocità quasi costante di 10 km. all'ora, talvolta raggiungono i 40 km..

S'intende che fra questi venti non è annoverato quello tipico chiamato « ghibli », chè questo davvero si oppone e anche per parecchi giorni ad ogni volo più audace.

S'aggiunge che la sola *tempesta* che si fa sentire è il « ghibli » che si fa sentire. Con la notte il « ghibli » perde forza, la riacquista il mattino e così per cinquanta ore generalmente. Per questa sua quasi costante durata, esso viene in Egitto chiamato col nome di « Kamsin » che vuol dire cinquanta.

Un altro vento foriero di tempesta improvvisa è poi il « gnarra », che soffia di nord-est, che soffia nei mesi di gennaio, febbraio e marzo.

Le località influenzate dalla marina presentano condizioni più temperate e meno soggette a forti squilibri di temperatura. Tutto sommato per quanto i dati sin qui osservati non possano essere considerati fissi e costanti, pure si può asserire che il volo in colonia può essere effettuato quasi quotidianamente.

Ciò permette un continuo e proficuo allenamento del personale navigante, allenamento che si impone, perchè pel diuturno servizio si venga in possesso di un nucleo di osservatori e di piloti ben specializzati e famigliarizzati col terreno.

La popolazione si compone di Arabi, Berberi e Negri.

Quando nel limpido cielo africano si verificò la prima navigazione aerea, nell'animo superstizioso dell'Arabo, nel cuore del Berbero sdegnoso di servaggio, dovette ingenerarsi grave il terrore.

Questo si accrebbe dinnanzi agli effetti dei primi bombardamenti aerei; di poi la constatazione della relatività dei danni prodotti dalle bombe lanciate dai dirigibili e dagli aeroplani calmò il timore parossistico degli indigeni, ma non lo spense, come qualcuno volle affermare, poichè nè al Berbero nè all'Arabo poté sfuggire la vera efficacia della vigilanza aerea, parafrase di ogni tentativo di ribellione.

Gli indigeni si sentirono allora spiati in ogni loro movimento, spiati nei loro beni e nei loro interessi costantemente, poichè l'aeroplano da ricognizione — quotidianamente — veniva notando il formarsi dei loro nuclei, l'adunarsi delle cabile, il raggrupparsi dei loro armenti.

Sui campi di orzo e di frumento, sui giardini ricchi di *henna*, vi fu volare l'apparecchio da bombardamento e ne temettero i proiettili distruttori e micidiali e sotto la duplice minaccia aerea molti dei tentativi di ribellione si risolsero in moti di poco conto, a volte anzi in veri e propri atti di sottomissione.

L'azione dell'aereo quindi sul terreno di occupazione coloniale, che è di difficile accesso per le truppe di terra, servi, come tuttora

serve, a deprimere il morale delle popolazioni, a castigare ogni tentativo ostile e ad ostacolare lo sviluppo della pastorizia e dell'agricoltura che per i Berberi, nomadi e sedentari, sono fonti di ricchezza.

I dati che ci offre la Libia e quelli desunti dall'aviazione coloniale francese ed inglese, dimostrano che, per conseguire veri vantaggi ed affermarsi con rendimento nel terreno coloniale occupato, è necessario addivenire ad un sistema d'azione organico, ordinato.

Non è questo un problema semplice, è vero, ma è un problema che si impone e che va collegato ad un cumulo di questioni volute tanto dal bilancio e dalla politica interna, quanto dalle relazioni con le popolazioni confinanti e dalla esistenza o meno di comunicazioni terrestri o marittime.

Per rispondere in maniera adeguata ai fini pratici coloniali, si è studiata la costituzione di un gruppo misto costituito:

- 1) da una squadriglia da ricognizione nel campo tattico e strategico, per collegamento, direzione e sistemazione dei tiri di artiglieria;
- 2) da una squadriglia da combattimento e bombardamento leggero,
- 3) da una squadriglia da bombardamento pesante e per servizio nel campo logistico;
- 4) da una sezione con speciali apparecchi per trasporto di feriti ed ammalati.

Non si annovera fra queste squadriglie quella da caccia, poiché questa mancherà sino a che alla nostra non si opponga una forza aerea indigena che tenti di contendere il dominio del cielo.

Campi e servizi. — L'aviazione in colonia, per le speciali condizioni del suolo e del clima e per le missioni speciali che deve compiere, richiede cure in special modo diligenti, perchè il funzionamento suo arrechi tutti i vantaggi, nè possa in alcun modo essere ostacolato.

La sistemazione dei campi principali, delle basi secondarie, dei campi di fortuna, dev'essere studiata con sano criterio e con diligenza perchè, sia in tempo di pace, sia nel caso di operazioni belliche, vengano offerte agli aerei tutte le possibilità di rifornimento e di ricovero.

Oltre ad avere una base centrale completamente ed organicamente sistemata, occorrerà disporre di campi nelle vicinanze delle zone di operazione e ciò per economia di personale e di aerei.

Non è prudente far navigare per più di due ore gli equipaggi a bassa quota per servizi di collegamento con la fanteria, nè per più di due ore a quota media per voli di ricognizione e per osservazioni di tiro di artiglieria; non solo, ma si deve considerare che in Tripolitania i motori danno minore rendimento, causa la minore pressione atmosferica, e che l'eccessivo calore esige che l'aereo subisca frequenti ed accurate revisioni, se si vuole che esso possa dare, in tempo utile, sicuro rendimento.

Gli aeroporti dovranno essere forniti, oltre che di una buona scorta di essenze, di lubrificanti e di esplosivi, anche di personale e di munizioni. Per la manutenzione dei materiali e dei mezzi, acquistati per la manutenzione che di essi si deve fare, sono necessari, come sono per gli aeroplani.

Gli « hangars », siano essi costruiti di tela o ricoperti con lamiera ondulata o protetti a fiancata da muri di pietra e di terra, dovranno pur sempre essere allestiti in modo che le parti di legno e specialmente quelle di tela siano preservate dalle infiltrazioni della sabbia impalpabile che il « ghibli » trasporta nel suo volo infuocato.

Portali a chiusura ermetica, feritoie anzichè finestre, pavimenti di cemento, coperture ottimamente sistemate saranno tutti elementi che concorreranno con efficacia a difendere gli aerei dalle insidie delle variazioni atmosferiche e a consentire che essi possano essere manovrati con facilità e rapidità.

Il personale navigante deve poi poter trovare nelle basi aeree la più ampia possibilità di ricovero, che consenta un riposo completo, atto a ritemprare le forze logorate nella lotta, perchè possa essere sempre pronto a prodigarsi nei più audaci e rudi cimenti.

Le officine, poi, costituiscono un problema grave per l'aviazione coloniale, per molteplici motivi d'ordine tecnico e locale. Anzitutto gli aerei giungono in colonia generalmente smontati: è necessario quindi che un personale praticissimo ne curi il montaggio ed effettui in seguito voli di prova.

Le officine sono indispensabili, e qui al problema principale si unisce un altro problema non meno irto di difficoltà: quello relativo alla rinnovazione del materiale di volo. Si dovrà cercare di avere, negli aeroporti, una forte scorta di materiale di ricambio, o la serie delle parti principali dei materiali stessi.

La rapida evoluzione tecnica degli aerei ci porta a scartare la prima previdenza, ma la seconda presuppone officine di rendimento

perfetto, con personale pratico ed abilissimo in ogni genere di riparazioni degli apparecchi e dei motori.

Tale personale non solo deve essere fisso negli aeroporti, per sopprimerne a queste molteplici ed imprescindibili necessità, ma, in caso di missioni gravi e delicate, dovrà far parte degli equipaggi, per addivenire alla riparazione degli apparecchi, qualora questi dovessero atterrare, per guasti improvvisi, fuori e lontano dai campi.

La mancanza di strade carreggiabili esige infatti che le riparazioni avvengano sul posto del forzato atterraggio, per consentire all'aereo di ritornare alla propria base.

Materiale di volo. — La caratteristica essenziale di un apparecchio coloniale è data dal fatto che non occorre una grande velocità, perchè l'osservazione aerea e la protezione dei gruppi mobili non sono possibili con una velocità superiore ai 130 km.

Un raggio d'azione da 400 a 500 km. sarebbe inoltre più che sufficiente per raggiungere facilmente la periferia dei territori; un « plafond » sui 3500-4000 metri sarebbe ugualmente bastevole. Ma l'aeroplano coloniale dovrebbe distinguersi in particolar modo per le sue qualità costruttive. Scopo primo da raggiungere sarebbe quello di diminuire l'ingombro dei rifornimenti (che occorre avviare attraverso strade difficili), di diminuire anche il personale addetto al mantenimento e alle riparazioni del materiale, tenendo presente che il prezzo di costo di una squadriglia coloniale è elemento che notevolmente influisce sullo sviluppo dell'aviazione in colonia.

Occorrono quindi apparecchi robusti, la cui messa a punto sia semplificata per quanto possibile, con forte scarto di velocità e maneggevoli, sia per il volo a bassa quota, sia per l'atterraggio su campi improvvisati.

La questione del pilotaggio (il quale deve essere spesso effettuato in violenti turbini di un'atmosfera soprariscaldata) non dovrebbe essere perduta di vista: « centraggio » quindi perfetto, nessuno o poco impiego di legno, metalli speciali che resistano alle basse ed alle alte temperature dei climi africani.

Occorrono infine motori robusti che siano capaci di sorpassare 60 ore di marcia senza revisione e che, d'altra parte, non consumino troppo, dato il prezzo a cui sale la benzina quando si tratta di trasportarla molto nell'interno del territorio desertico.

In Libia, sia per effettuare bombardamenti pesanti, sia per servizi logistici di trasporto di truppe, viveri, munizioni, feriti, posta, passeggeri, si usano i *Caproni 450 HP*.

Adoperiamo ancora apparecchi *S.V.A.* biposti, per ricognizioni a vista e per ricognizioni fotografiche nel campo tattico e strategico e per collegamenti; gli *S.V.A.* monoposti, per bombardamento leggero e per mitragliamento.

Tutti e tre i tipi di apparecchi hanno dato ottimi risultati, nello svolgimento delle azioni loro affidate, ma indiscutibilmente superiore a tutti si è rivelato il *Caproni*, per la sicurezza che gli viene offerta dai suoi tre motori.

Nel Marocco, la Francia, nella sua dura lotta contro gli indigeni, ha usato, in primo tempo, il solo tipo *Bréguet 14 A.* che, pur essendo poco adatto per ricognizione, dà efficace rendimento anche nei bombardamenti, essendo capace d'un carico di bombe oscillante tra i 120 e i 180 kg.

Più tardi fu inviata al Marocco una squadriglia di apparecchi *Farmann-Goliath 600* che hanno una indiscussa e considerevole superiorità su *Bréguet*, sia per raggio d'azione sia per carico di bombe.

Successivamente la colonia francese venne dotata di un'altra squadriglia, di apparecchi *Farmann 600* montati su scalette.

Questi apparecchi, però, sono vulnerabilissimi, per cui poco adatti per azioni a bassa quota. Bene si prestano invece per azioni di bombardamento.

I Francesi, per la servizio propria del suolo che esige i stretti campi di atterraggio, hanno adottato, per servizi di staffetta nei collegamenti coi gruppi mobili, l'apparecchio *Henriot 14* con motore *Rhône 80 HP*.

Gli Inglesi, invece, nelle loro guerre coloniali, in Mesopotamia, hanno adoperato, per trasportare le truppe, gli apparecchi *Awana*, capaci di un carico di 25 soldati e gli apparecchi *Yunckers di 200 HP* capaci di portare a bordo il pilota e cinque passeggeri.

Personale. — Chi deve impiegare l'aviazione in colonia, oltre che avere conoscenza profonda della zona e delle missioni che affida, deve essere perfettamente edotto sulle qualità militari del personale navigante e, in maniera particolare, sulla capacità fisica e strategica degli osservatori e dei piloti.

L'osservatore, oltrechè possedere una vasta coltura professionale, deve essere dotato di vista naturale perfetta, perchè, se la fotografia è divenuta un sussidio efficacissimo nelle ricognizioni, le ricognizioni a vista rimangono pur sempre superiori a quelle, pel fatto che la distribuzione degli elementi bellici in caso di guerra av-

viene assai rapidamente ed anche perchè non sempre è effettuabile la fotografia.

Nelle lotte coloniali, poi, la qualità fisica di una vista acuta e forte è essenziale, indispensabile, poichè gli indigeni offrono una visibilità relativa, in quanto che sanno ben utilizzare il terreno e la loro tattica di guerra sfrutta molte volte il mimetismo.

E' anche assai difficile per l'osservatore scoprire le opere di riparo e di difesa degli indigeni, poichè questi non stabiliscono linee di trincee, di camminamenti ecc.; essi scavano fosse poco profonde (dato che la maggior difesa essi la trovano, come abbiamo detto, nella natura del terreno) e solo costruiscono qua e là capanne di stuoie assai difficili ad essere individuate.

Un buon osservatore dovrà sapere interpretare direttamente gli obiettivi sul terreno e sulla fotografia, dando ad ogni istante prova della sua competenza militare nell'investigare con esattezza l'organizzazione nemica. Complemento alle sue attitudini saranno sempre la pratica delle macchine fotografiche e la conoscenza di tutti i progressi fatti dalla fotografia nel campo militare.

Non abbiamo carte esatte dell'Africa e per costruirne si dovrà utilizzare molto l'opera dell'aviazione.

Sarà dato così ai comandi di possedere carte alla scala di 1:20.000 o di 1.25.000, che saranno molto utili per lo studio del terreno di occupazione e delle zone adiacenti.

Nè l'osservatore potrà ignorare l'uso dei mezzi di difesa, poichè il caso potrà condurlo a trasformarsi in mitragliere o bombardiere.

Il pilota deve facilitare l'opera dell'osservatore conducendo l'apparecchio in modo che l'esplorazione dia il maggior rendimento possibile e senza distrarre il compagno di volo dalla sua delicata opera di ricerca; deve anche cercare di aiutarlo nell'individuare gli obiettivi più importanti e fare il possibile per collaborare con lui intimamente ed intelligentemente.

Così il binomio aereo si trasformerà in perfetto monomio per il successo della missione affidata dal comando.

Principali forme di impiego. — Nella ricognizione, che si potrebbe chiamare osservazione pel comando, la missione generale consiste nello studiare le forze armate nemiche, le disposizioni e gli elementi di esse. In colonia non si combatte contro eserciti regolari, bensì contro popolazioni ostili e capaci di lunga simulazione.

È molto spiccato che i Berberi hanno per la loro indipendenza, l'inclinazione grande degli Arabi alle imprese arrischiate ed improvvisi accendono qua e là improvvisi focolari di ribellioni.

Avvicinando alla natura speciale del suolo, come alle missioni del pilota e dell'osservatore, molto già abbiamo detto relativamente ai compiti propri degli aerei da ricognizione.

E' bene ora aggiungere come tali apparecchi possano meglio determinare e definire, con voli di vigilanza aerea sul nemico, le informazioni avute per vie di terra su tentativi di ribelli o su sospetti assembramenti di indigeni.

L'aereo da ricognizione, effettuando in tempi diversi le fotografie degli accampamenti, dei nuclei, via via sempre più numerosi, darà mezzo ai comandi di dedurre, previo raffronto di tali documenti fotografici, gli agguati in formazione, la variazione numerica degli elementi bellici, i rapporti che i ribelli possono avere stabilito con le zone vicine.

Su queste si estenderà allora l'azione degli aerei da ricognizione, operando la verifica dell'aumento della popolazione, o di altri segni di attività, che daranno modo di trarre deduzioni attendibili sulle probabili intenzioni del nemico.

L'importantissimo è poi poter determinare, su di una zona estesa, precisi dettagli, la rete dei mercati, la cui organizzazione periodica ha carattere spiccatamente economico e politico.

A tale scopo l'osservatore distenderà giornalmente sulle carte grafici relativi alla formazione di questi nuclei, annoterà in particolare l'importanza di questi mercati, il concorso delle carovane, il loro aumento o la diminuzione in distinte ore ed epoche.

Essenziale è anche seguire lo svolgersi della pastorizia, notando l'ora in cui il bestiame è condotto al pascolo, agli abbeveratoi, agli ovili, come pure vigilare sui lavori agricoli di seminazione e di raccolta, sovrastando, in una parola, quasi incubo armato, su tutte le manifestazioni di vita economica e politica.

Dal punto di vista della vigilanza, la missione che richiede le cure più meticolose è quella che riguarda il vettoviaggio.

Precludere la via ai rifornimenti equivale a paralizzare di colpo la resistenza dei ribelli, molte volte tenace quanto inspiegabile, se non si giunge a scoprire la via del contrabbando dei viveri o delle munizioni attraverso linee marittime o terrestri: nel primo caso la ricognizione dovrà operare in stretta collaborazione con la marina, nel secondo agire sui dati offerti dalle informazioni terrestri.

Dagli aerei da ricognizione, poi, può essere svolto ancora un compito politico che si esplica mediante il lancio di manifestini sui centri abitati, sui mercati della zona nemica: lancio che dev'essere eseguito a quota bassa e tenendo conto della direzione del vento. Con tale sistema si tende a rendere note le intenzioni del governo e si sfatano le trame dei capi ribelli i quali molte volte sobilano gli indigeni per ragioni di utilità strettamente personale.

In Marocco la ricognizione presenta difficoltà veramente gravi, per il terreno assai infido e molto accidentato. Si aggiunga che i Riffani oppongono ai Francesi una strenua resistenza mediante una tattica di guerra tutta loro particolare, che si esplica con infiltrazioni, attacchi in ordine sparso ed imboscate.

L'assenza poi di cavalleria, di artiglieria, di convogli e di bivacchi, sopprime gli indizi sui quali si potrebbe basare la ricerca delle formazioni e degli scopi bellici nemici.

Molti ufficiali che avevano compiuto in Francia serie ed ardite ricognizioni sono rimasti delusi dopo le prime ricognizioni in Marocco, poichè hanno dovuto confessare, ritornando alle loro basi, di non esser riusciti a vedere neanche un Riffano. Con tutta probabilità essi non avevano saputo vederli.

Di qui è emersa la necessità assiomatica di avere non solo un materiale di volo considerevole, ma ancora una più vasta efficienza di personale addestrato. La Francia quindi ha raddoppiato il numero degli equipaggi delle squadriglie marocchine.

L'utilità dell'aereo da ricognizione emerse nel servizio di collegamento e di accompagnamento.

Se gli aerei dovranno cooperare con le truppe alla buona riuscita delle azioni belliche o tutelare l'integrità delle truppe stesse, dovranno navigare su di una fronte relativamente limitata (cinque km. circa), per investigare con scrupolosa minuzia il terreno, affinché possano venire annullati o sventati gli agguati che potessero eventualmente minacciare le truppe.

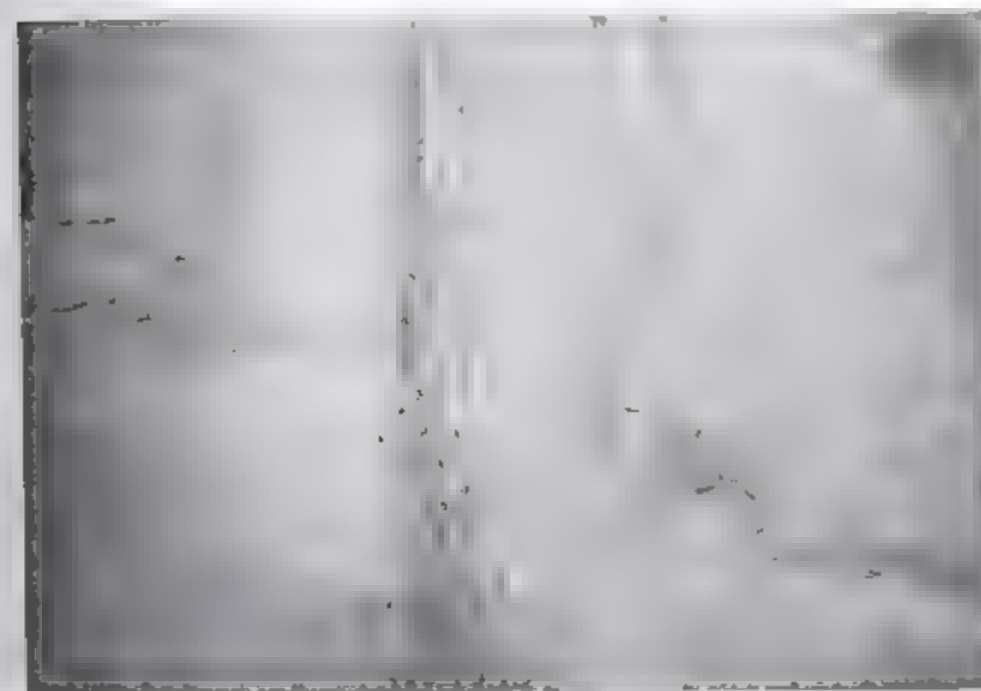
Nulla impedirà d'altronde all'aereo di spingersi anche profondamente nella zona nemica, poichè non vi sarà da temere la sorpresa aerea né l'insidia contraerea da parte degli indigeni.

Il servizio di collegamento esige mezzi di comunicazione radio-telefonica e radiotelegrafica perfetti. Con tali mezzi noi usiamo in Libia, come gli Inglesi e come i Francesi nelle loro colonie, speciali segnalazioni, con cifrari convenzionali.

L'aereo che compie la delicata e importante missione del collegamento si deve tenere in costante rapporto con i comandi retrostanti,

per accettare sulle azioni o sulle necessità delle truppe che rap-

Esso non dovrà trascurare nella propria missione, sia per operare occasionalmente qualche attacco con bombe leggere o mitragliatrici, quando tale intervento possa apparirgli di non dubbia utilità o di assoluta necessità.



« Colonna gen.le Pizzari in marcia »

Quanta importanza il collegamento abbia sempre avuto durante le operazioni belliche lo desumiamo dai rapporti relativi ai rastrellamenti operati, mediante arditi accerchiamenti, nelle oasi costiere e nell'interno.

Nella zona meridionale del Gebel centrale l'aviazione concorse al collegamento con squadriglie autoblindate che a poca distanza da Gadir bu Ascher erano fortemente impegnate con armati che opponevano forte resistenza.

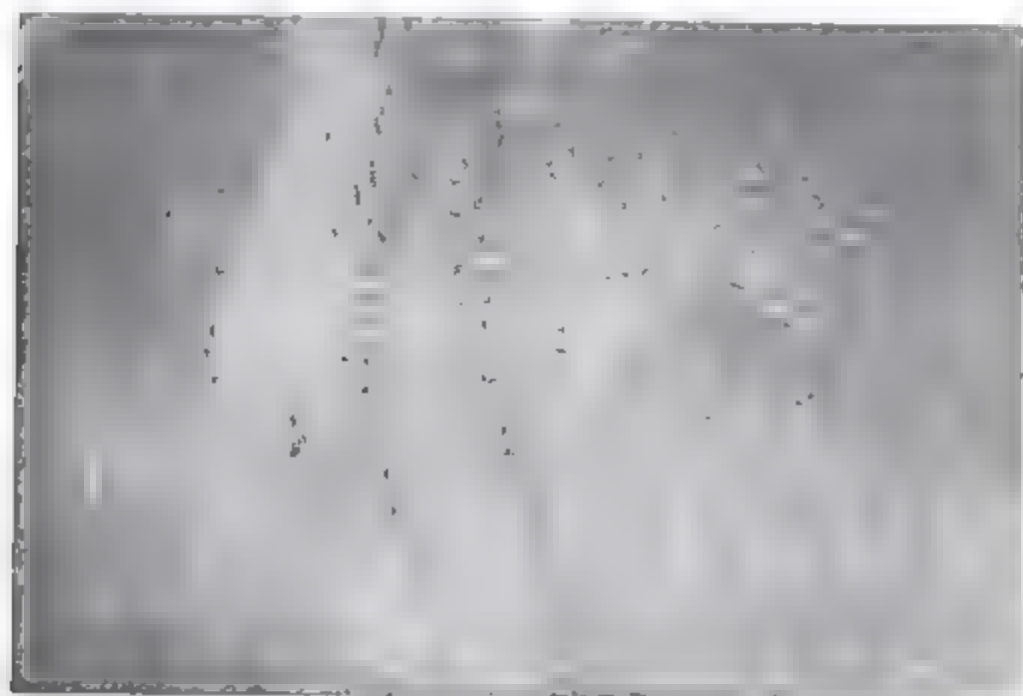
L'attività svolta dall'aviazione nel trimestre aprile-giugno 1926 è stata complessivamente di circa 950 ore di volo, delle quali circa 600 in concorso con le truppe operanti o in azioni isolate. Nel solo mese di maggio i vari reparti di aviazione hanno sviluppato un totale di 435 ore di volo, attività questa veramente considerevole.

Durante le operazioni per l'occupazione di el-Ghaghbub il nucleo di aviazione della frontiera orientale è stato di valido e prezioso

ausilio, compiendo numerose ricognizioni in zone desertiche lontane oltre 150 km. dalla base e contribuendo così efficacemente al felice esito delle operazioni. Le truppe operanti hanno sempre avuto, in qualunque momento, pronto e completo il concorso dell'aviazione. L'attività aerea si è svolta inoltre, come nei trimestri precedenti, in servizio di posta, di trasporto passeggeri, in esercitazioni di addestramento e di allenamento al volo.

Così nel gennaio 1927, nelle operazioni sui dor Bràasa e Abid, la scoperta fatta dall'aviazione di 300 tende beduine e di una trentina di tende coniche a nord di Abiar ez-Zozat permise al comando di agire nella giornata del 23 con 3 gruppi di manovra e col concorso dell'aviazione di el-Merg e di Apollonia.

Da queste relazioni emerge come la disciplinata azione degli aerei da ricognizione abbia offerto efficace aiuto nel collegare le azioni belliche di colonne che operavano a forte distanza o che agivano in campo tattico; risulta inoltre come talvolta il lavoro di accompa-



« Colonna gen.le Graziani in marcia »

gnamento sia stato svolto in maniera veramente eroica non da aerei da ricognizione biposti, ma da S.F.A. monoposti che pure non erano idonei allo scopo.

Il pilota aveva coraggiosamente assunto le molteplici missioni proprie e quelle non meno delicate dell'osservatore. Si desume ancora che le squadriglie, obbedendo a principi altamente morali, nel

compire con onore missioni di collegamento non hanno perduto mai di vista il fattore dell'economia del personale e dei mezzi.

A volte, ad esempio, i piloti, con pochi mezzi, hanno operato, con grande difficoltà, in campi di fortuna occasionali, solo per assumere esatte informazioni sulle posizioni dei nuclei più avanzati della cavalleria indigena, allo scopo di non scambiarli, durante eventuali azioni di combattimento, coi ribelli opponentisi alla nostra avanzata.

Nelle nostre relazioni sono i referti inglesi, relativi all'opera di collegamento svolta dagli aerei da ricognizione nel Kardistan.

L'aviazione, fornendo accurate informazioni, ha offerto un contributo alla rapida e completa dedizione di tutte le tribù abitanti nelle zone poste al nord di Samawacha.

In diverse occasioni permise ai reparti della polizia locale di penetrare indisturbati in villaggi ostili e di compiere con assoluta sicurezza giri di ispezione attraverso zone pericolosissime.

Caratteristica del servizio di collegamento aereo è la continuità; tale elemento è indispensabile per mantenere il collegamento dalla prima all'ultima ora di combattimento.

E' necessario che la sostituzione degli equipaggi si effettui in maniera ben preordinata, così che l'entrata di un equipaggio in servizio sia una vera e propria continuazione del servizio dell'equipaggio in uscita. Così potranno essere ben vigilate le marce dei nuclei nemici e tutelata altresì l'avanzata delle nostre truppe.

Il fattore principale del successo sarà dato dal grado di istruzione degli equipaggi e dall'organizzazione perfetta dei servizi a terra poichè nulla può essere improvvisato nella missione di collegamento, ma tutto deve essere invece preordinato e coordinato ai piani generali del combattimento.

L'aviazione compie altresì missioni proprie dell'artiglieria. Essa

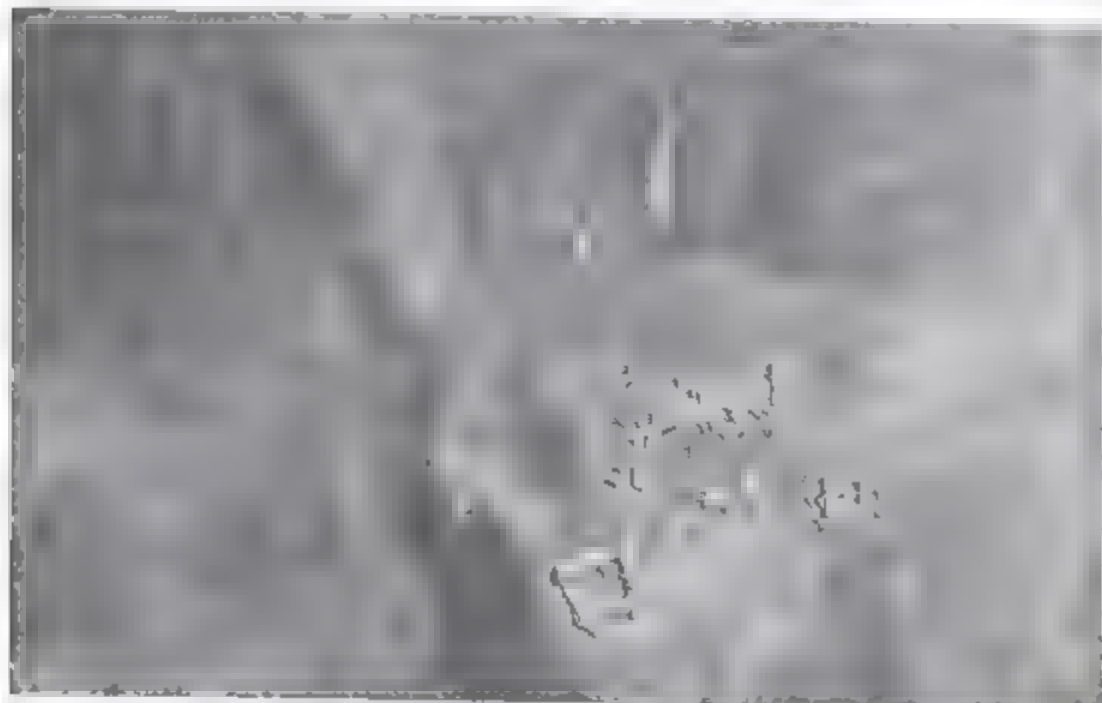
1°. — Operare indipendentemente dal grosso delle truppe o per castigare tribù o per danneggiare mercati e luoghi di ricovero di mandrie, qualora non vi si possa giungere con mezzi terrestri.

L'azione di bombardamento lontano, oltre a recare danni ai materiali, ne reca di notevolissimi dal lato morale, specie se il bombardamento viene effettuato durante la notte, quando gli indigeni non si sono ancora sparsi nei campi.

La Francia, per aumentare il duplice effetto proprio di questa azione, ha inviato in Marocco i grossi apparecchi da bombarda-

mento *Farman Jupiter* che furono impiegati per operare azioni di fuoco lontano con proiettili da 120 kg.

In Tripolitania le azioni operate con tiri aerei precisi ed insistenti sui campi di Azizia, Misurata ecc. ottennero meravigliosi effetti, impedendo in modo assoluto l'organizzazione dei nemici ai nostri danni.



« Bombardamento di Jefren »

Le truppe nostre poterono conseguire, in quelle regioni, brillanti successi anche perchè i ribelli, moralmente e materialmente depressi dalle continue incursioni aeree e dal lancio di più di mille bombe e di cinque mila spezzoni, non seppero opporre che una scarsa resistenza.

L'azione del bombardamento aereo saltuario o sistematico ha però efficacia transitoria se il successo conseguito non è affermato da un pronto intervento della fanteria.

2°. — *Intervenire in combattimento e cooperare con le forze di terra nelle varie fasi.* Però poichè all'aviazione non si può richiedere che si mantenga in aria, e in azione, dalle prime ore del mattino sino alla notte, sarà opportuno che il suo intervento venga dai comandi preordinato nel tempo.

Potrà quindi richiedersi l'opera sua in collaborazione con l'artiglieria per un primo assalto contro le forze nemiche. Durante lo

svolgersi delle operazioni dovrà invece rimanere in attesa nei campi di volo, pronta a intervenire in ogni evenienza critica che potesse sorgere o durante la ritirata nemica se questa si dovesse effettuare.

Questione di disciplina e di pertinenza, quindi, sarà quella di un perfetto accordo, fra il comando e i campi ove si trovano le unità aeree in posizione di attesa, pronte a intervenire nel combattimento al primo allarme.

L'aviazione sarà chiamata in azione anche quando viene chiamata in caso di soccorso a posizioni isolate o assediate.

In queste dolorose contingenze (purtroppo abbastanza frequenti in Libia), se è grande l'effetto materiale che si ottiene sul nemico, assai maggiore è il sollevamento morale che si dà alle truppe assediate.

L'aviazione provvederà al vettovagliamento e al rifornimento aereo, di viveri e di munizioni, con qualunque sforzo e rischio, purché dal conforto ed aumento della resistenza e della resistenza dei combattenti di terra.

Quando l'atterraggio non possa venire effettuato, la delicata opera di soccorso potrà svolgersi mediante il lancio di paracadute.

Con tale mezzo si potrà anche far pervenire nella zona isolata, materiale delicatissimo, come telefoni ed accumulatori.

Quando il presidio di Azizia, formato da mille uomini circa, venne a trovarsi in completo isolamento, il rifornimento venne operato da aeroplani *Caproni* e *S.F.A.*. Con trecentotrentacinque voli compiuti in quarantacinque giorni, il presidio venne rifornito di viveri e munizioni non solo, ma persino di uomini, essendo stata trasportata con mezzi aerei una compagnia eritrea di 240 uomini.

Nelle azioni di bombardamento, qualora lo consentano le dimensioni dell'obiettivo, si potrà impiegare la formazione serrata; contro obiettivi di piccola dimensione il bombardamento sarà effettuato dai apparecchi isolati e seguentisi a intervalli.

Nell'impiego a quota bassa si dovrà adottare la formazione aperta.

Con tale sistema si potrà disorientare meglio il nemico e costringerlo a grande dispersione di fuoco.

E' necessario in questo caso che il comandante della spedizione mantenga rigidamente il comando e quindi si riservi ogni iniziativa di movimento nello scegliere gli obiettivi, pur mantenendosi sempre nell'ambito delle istruzioni ricevute, eccezione fatta per occasioni favorevoli ed impreviste.

In quanto ai proiettili, dobbiamo ricordare quelli adoperati specialmente dai Francesi e dagli Inglesi nelle loro azioni di bombar-

damento in colonia e cioè i proiettili a spoletta ritardata, che raggiungono effetti molto considerevoli.

Contro l'aviazione da bombardamento, specie se si tratta di azioni svolte su obiettivi permanenti, su mercati o accampamenti, gli indigeni ricorrono a difese speciali, ad esempio le buche o le speilonche, entro le quali si rifugiano diminuendo l'efficacia materiale dell'aviazione con conseguente perdita di prestigio dell'arma.

Le spolette ritardate ovviano in gran parte a questo inconveniente perchè le bombe scoppiano molte ore dopo che sono state lanciate dagli aerei e cioè proprio quando l'indigeno si risolveva dallo sgomento della subita incursione aerea.

Per quanto ha attinenza con l'*agguistamento del tiro di artiglieria* è bene tenere presenti due casi e cioè: *la regolazione del tiro in caso di combattimento e la regolazione del tiro di artiglieria in posizione.*

La prima è difficile perchè, per quanto poca profondità conseguano le operazioni, gli obiettivi saranno pur sempre fugaci. I nuclei nemici non sono mai numerosi nè fitti, la loro infiltrazione avviene attraverso scoscendimenti e sentieri nascosti, perciò l'osservatore dovrà sforzarsi in tutti i modi per fornire all'artiglieria indicazioni precise. La correzione del tiro delle batterie fisse è più facile, poichè, essendo la sistemazione loro permanente, nel loro campo saranno pure permanenti gli obiettivi: villaggi, mercati ecc.

Tale carattere fisso permetterà all'aviazione ed all'artiglieria una accurata preparazione di piani ben dettagliati e precisi. La correzione del tiro, in questo caso, può costituire quasi una scuola di istruzione, per raccogliere e coordinare dati pratici, utili nel caso di operazioni di movimento.

Aviazione sanitaria. — L'aviazione coloniale non esplica solo l'azione sua come arma da combattimento coadiuvando efficacemente e con ogni mezzo le truppe nelle azioni belliche, ma compie anche missioni altamente umanitarie, quali quelle relative al servizio sanitario e al trasporto delle salme.

Gli Arabi che hanno per i loro morti in combattimento un culto quasi geloso che li spinge a esporsi ai più gravi rischi pur di sottrarre dal campo di battaglia uno dei loro, verso i nostri si mostrano implacabilmente feroci. La religione che essi seguono con cieco fanatismo impone loro le sevizie e le mutilazioni più orrende e nefande sul corpo di un nemico cristiano. Di qui la necessità, anzi

un imprescindibile dovere, di provvedere alla rapida tumulazione dei nostri soldati morti in combattimento ed al trasporto dei feriti in modo che le cure possano avere più efficaci e rapidi effetti.

I servizi aerei sanitari non esplicano la loro pietosa missione limitatamente al trasporto dei malati e dei feriti in ospedali di zona, ma ancora provvedono questi di personale e di materiale sanitario e lo nel modo più rapido possibile.

Se l'aereo in servizio sanitario assume importanza grande dal punto di vista celerità (che a volte è sinonimo di vita), ne assume una ancor maggiore dal lato economico. Infatti i trasporti aerei sanitari, mentre consentono la rapida sistemazione dei malati e dei feriti in ospedale in piena efficienza, evitano la formazione di convogli, non sempre facili in colonia, con conseguente forte riduzione del personale sanitario addetto ai feriti.

Nel Marocco l'aviazione sanitaria ha reso segnalati servizi mediante due tipi di apparecchi: la *limousine Bréguet 15 bis* e l'apparecchio *Henriot H.S.*

Quest'ultimo, leggero e manovrabilissimo, di « decollo » e di atterraggio facilissimi in terreni anche limitati, è apparso molto adatto al trasporto dei feriti sin dalle prime linee di fuoco.

La *limousine Bréguet*, invece, più rapida, se pur più pesante, si è dimostrata adatta a raccogliere i feriti già allontanati, mediante l'*Henriot*, dal campo di battaglia ed a smistarli sulle retrovie nella immediata vicinanza degli ospedali.

Conclusione. — Da quanto sommariamente è stato esposto risulta molto chiaro come l'aviazione svolga in colonia molteplici incarichi, supplendo molto efficacemente alla grave mancanza di mezzi celeri e potenti di grande portata: l'azione sua che in primo tempo ha assorbito presso gli indigeni la fisionomia di alcunchè di pauroso, di sottomano, ora ha assunto quella di un mezzo prodigioso e temibile. L'arma aerea nelle lotte coloniali è divenuta quindi arma di grandi effetti materiali e di non minore effetto morale.

Il personale navigante, conscio di questo grande prestigio, deve avere, scrupoloso e attento, ogni sua cura a non screditare mai l'arma presso gli indigeni.

Occorrerà che si ponga quasi come canone fondamentale d'ogni missione aerea la necessità di costanza, insistenza anzi, nell'azione. E' necessario che quando si compie un'azione offensiva questa si attui

con la massima intensità e con un'insistente continuità, d'ogni giorno, d'ogni momento.

Se non si dispone di mezzi aerei sufficienti per esplicare una azione intensa su di una zona estesa di terreno, si riduca piuttosto la zona, la si riduca al minimo riducibile pur di poter svolgere entro quei ristretti limiti un'azione di intensità tale da far sì che l'effetto morale venga a fondersi con quello materiale.

Perchè se l'effetto morale si converte in errore di immaginazione l'indigeno si convincerà che l'arma aerea non è così terribile come presupponeva e l'aviazione perderà molto del suo prestigio.

Ligi a questi principi fondamentali di tattica e di disciplina, animati dall'abituale eroismo che li spinge a fare getto quotidiano di loro vita, i naviganti del cielo faranno sì che l'ala italiana si stenda, coronata di lauro non caduco, a tutela di terre sempre più estese consacrate alla civiltà dal generoso sangue italiano.

ATTILIO CALDERARA
Tenente colonnello A. A.

La guerra e la letteratura

« Les lettres sont le premier but de ma vie, mais je les ai toujours associées aux armes pour leur donner le courage de l'expérience qui distingue les grands esprits ».

U. BOURGOIS

Quando scoppiò il conflitto europeo, molto si disputò e si scrisse circa l'influenza che la guerra avrebbe potuto esercitare sulla letteratura e si manifestarono tre correnti di profezie. Alcuni ritennero che la guerra avrebbe prodotto una completa rivoluzione nel campo delle lettere; altri, che la guerra non avrebbe avuto alcuna ripercussione sulla letteratura; altri, infine, che l'avrebbe avuta, sì, ma in senso molto limitato e determinato. Esaminiamo brevemente le tre tendenze, per vedere quanto fosse in esse di pregiudizio e quanto di verità.

E incominciamo dai primi, che sono il maggior numero; da coloro, cioè, che predissero un mutamento radicale nell'indirizzo artistico e letterario, per effetto della immane conflagrazione. A queste virtù taumaturgiche della guerra nel campo letterario si credette, in verità, molto più in Francia che non in Italia.

Il vecchio giornale « Le Correspondant » promosse, nel secondo anno della guerra, una inchiesta fra tutte le principali personalità del mondo accademico, letterario, giornalistico francese, intorno ai possibili caratteri della letteratura del dopoguerra. Ed in genere, le risposte concordarono nel ritenere probabile un grande mutamento nei gusti e nelle tendenze. Così, leggемmo, ad esempio, una pagina di Adolfo Brisson, il quale sosteneva che la guerra sarebbe stata la

che sono stati e che saranno; non vi aggiunge, non vi toglie nulla. Non cambia nulla, assolutamente, nel mondo. Neanche la letteratura». E più giù precisava meglio: « La letteratura non cambia. Potrà avere qualche interruzione, qualche pausa, nell'ordine temporale; ma come conquista spirituale, come esigenza e coscienza intima, essa resta al punto a cui l'aveva condotta il lavoro delle ultime generazioni; e, qualunque parte ne sopravviva, di lì soltanto riprenderà, continuerà di lì. E' inutile aspettare delle trasformazioni o dei rinnovamenti dalla guerra, che è un'altra cosa, come è inutile sperare che i letterati ritornino cambiati, migliorati, riposati dalla guerra. Essa li può prendere come uomini, in ciò che ognuno ha di elementare e di più semplice. Ma, per il resto, ognuno rimane quello che era. Ognuno ritorna, di quelli che tornano, al lavoro che aveva lasciato; stanco, forse, commosso, assorbito, come emergendo da una fiumana; ma con l'anima, con i modi, con le facoltà e le qualità che aveva prima ». E concludeva con queste parole, che noi oggi, dopo aver visto, potremmo chiamare veramente profetiche: « La forza morale e la virtù presente non hanno rapporto diretto con quel che c'era di mediocre e povero ed approssimativo negli scrittori. Essa non cambia i valori artistici e non li crea ». Questi periodi del povero Serra potevano sembrare un poco amari ai dilettranti della letteratura, ma il suo scetticismo non era la risultante di una posa spirituale e sgorgava invece da una profonda considerazione della vita e dei valori letterari. Egli aveva già osservato i caratteri della letteratura di guerra francese che fin nel primo anno del conflitto aveva dato larga messe di opere: Péguy era morto in battaglia, ma aveva già scritto delle pagine che non costituivano certo un superamento, Paolo Fort, « il principe dei poeti », aveva già ritmato un buon manipolo di mediocri lodi guerresche, ed Edmondo Rostan aveva tentato invano di trarre dal suo plettro nuove, sonanti cadenze di epopea.

Il Serra forse andò troppo oltre, asserendo che la guerra non cambia nulla nell'universo morale; ma almeno per quello che riguarda la letteratura italiana odierna non sbagliò, come vedremo.



Vi è infine una terza categoria di profeti, che potremo chiamare « gl'incerti ». Tra questi basterà ricordare, dei nostri, due critici d'innegabile ingegno, quali il Borgese ed il Savi-Lopez; degli stranieri, un belga, il Wilmotte.

Il Borgese, dopo aver riassunto nella sua « Guerra delle idee » le varie opinioni pro e contro un possibile rinnovamento della letteratura provocato dalla guerra, dopo aver camminato per un poco a fianco degli scettici e dei pessimisti, profeta di una rivoluzione letteraria, partendo, poi, dal presupposto che « la umanità che fa la guerra è quella stessa che fa la letteratura, e che negare le relazioni fra l'esperienza storica collettiva e l'arte di un popolo tanto vale quando negare che vi sianoflussi e riflessi fra l'esperienza biografica e l'arte del singolo », giunge sino a predire un ritorno al classicismo provocato dalla guerra ed un tramonto definitivo del romanticismo che, secondo lui, fu tutto « un'importazione tedesca ».

La fonte di questa profezia Borgesiana è troppo chiara, quando si siano lette attentamente le risposte del Barrès e del Faguet al referendum del « Correspondant ». Entrambi avevano auspicato nettamente una rinascita classica, un risorgimento dello spirito greco-latino contro lo spirito germanico. Ed a questa tesi aveva aderito anche il compianto Savi-Lopez, il quale, essendosi chiesto anch'egli che cosa sarebbe stata la letteratura del dopo guerra, rispondeva: « Mistero senza dubbio, ma un mistero nel quale è consentito di scorgere un punto di luce al quale possiamo affidarci: perchè è acceso non da vaticini audaci, bensì da una verità interiore già viva nelle nostre anime. Questa luce è il risveglio delle umanità classiche, la reazione contro la schiavitù romantica del secolo XIX ».

E così Maurizio Wilmotte, dopo aver previsto una abbondante messe letteraria, fecondata dal sangue versato nei tristi anni della guerra, pari a quella che scaturì dal gigantesco e sublime sforzo della rivoluzione, concludeva col dire: « La letteratura di domani ci consolerà, con una rettitudine meno problematica, del mercantilismo che si è impadronito del genere letterario popolare, e vi sarà una critica più sicura ed una poesia in nuove forme artistiche quale essa non era da vent'anni. Il ciarlatanismo sotto le spoglie della volgarizzazione non salirà più sulla cattedra o sulla ribalta, preludiando in tal modo alla confusione degli spiriti con la confusione delle dottrine ».



Fallaci tutte queste profezie: il tempo lo ha dimostrato. Né una trasformazione radicale nella letteratura, operata dalla guerra, né un ritorno allo spirito ed alle forme classiche.

La profezia di una nuova letteratura, tutta volta agli ideali di Atene e Roma, aveva per presupposto che la letteratura del secolo XIX fosse stata assolutamente dominata dal movimento romantico tedesco.

Ma si potrebbero fare molte riserve su questa asserzione, perchè il romanticismo francese e quello italiano, con relative recenti e recentissime propaggini decadenti, sono movimenti totalmente o quasi indipendenti da quello tedesco. Nè un ritorno allo spirito classico sarebbe stato, poi, per noi un reale progresso ed una novità. La letteratura italiana, dopo la possente ventata Carducciana, non fu forse tutta materata di spiriti e di forme classiche?

Noi possiamo dire solamente che la guerra avrebbe potuto offrire largo e vario materiale ad artisti e poeti, che avessero saputo artisticamente rendere le loro impressioni. A torto si è detto che non si può creare opera d'arte con materiale d'occasione. In arte è inutile distinguere opere d'occasione ed opere retrospettive. Tanto il reale più immediato quanto quello più lontano sono materia alla opera d'arte: tutto sta nel vedere se l'artista sia riuscito oppure no nella rappresentazione artistica. E se non riesce, la colpa non è dell'argomento, bensì della deficienza di chi crea.

Nè possiamo ammettere, come vorrebbe il Bergson, che il pensiero e l'arte siano totalmente indipendenti dalle circostanze. Arte e pensiero non possono astrarre del tutto dal tempo e dall'ambiente in cui si svolgono, perchè il pensatore ed il poeta non sono fuori del mondo e della vita e debbono necessariamente subirne influenze e deviazioni. Una crisi, come quella prodotta da una grande guerra, investe tutte le attività dello spirito; nell'ardore dell'attrito tutti gli elementi vengono rapidamente trasformati ed attendono l'uomo di genio, che saprà coglierli e fissarli.

Il genio, in arte come in letteratura, in questa guerra è mancato. E la guerra non ha fornito, così, argomento a nessun'opera veramente grande, di quelle che restano nel patrimonio spirituale di una nazione. Abbiamo avuto, sì, dei libri notevoli, ma quello sulle cui pagine balenassero tutte le fiamme dell'incendio spaventoso ancora non è venuto, nè forse verrà mai.

La guerra continuerà ancora per anni ad occupare la letteratura, la sua ombra si proietterà inesorabile sulle pagine che tenteranno rappresentare la vita che traversò la bufera e quella che dalla bufera emerse, segnata di dolore nelle anime e nei corpi. E molti facheranno ancora la loro temeraria debolezza contro il tema formi-

lato, ma senza riuscire a darci la rappresentazione artisticamente compiuta del più grande dramma delle genti.

La guerra ha scavato un solco profondo non solo sulla terra, ma anche uno, ancor più profondo, nelle anime. L'esciti dalla vita, siamo stati risospinti verso le rive della vita, mezzo attoniti e mezzo delusi: non credo che dalle file di noi, che tornammo, sia per sorgere chi possa dare all'umanità l'opera immortale sulla guerra, che ci riapra ancora una volta l'eterno ponte del genio verso le lontananze infinite.

Ma guardiamola un pò più da vicino questa nostra letteratura di guerra, per vedere se sia possibile cogliere in essa almeno il germe di un rinnovamento artistico e spirituale.



Dobbiamo incominciare subito col dire che coloro i quali consideravano la guerra come un grande lavacro purificatore e s'illudevano che l'immane ombra della morte, trasvolando sul mondo in rovina, avrebbe rinnovato le coscienze e sublimato gli spiriti, si sono ingannati. Basta gettare anche un semplice sguardo sulla vita e sull'arte dei nostri tempi, per persuadersene.

Del resto la decadenza dei costumi ed un'arte licenziosa e voluttuosamente decorativa furon sempre solite di succedere ai periodi di grandi crisi sociali. Una guerra, tanto più se lunga e disastrosa, lascia dietro di sé una così torbida scia di ansie economiche e materiali, che la libertà dello spirito vi affoga; il bisogno più irruente che sorga dopo una lunga prova dolorosa è quello dell'oblio e della dissociazione. Anche dalle congiure e dalle battaglie dell'indipendenza italiana non venne fuori un grande *epos* garibaldino, ma una lirica lussureggiante di natura e di senso.

E così, dopo questa guerra, tutta una messe di libri venne ad occhieggiare e ad ammiccare dalle vetrine con i titoli i più suggestivi ed enigmatici, con le copertine futuristicamente variopinte e le illustrazioni più o meno pruriginose, nascondendo, però, sotto tutto quel lenocinio di richiami, la povertà ed il vecchiume più miserando. Bisogna anche convenire che quella specie di libri rispondeva al desiderio dei lettori, perchè, se tutti dopo la guerra leggevano di più non è men vero che gli autori più letti o più *venduti*, nel gergo librario, sono stati per lungo tempo quelli che parlavano di amore, di vita, di natura e di felicità, di cose insomma, di cose che non

radente. Certo, questo è stato uno degli effetti benefici della guerra: si è sviluppato ed è cresciuto l'amore alla lettura. Le lunghe, estenuanti ore della baracca, della trincea, dell'ospedale hanno fatto nascere il desiderio del libro. Ma il libro era molto più spesso « *Mi malavoglia* » che non « *I promessi sposi* » o « *Malavoglia* ».

Se negli anni che precedettero immediatamente la guerra cominciavano ad affermarsi nella nostra letteratura nuovi valori etici ed artistici, che parevano volerci affrancare da un non breve periodo di vassallaggio letterario, la guerra ci risospinse indietro, e la terribile crisi di collettività che alla guerra seguì, sconvolgendo tutti i valori e sommergendo ogni forma d'individualità, sopprime anche nell'arte i chiaroscuri della coscienza, i grandi e drammatici contrasti dello spirito, la poesia eterna del sentimento.

Bisognava che sorgesse un'epoca con lineamenti spirituali tutt'affatto diversi, perchè si ritrovasse la strada smarrita; ed infatti oggi noi già vediamo all'orizzonte le prime luci di una novella aurora.



La sintesi della letteratura del dopoguerra fu fatta da Giuseppe Prezzolini in poche parole: « La letteratura italiana è raddoppiata di produzione, diminuita di valore, immutata di atteggiamenti ».

Quando scoppiò la guerra era già morto da qualche anno Giosue Carducci, il maestro della nuova generazione. Le note, dolorosissime difficoltà famigliari gli avevano impedito, da giovane, di prender parte alle ultime campagne d'indipendenza, creandogli il rammarico più grande della sua vita: la vecchiaia, la morte lo resero un assente dai grandi avvenimenti dell'Italia nuova. Ma s'egli fosse stato vivo, chissà come avrebbe cantata la sua gioia nel vedere ingaggiata la lotta suprema contro il nemico secolare; chissà quali accenti avrebbe trovato per cantare la nostra vittoria!

Egli aveva odiato l'Austria con tutta la possanza del suo cuore leonino ed aveva inviato oltre San Giusto ed il Quarnero i suoi antichi versi italici, perchè gettassero « in faccia allo straniero, accampato sul nostro suol » il triplice, fatidico grido di « Italia! Italia! Italia! ». E quando nel 1882 fu firmata la triplice alleanza, il trattato con cui la scienza di stato si era illusa di stracciare cento pagine di storia, il poeta sentì suonare una sera a Roma l'inno austriaco in Piazza Colonna ed un'onda di ribellione gli gonfiò il petto: « Io

... da queste orecchie ed anche da certe foscaggini passate per l'aria del gran crepuscolo estivo, parvemi udire: Vili, vili! Onta a voi, o a i vostri figlioli! Credei fossero le ombre degli italiani impiccati, sgozzati, bruciati, fucilati, delle italiane bastonate al suono dell'inno. Ma forse erano le nuvole portate dallo scirocco. E io, singhiozzando ferocemente e ringhiottando nell'ira un mio verso...

Il suo sguardo era stato volto sempre, con trepida aspettazione, a Gaetano Adria... Era vecchio ed ormai paralizzato, quando il nostro Re si recò a sua sposa Elena del Montenegro, e pure trovò la forza di scrivere: « Come italiano sono felice che questo principe di Savoia stia in la mano ad una fanciulla del Montenegro, perchè... perchè... » quanto mareggia fulgido l'Adriatico laggiù tra l'Illiria e la Grecia!... ».

Con un singulto nella gola egli aveva scritto:

« Quando? i vecchi fra sè mesti ripetono,
che un dì con nere chiome, l'addio, Trento, ti dissero ».

Ora s'egli fosse stato ancor vivo, quando noi avremmo potuto esordire: « Adesso, o vecchio grande poeta... ».

E germiva anche il poeta e solitario, il nostro Gaetano Barzani Giovanni Pascoli. Egli che aveva consacrato la nostra impresa letteraria in quel suo meraviglioso discorso: « La grande proletaria s'è mossa! » ed aveva inteso con la solita affettuosa sbalza, un linguaggio del nostro soldatino, sarebbe stato certamente il cantore anche di questa guerra, ne avrebbe colto qualcuno degli aspetti più umani e più veri, qualcuna di quelle luci di poesia, che pur nella foschia della battaglia coruscavano e splendevano all'occhio vigile di chi avesse avuto animo di poeta.

Rimaneva, per fortuna d'Italia, Gabriele d'Annunzio. Anch'egli fin dalla sua prima giovinezza aveva avuto una specie di passione Adriatica; forse dapprima piuttosto paesistica e sensitiva, ma più tardi certamente storica e patriottica. Aveva solo venticinque anni, quando, seguendo con lo sguardo una torpediniera che soleava l'Adriatico,

... dritta, veloce guizzante
bella come un'arma nuda,
messagger primo di morte sul mar guerreggiante
franco velite del mare

Egli vedeva ergersi, all'orizzonte, la candida visione di Trieste « alta sul suo golfo splendente alla nostra speranza ».

E quando dopo breve acuta malattia morì l'ammiraglio di Saint Bon, l'uomo sul quale convergevano tutte le speranze di coloro che sognavano la rivincita di Lissa, oh! non così egli avrebbe voluto che l'ammiraglio fosse morto, bensì sul ponte della sua nave, ferito, come Nelson, al cadere di una giornata di vittoria.

E nella « Nave », rievocando le glorie dell'Italia marinara, egli aveva espresso il suo grande disegno di una Italia imperiale e padrona dei mari, e nelle « Canzoni della gesta d'oltremare », aveva cantato il nuovo volo delle aquile romane verso le riconquistate prode Meulerranee. Dappertutto, nella sua opera, ritorna l'idea di una più grande Italia, d'un'Italia tutta redenta e sempre vittoriosa, d'un'Italia affermando la sua bandiera ed il suo prestigio su tutte le terre e tutti i mari.

E quando suonò la diana della riscossa, volle esser lui a dare il primo tocco alle campane dei nostri nuovissimi Vespri. Non errò chi disse che la guerra fu dichiarata, prima che a Roma, sullo scoglio di Quarto. La voce della « Sagra dei Mille » fu udita a Vienna, e nell'annuncio stesso della lotta era il presagio della vittoria. « Beati i puri di cuore, beati i ritornanti con la vittoria, perchè vedranno il viso novello di Roma, la fronte ricoronata di Dante, la bellezza trionfale d'Italia ».

Ma anche nella messe densa, multanime, multiforme, dei scritti di guerra Dannunziani manca il canto, che dovrebbe rimanere alle genti future quale granitica testimonianza dell'evento formidabile. L'uomo d'azione ha soverchiato, forse, l'artista. Le sue pagine più belle sulla guerra sono senza dubbio quelle scritte quasi sul limitare di essa, nella « Leda senza Cigno »; per trovare poi accenti che possano stare a paro di quelli bisogna aprire il « Notturmo », il libro della rievocazione e del ricordo, ove il poeta-soldato, mettendo a nudo la sua anima come una nuda lama, raggiunge altezze di lirica vertiginose.

Sem Benelli si era posto da tempo sulle orme di Gabriele d'Annunzio ed anche durante la guerra tutta la sua opera di poeta, di oratore, di animatore, di ufficiale ha avuto delle risonanze nettamente Dannunziane. Anch'egli non era un patriota della vigilia, lo stesso motivo dominante di tutta la sua opera di drammaturgo, l'amore, come ognuno sa, disperato dello straniero conquistatore per l'Italia bella, per « la Dea natante fra due mari, che può essergli

« salva, sì, ma non amante », è un motivo di schietta e di alta italianità. E quando l'immutata progenie degli avversari di Alboino, i Longobardi, di Ottone, come risospinta dal moto oceanico della storia in cammino, si adese per la rivincita immancabile, egli volle essere non solo testimone, ma milite della novissima gesta, sacerdote della « Altare » sanguinoso della redenzione suprema.

Nell'« Altare » appunto egli cantò tutta la desolazione della guerra petraia carsica, il più terribile campo di guerra di tutte le fronti europee, l'eroismo dei nostri fanti armati « sol d'una placida forza più che umana », i solinghi cimiteri allineati sulla via di Trieste come reggimenti misteriosi, fermati da un *alt* dell'invisibile destino.

Ma anche l'« Altare », soprattutto per la sua frammentarietà e di sguarnigianza, non è l'opera di poesia compiutamente bella e perfetta, che l'Italia attendeva.

Ne gli altri giovani poeti italiani hanno rinnovato i toni e gli accenti della loro lirica, per opera dell'auto possente della guerra. Sempre delicato, e Gozzaniano, Marino Moretti; non è difficile, infatti, risentire l'eco delle sue « Poesie scritte col lapis » o delle

Poesie di tutti i giorni » in versi come questi:

Recluta nel corpi del Comitato
forse un po' goffa, ma soldato in cuore;
crocerossino, ma nel cuor soldato...

e se il ferito gli chiede: « Piantone,
tu che mestiere fai? » risponde lietamente
con un suo palpito: « il garzone,

il falegname... il facchino... il poeta. »

Così, come non è difficile ritrovare il Fausto Maria Martini delle « Poesie provinciali » nelle sue delicate liriche di guerra. E non si rinnovano certo quelli che più giovani non erano, quali Giovanni Berla chi, il Cesareo, Adolfo de Bosis. Luciano Folgore e Auro d'Alba furono sempre avanguardisti, ed alle novissime forme metriche imitarono anche Ada Negri, che ci dette però per la guerra alcune delle sue liriche migliori: « Sinfonia in azzurro » per esempio, a proposito delle città oscurate per il pericolo degli aeroplani, l'« Appello alle donne italiane », l'« Elegia per il soldatino morto ».

Nomineremo ancora Giuseppe Zucca per le sue notissime liriche « Lavezzari » e la « Stampella », Gino Cucchetti, Mario Maria Mar-

lini, Corrado Zacchetti, Corrado Alvaro; qualche lirica di Giuseppe Ungaretti e qualche altra di Nicola Moscardelli; tutte senso le prime, tutto canto le seconde.

Ma un posto a parte bisogna fare a Vittorio Locchi, l'autore della « Sagra di Santa Gorizia ». Ormai egli è conosciuto da tutti: era un giovane ufficiale addetto alla posta militare, che però ogni volta che poté se ne andò a fare bravamente il suo dovere in linea, tanto da guadagnarsi una medaglia d'argento al valore. Perì nelle acque dell'Egeo, in seguito al siluramento del piroscafo *Minas*, sul quale viaggiava, diretto in Macedonia. In questo il suo destino fu uguale a quello di un altro giovane poeta italiano, Ippolito Nievo, che, se non fosse stato travolto anch'egli dalle onde del Tirreno, reduce dalla spedizione dei Mille, sarebbe stato forse il poeta più degno del nostro risorgimento.

La « Sagra di Santa Gorizia » è tutta improntata d'una nuda semplicità e di una umiltà accorata, pervasa da un senso buono e mile della verità, come di chi sia stato presente ad un miracolo e l'abbia compreso con anima vergine:

« E voliamo nel sole, anima mia !
Facciamoci coraggio,
e con la voce tremante
dalla passione, cantiamo
i fratelli di campo »....

Eppure, nonostante tanta umiltà, la « Sagra di Santa Gorizia » resta una delle opere di poesia più significative e più degne, che siano state ispirate dalla guerra.

Un altro umile è Pietro Jahier.

Molti, forse, ricorderanno di averlo visto cantare in mezzo ai suoi alpini i canti di soldati, ch'egli stesso aveva amorosamente raccolti e pubblicati con le loro musiche ingenue. « Il canto per l'anima del soldato è come lo zaino a terra per il corpo » egli soleva dire. Ed infatti il nostro soldato non aveva sollievo migliore del canto. cantava anche nella trincea. Quella di queste canzoni è una poesia primitiva, genuina, che non si sa d'onde venga e da chi sia stata creata, ma nulla rivela meglio l'anima del nostro soldato e del nostro popolo, che è poi lo stesso.

Alcune di queste canzoni, come ben dice il Prezzolini, sono « fresche come stoviglie contadinesche, dipinte a fiorami dal colore semplice e meraviglioso, altre ingenue come una stampa in legno »:

epiche contengono più poesia, forse, di tutta la nostra letteratura di guerra, e sono un monumento d'arte viva e vera.

Ma Pietro Jahier ci ha dato anche uno dei libri più alti e più nobili sulla nostra guerra: « Con me e gli alpini ».

Esso è forse più il libro del nostro sano e forte popolo montanaro, che non un libro di guerra; perchè Jahier è anch'egli un uomo di razza valdese, ed ha in sé due religioni: la Bibbia e la montagna. La sua opera è profondamente religiosa, e Giuseppe Prezzolini la definì giustamente: « una scala scavata nel sasso e sul granito, che conduce alle cime più alte ». (1).

Il « Ritratto del soldato Luigi Somacal » e la « Prima marcia alpina » sono pagine che rimarranno. Par di andare, di salire con quegli alpini; così,

uno per uno,
bastone alla mano
ed alla salita cantiamo....

Ci si fanno ora incontro tre figure indimenticabili di caduti: Renato Serra, Giosuè Borsi, Scipio Slataper.

Di Renato Serra già ho fatto cenno.

La storia psichica di Giosuè Borsi è un po' la storia di molte grandezze. Dopo anni di vita facile e spensierata, sensuale e quasi dissoluta, di amori, di arte, di viaggi, l'improvviso e rapido succedersi di dolorosissime sventure familiari lo richiamò ad una più raccolta e triste comprensione della vita e del mondo. Si manifestò in lui una grave e profonda crisi spirituale, che lo sospinse fin sulla soglia di un chiostro. Quando scoppiò la guerra, volle essere soldato e nel novembre del '15 cadde a Zagora, combattendo da valoroso. La storia della sua crisi spirituale, tutta la bellezza e la vastità della sua anima, la fiamma del patriottismo, ardente fede in lui, che aveva una anima capace di credere e di amare tutte le cose belle, si ritrovano nei suoi « Colloqui » e nelle « Lettere a Giulia ». La sua ultima lettera alla mamma, nella quale egli mostra un lucido e rassegnato presagio della sua fine, è senza dubbio una delle più belle lettere di tutti gli innumerevoli epistolari di guerra, ai quali molte volte solo la pietà dei congiunti ha potuto riconoscere un valore d'arte.

(1) G. Prezzolini: *Tutta la guerra* — Antologia del popolo italiano. — Firenze — Bemporad — 1918

Scipio Slataper lo rivedo ancora, quale lo ebbi a compagno di studi a Firenze. Alto, forte, biondo, sempre ammantellato di nero; sembrava un personaggio Schileriano. Tipo fisico da slavo, senso del dovere da tedesco, anima poetica da italiano. Aveva pubblicato proprio in quegli anni: « Il mio Carso », uno dei libri più significativi della più giovane letteratura italiana. E' un libro, che per qualche rispetto si può dire di guerra anch'esso: ma di Slataper ci restano anche alcune pagine di diario guerresco, semplici, schive di letteratura, quasi verginali come il loro autore. Disse Arturo Farinelli, suo maestro: « La guerra è venuta, e sul Podgora ha chiesto agli uomini chi credeva. Non sappiamo quanti han risposto; noi sappiamo solo che Scipio ha risposto subito: « Io ! » Ho visto la sua tomba. Un semplice sasso quadrato, con una breve aiuola di fiori, piantati da soldati.

Slataper, come Jahier, era stato del gruppo fiorentino della « Voce ». Dallo stesso gruppo erano usciti Ardengo Soffici, Giuseppe Ungaretti, Fernando Agnoletti, Eugenio Vaina; tutti sono stati combattenti e tutti ci hanno dato qualche bella pagina di guerra. Soffici, anzi, ha al suo attivo un ottimo volume, il « Kobilek » ed uno, meno buono, sulla « Ritirata del Friuli »: ma in entrambi ritroviamo il delizioso e fresco notatore del « Giornale di bordo », liberatosi per la guerra di tutta l'artificiosità vacua del periodo futurista.

Non vorrei ridurre questa rapida sintesi della nostra letteratura di guerra ad un catalogo di nomi e di libri, ma non posso tacere di Franco Ciarlantini, che nella sua « Anima del Soldato » ci dette, pur attraverso un velo di poesia, una specie di piccolo manuale di psicologia del nostro soldato, che rivela però una profondità di osservazione, non inferiore forse a quella, ben più densa di pretese scientifiche, di Agostino Gemelli. E merita anche di essere ricordato Mario Mariani, per il suo libro sugli Alpini « Sott'la naja » ed una serie di scritti di guerra, riuniti poi in volume, non privi di un caldo vigore e di sincerità. Arturo Rossato, anche, ci ha dato un ottimo libro di guerra: « l'Elmo di Scipio », che ricorda forse un poco « Le Feu » di Barbusse, ma con un calore di poesia, che manca al celebre romanzo francese. Anche nel libro di Rossato vibra, specialmente nelle ultime pagine, un certo sordo rancore per qualche ingiustizia subita, per qualche orrore intravisto. Ma, in fondo, un forte impeto lirico ed una colorita luminosità rischiarano queste pagine non dimenticabili, perchè, son sue parole: « Il fuoco della guerra purifica; quello che era fatica ingiusta, che era rabbia soffocata,

era tormento sconosciuto di ieri, è diventato una giusta gioia, un sano orgoglio, un'ebbrezza novella: l'anima butta via i suoi cenci di ieri, il cuore martella più franco, il viso pulito dalla ventata si spiana ». Ed il libro del Rossato ce ne richiama alla memoria anche qualche altro in cui si ritrova la stessa nota, un pò amara ed un pò satirica, ma pure vibrante di verità: il « Diario di un imboscato », per esempio, di Attilio Frescura. « I prodi Anselmi » di Pietro Mazzuolo, le « Scarpe al sole » di Paolo Monelli, e tra i recentissimi le « Gas esilaranti » di Giuseppe Zucca, e le « Trincee » di Carlo Salsa.

Per ultimo ricorderemo la « Introduzione alla vita mediocre » di Arturo Stanghellini, tanto cara ad Ugo Ojetta, che, pur attraverso una fastidiosa esuberanza ed acerbità di stile, contiene tuttavia pregi notevolissimi di sincerità e di forza.



Più poveri ancora sono il nostro romanzo e la novella di guerra. La Francia aveva avuto dalla guerra del 1870, per tacere d'altro, la « Delàcle » di Zola, il « Désastre » dei fratelli Marguerite e le novelle di Maupassant: e questa guerra ha rivelato alla Francia un Paolo Linthier, un Henry, le pagine di Duhamel, quel piccolo gioiello « La guerre, madame ! » di Gerald, ed il tanto, forse troppo, decantato libro di Barbusse, oltre ad una quantità incredibile di libri, opuscoli, *pamphlets*, dei quali sarebbe troppo lungo il discorrere.

In Italia c'è stata pure ed infierisce tuttavia una larga invasione di romanzi e novelle, specialmente di novelle, ma neppure nel campo della letteratura narrativa la guerra ha portato un alto nuovo. Non si è rinnovellato certo Alfredo Panzini, che nella « Madonna di papà » non è riuscito a darci l'opera narrativa che da lui aveva il diritto di attenderci, e nel « Romanzo della guerra » e nel « Viaggio di un povero letterato » è rimasto sempre il diarista pensoso e amaro della « Lanterna di Diogene »; così nulla di nuovo ci ha dato Marino Moretti nella « Bandiera alla finestra », nè Salvatore Gotta nelle sue novelle di guerra, nè il Pastonchi nelle « Trasfigurazioni ». I migliori, come Pirandello, la Deledda, Tozzi, si sono mantenuti quasi estranei alla grande tragedia, ed è stato un male.

Un giovane, però, è uscito d'un balzo dall'ombra con un romanzo che fu un'affermazione piuttosto che una promessa: « l'Uragano »

Il Gino Rocca, il romanzo che meglio di tutti, forse, ha saputo esprimere tutta la nostra passione e la nostra grande delusione dell'immediato dopoguerra.

Accanto ad esso non saprei porre altro che « Verginità » di Fausto Maria Martini, il quale, scampato quasi miracolosamente alla morte, ci ha narrato la grande avventura spirituale del ritorno dalla morte alla vita con un'indicibile potenza di turbamento e di commozione.

Sulle tavole del palcoscenico, neppure, abbiamo visto nulla di degno, che fosse stato ispirato dalla guerra. Un atto unico di Giuseppe Zucca « Sull'Isonzo », rappresentato nel primo anno di guerra, dovette gran parte del suo successo, più che ai suoi pregi intrinseci, all'entusiasmo del momento; non ricordo, poi, che una commedia mancata di Luigi Chiarelli: « Le lagrime e le stelle », un dramma di Guelfo Civinini: « Il sangue », ed uno di Rosso di San Secondo: « Le rocce ed i monumenti », sul cui valore artistico discordi sono stati i pareri del pubblico e della critica. Il teatro dialettale, solo, si è arricchito di due lavori, veramente potenti: « Uchie cunzacati » di Roberto Bracco e « Scuru » del povero Nino Martoglio. E giacchè sfioro il campo dialettale, ricorderò qui la deliziosa « Madonnina Bleu », la notissima lirica in dialetto veneto di Regato Simoni, che, pubblicata per la prima volta dal giornale di trincea della 3^a Armata « La tradotta » divenne giustamente tanto popolare tra i nostri soldati.



Un accenno faremo infine ai corrispondenti di guerra. I nomi di Luigi Barzini, di Guelfo Civinini, di Arnaldo Fraccaroli, per nominare solamente i maggiori, sono noti a tutti; non si finirebbe più se si dovessero nominare tutti gli altri, che sono un numero quasi infinito, e taluno anche di pregio non comune.

Le caratteristiche dei maggiori tutti le conoscono: Luigi Barzini, il reduce da cento paesi e da cento battaglie, audace, brillante, alcune volte quasi narracioso per la competenza che sa dimostrare pur parlando degli argomenti più svariati; Arnaldo Fraccaroli, spigliato, elegante, ironista, sottile e sapiente narratore di aneddoti; Guelfo Civinini, anima inestinguibile di poeta, che anche in una notte truce di battaglia sapeva guardare alle stelle ed ascoltare i bisbigli degli insetti...

Ma un corrispondente di guerra merita un posto a parte: Antonio Baldini, valoroso combattente, ferito nel petto sul San Michele e scrittore di razza, che nel « Nostro Purgatorio », il volume che riunisce le sue corrispondenze di guerra all'« Illustrazione Italiana », ha saputo scrivere pagine vive, spontanee, personalissime, ricche di una verità vera e profonda e di un'immediatezza superba. Taluno disse che « Nostro Purgatorio » è uno dei libri più belli e freschi di tutta la letteratura contemporanea, ed almeno per le prime cento pagine di esso non ha avuto certamente torto.



Non molta, dunque, nè tutta buona, questa nostra letteratura di guerra; ed è mancato, soprattutto, il libro rivelatore, quello che seguisse a comparsa di un nuovo grande scrittore oppure la profonda trasformazione e rinnovazione di qualche altro. No, nessuno si è rivelato e nessuno si è rinnovato. I vecchi scrittori, anche i maggiori, si sono sentiti delusi, ed i giovani hanno guardato alla guerra come ad un fatto esterno, come ad un fenomeno umano qualsiasi, privo di una forza rigeneratrice. Non hanno compreso che davanti a questo fatto nuovo e possente, che li lanciava quasi al di là della vita, bisognava sapersi spogliare di tutte le sovrastrutture letterarie, di tutta la manierosa insincerità, che aveva caratterizzato la più recente letteratura italiana, e rifarsi un'anima pura, quasi religiosa. Solo chi ha saputo denudarsi, anche per un attimo, così, si è potuto accostare alla guerra, per trarne materia d'arte: Renato Serra, quando ha scritto il suo testamento poetico; Giosuè Borsi, quando, messo da parte il suo trecentismo di maniera, ha lasciato libero l'istintivo misticismo della sua anima; Fausto Maria Martini, quando, guardando in faccia la morte, ha ritrovato il suo cuore di fanciullo. Essi soltanto, con Piero Jahier e con Antonio Baldini, hanno calcato qualche terra nuova. Quanto al resto, la letteratura cosiddetta borghese si è avviata a maggiori ardimenti e licenze, seguendo la curva morale o... umorale dei tempi e la letteratura con intenti d'arte è restata, anche durante la guerra e per qualche tempo dopo, impressionistica e frammentaria qual'era prima.

Ma questa guerra non ha avuto e non avrà una letteratura, forse anche per un'altra ragione. E' stata una guerra grigia come l'abito dei suoi combattenti. E' nella coscienza di tutti il carattere pro-

sarco della guerra di posizione di fronte all'estetismo garibaldino, all'enfasi, diciamo pure, alla retorica, santa retorica, delle guerre di risorgimento. Mal si adattano ad essere cantati con risonanti aggettivi il fango della trincea, il maciullamento delle carni, la depressione terribile degli spiriti. Disse bene Arturo Rossato: « Questa guerra non avrà mai un Omero. E' troppo laida e pidocchiosa. Ma se un Omero dovesse sorgere dal mucchio e cavarsi dall'anima il canto degno dell'antico, dovrebbe essere due volte cieco per non vedere e due volte poeta per comprendere. I bei greci sonanti di ferre e di alate parole non valgono un solo dei nostri fanti inzaccherati di melma e di neve. Il fante è più grande di tutti. Bisogna comprenderlo. Egli è il poeta di se stesso. Compone strofe gloriose e canta un meraviglioso poema, senza immaginario ».

« Egli è il poeta di se stesso... ». Potremmo ripetere che questa guerra ha la sua più grande poesia in se stessa, per chi sappia coglierla e comprenderla.

Molti, poi, si sono illusi, per il solo fatto di essere stati alla guerra, di essere diventati di punto in bianco scrittori; quasi bastasse aver vissuto delle ore intense di vita, per diventare artisti. E perciò anche la maggior parte dei diari, delle lettere, dei taccuini che si vanno pubblicando per l'amor proprio degli autori o per la pietà dei superstiti, non hanno alcun valore artistico e spesso nessun interesse umano: sono prosa piatta o retorica giornalistica.

Ma non tutti. Non senza una profonda commozione si possono leggere alcune lettere di Enzo Valentini, di Roberto Sarfatti, l'« erce fanciullo », così caro ad Ada Negri, di Paolo Marconi, dei fratelli Garrone, di Jacopo Novaro, alla cui memoria il padre Angelo Silvio Novaro, poeta delicatissimo, ha dedicato un libro fine e commosso, come tutto ciò che è uscito dalla penna di questo scrittore solitario « Il fabbro armonioso ».

E chi non conosce il libro di ricordi del cieco di guerra Natale Beccastrini, che si legge anche nelle scuole? E le ultime lettere del colonnello Negrotto, di Luigi Pocaterra, del generale Chinolle? E quella di Decio Raggi? E quella di Nazario Sauro non è forse degna di essere messa accanto all'ultima famosa lettera di Ciriaco De Momi? Qui appunto, in queste parole estreme dei nostri gloriosi caduti noi andremo a cercare la poesia più vera e più grande della guerra, e così nelle lettere semplici e sgrammaticate dei nostri soldati, nelle loro risposte umili e grandi, negli episodi, che ogni combattente può narrarvi, perchè ogni combattente ha avuto un momento di commo-

zione, un'impressione di bellezza, una sensazione, fors'anche, di cose grandi, al di là della nostra piccola vita.



Si anteranno a poco a poco dalla massa oscura, e germoglieranno i fiori del ricordo. Tra molti anni, attorno ai focolari delle future generazioni i vecchi racconteranno.

Uno narrerà: « C'era un vecchio romagnolo, che aveva fatto il volontario con Garibaldi. Quando scoppiò la guerra si arruolò sempre fantaccino, benchè avesse oltrepassato i settanta anni. In uno dei primi fatti d'arme, sul Carso, si lanciò con giovanile ardimento, per primo, all'assalto di una trincea austriaca e cadde mostrando in faccia al nemico ed alla morte, sotto la giubba grigioverde, la sua vecchia camicia rossa. Lo canto Giuseppe Zucca:

« Lavezzari! Ricordatelo
sempre, bimbi, questo nome!
Passeranno i giorni e gli anni:
ma, sien gioie, o siano affanni,
bimbi, non dimenticatelo! ».

Ed i bimbi non avranno dimenticato.

Ed ascolteranno ancora con gli occhi pieni di stupore: Era un giovane romano, era stato bersagliere in Libia, mutilato poi di una gamba. Quando scoppiò questa guerra, tanto commosse colle sue ferite il cuore soldato del Duca d'Aosta, che questi lo accolse ancora bersagliere nel 3° battaglione ciclisti. All'assalto di quota 85, fuori Monfalcone, primo fra i primi, ferito tre volte, esausto, moribondo, raccogliendo le sue ultime forze, scagliò la sua stampella contro agli Austriaci in fuga. Fu decorato colla medaglia d'oro. Si chiamava Enrico Toti.

Ed un altro vecchio ancora narrerà:

Era giovane, forte, cavaliere ardito e gentile. Lasciò il cavallo per il velivolo. Ed il drago rampante, disegnato sulla fusoliera del suo apparecchio, diventò ben presto segnapolo di morte per il nemico. Cento combattimenti aerei, trentadue aeroplani nemici abbattuti, innumerevoli pericoli sfidati e vinti. Un giorno — erano le giornate indimenticabili del giugno 1918 sul Piave — gli dissero di volare a bassa quota sul nemico, mitragliando. La caligine era densa,

il fuoco greve della battaglia impelava a vedere, gli Asatide facevano buona guardia al cielo... ma egli montò nella carlinga e si alzò al volo. Fu visto il fragile apparecchio passare e ripassare l'orizzonte, sfiorare il nemico come un'ala di morte: la pallottola di un oscuro fante croato riuscì ad abbattere così che sembrava una miriade, quasi segnato da Dio... La sua vita fu tutta una fiamma bella che nella fiamma si consola. Il nome? Francesco Bardi.

Così a poco a poco la leggenda di questa ora una volta i rami fioriti sul tronco rude della storia e si sostituirà ad essa. Omero più che un individuo fa tutto il popolo greco, ed il popolo di questa guerra è l'umanità.

Capitano d'artiglieria
dott. AMEDEO TOSTI

NOTIZIARIO

Le operazioni militari in Cirenaica nel 1925

(Continuazione — V. numero 2)

Le operazioni dell'aprile 1925.

La situazione generale (V. schizzo).

Dopo la rapida e vasta operazione di rastrellamento compiuta in febbraio nel Gebel centrale e nel Sirual, le popolazioni dissidenti, gravemente punite, avevano tentato di svincolarsi dall'influenza dei capi senusiti e di rientrare nell'orbita del governo, ma ne erano state impedita dalla pressione e dalla vigilanza dei *duar*, i quali, pur essendo stati temporaneamente dispersi, si erano grado a grado riorganizzati e, auspice Omar el-Muchtar, avevano ripresa e intensificata la loro attività per riallacciare i fili della ribellione, impedire colla forza le sottomissioni ed esercitare opera di attrazione verso le popolazioni sottomesse per indurle a defezionare.

Detta attività però incontrava ostacoli seri.

Infatti:

— la tendenza generale a porre fine ad una lotta del tutto svantaggiata e ad avvicinarsi al governo era più che mai viva, nonostante che Omar el-Muchtar imponesse gravi sanzioni a chiunque tentasse di sottomettersi,

— la sottotribù el-Mensur, degli Abid, reagendo contro le minacce di Omar el-Muchtar e tenendosi pronta a fronteggiare il *dar* Abid, stava risalendo la sponda occidentale dell'Uadi Sammaus col fermo proposito, reso noto al governo, di sottomettere

— la frazione degli Arif (Braasa), ancora ribelle, faceva sapere che sarebbe presentata a Maraua o alle nostre truppe operanti qualora avesse potuto sottrarsi ai rigori del *dar* Braasa;

— le popolazioni sottomesse in precedenza o di recente rifiutavano di obbedire agli ordini relativi di Gadir el-Muchla e tentavano di far comune coi ribelli e si opponevano con le armi alle aggressioni commesse dai *moafdia*. I *Dachakna* (Abid) davano una magnifica prova di fedeltà al governo resistendo, soli, a Gof es-Sas, all'attacco di un forte distacco del *dor* Abid, obbligato dopo tenace lotta a trovare scampo in vergognosa fuga;

— il prestigio dei *dor* andava affievolendosi sempre più, perchè le popolazioni ribelli, mentre ne subivano tutto il peso, ben sapevano di non poter più ricevere da essi una valida protezione contro le nostre incursioni, stendendosi ormai fino alle lontane regioni predesertiche.

Era quindi giunto il momento di:

- accelerare la crisi ormai latente;
- neutralizzare l'azione dei *duar* per dar modo di sottometterli alle popolazioni che lo desiderassero;
- colpire duramente i gruppi elnici che si ostinassero a rimanere nel campo avversario.

A tale scopo venne organizzata ed eseguita la nuova, breve, celere, ma vasta operazione dell'aprile 1925, che doveva integrare quella felicemente compiuta in febbraio.

La situazione particolare del « *duar* » e delle popolazioni ribelli.

Concordi informazioni dei commissariati di governo, controllate dall'aviazione, davano la seguente dislocazione dei ribelli:

Territorio Mogyarba. — *Dor* Mogyarba (400 armati a Maaten Ménsi con forti distaccamenti a Bir Bilal. Accampamenti sull'Uadi Faragh e nella zona di Bir Bilal - Leclasia).

Territorio Auaghir. — *Dor* el-Gheggia (250 armati) nella zona di Sobal Buaen (60 chilometri a sud di Agedabia) con distaccamenti a Saunna. Accampamenti a sud di Saunna e nella zona Antelat.

Territorio Abid. — *Dor* Abid (150 armati) in zona el-Chleilat a nord-ovest di el-Charruba, con una *caracol* di sorveglianza che proveniva da el-Msuis, el-Abiar e Gerdas Abid. Accampamenti fra l'Uadi Glalad e la zona a sud di el-Charruba.

Territorio Brausa. — *Dor* Brausa (300 armati di cui una cinquantina a cavallo) a due chilometri circa a est di Gsur el-Mgishir con *caracol* di sorveglianza a Gasr Musdaci. Accampamenti nelle zone: el-Gessera, ez-Zozat, el-Ghelta, Caf el-Telent, Gadir Bu Ascher.

Territorio Hasa. — *Dor* Hasa (100 armati fra Hasa e Abeidat) nella zona di Abiar Bu Sfeia con *caracol* a sorveglianza delle provenienze da nord-est e da nord-ovest. Accampamenti a sud e a sud-ovest di tale zona.

Territorio Abid. — Nessuna particolare organizzazione fra un gruppo di predoni appoggiati al *dor* Hasa. Accampamenti dissidenti nell'Uadi Saratel.

Territorio della Marmarica. — Nessuna specie e organizzazione all'interno di quella del contrabbando da e per l'Egitto, seriamente ostacolato dal nostro attivo servizio di frontiera.

Regione predesertica a oriente del Gebel Auaghir. **Regione delle But.** **Sirnal. Esc-Sciafa.** — Accampamenti e armati Auaghir, Brausa e Abid specialmente nella zona compresa fra Aghiret el-Bamba - Bir el-Garbis - Gadir Bu Ascher, con numeroso bestiame. Notevole la presenza di Abid es-Salam el-Chezza coi suoi accampamenti a sud di Gadir Bu Ascher.

Regione, in ogni modo, di temporaneo rifugio delle popolazioni algerine. Le nostre colonne operano nel versante meridionale del Gebel centrale.

Il concetto informatore delle operazioni.

Le azioni compiute felicemente da colonne leggere dal giugno al dicembre del 1924 nel Gebel Auaghir e nel Gebel Abid e quelle, a più vasto raggio, eseguite nel febbraio 1925 su tutto il Gebel centrale fino alla linea predesertica el-Mochili - el-Charruba, avevano confermato, come più volte si è detto, la convenienza dell'impiego di più colonne concomitanti, leggere, dotate delle sole salmerie in organico, lanciata da punti diversi e lontani, in ben predisposta cooperazione fra loro, contro obiettivi comuni da attaccare con manovra accerchiante.

Si trattava soltanto — nelle nuove operazioni — di dare alle colonne tale autonomia che permettesse loro di agire su di un campo ancora più vasto, spingendosi fino alle regioni predesertiche del Sirnal e della Sciafa.

Ciò fu facilitato dall'esperimento, precedentemente fatto in Marmarica per la repressione del contrabbando, di autocolonne che diedero nelle regioni desertiche ottima prova.

In conseguenza fu deciso che le nuove operazioni dovessero abbracciare tutto il territorio compreso fra l'altipiano centrale a nord, il Gebel Auaghir a ovest, la Marmarica occidentale a est, la Sciafa centrale a sud.

In tale territorio potevano agire armonicamente — partendo dai centri di Soluch, el-Abiar, el-Merg, Cirene, Derna e Tobruch — tre colonne leggere delle tre armi, un gruppo montato, una colonna autoportata, una squadriglia autoblindomitragliatrice.

Le colonne delle tre armi e il gruppo montato, agendo da est a ovest nella fascia centrale e meridionale del Gebel, dovevano trattenere i *duar* e costringere, sotto la loro minaccia, i ribelli a cercare via di scampo a sud nel Sirnal e nella Sciafa.

La colonna autoportata e la squadriglia autoblindomitragliatrice, operando con 48 ore di ritardo rispetto alle colonne dell'altipiano, dovevano battere nel Sirnal e nella Sciafa i suddetti ribelli in fuga.

Le forze partecipanti alle operazioni.

Gruppo montato (Ten. col. Cordassi): 7° squadrone savari, squadrone zaphè di manovra, banda a cavallo Auaghir.

Colonna a piedi (Maggiore Taurino): 1 battaglione eritreo, 4 plotoni mitragliatrici, una sezione della 3ª batteria libica.

Colonna a piedi (Ten. col. Spennazzali): comando del XVI eritreo misto con tre compagnie, 1 compagnia del VII libico, 2 plotoni mitragliatrici, 1 sezione della 3ª batteria libica, banda a cavallo di el-Merg.

Colonna a piedi (Ten. col. Berio): comando del XIII eritreo misto con 2 compagnie, 2 compagnie del XV eritreo misto, 2 plotoni mitragliatrici, 1 sezione della 3ª batteria libica, banda a cavallo di Cirene, banda a cavallo Abeidal.

Squadriglia autoblindomitragliatrici (Capitano Lorenzini): 4 sezioni autoblindate, scorta (100 uomini) autoportata.

Colonna autoportata (Ten. col. Bottaro): 2 compagnie del V eritreo, 1 sezione d'artiglieria da 65 da montagna, 1 sezione autocarri armati.

Aviazione: 4 Caproni e 8 Sva.

Le linee generali delle operazioni.

Le operazioni si dovevano svolgere in tre fasi successive.

1ª Fase — Rastrellamento

a) del Gebel Auaghur fra el-Abiar e Scleiduma e della zona pre-desertica fra Msus ed el-Charruba da parte della colonna Taurino (da el-Abiar) e del gruppo montato Cardassi (da Soluch);

b) del Gebel Abid occidentale fra el-Merg ed el-Charruba da parte della colonna Spennazzali (Merg), che, incontrandosi nella zona di el-Charruba colle colonne Taurino e Cardassi, doveva provvedere con esse all'avvolgimento e all'attacco del *dar* Abid.

c) del Gebel Hasa fra el-Chaulan — Abiar Bu Sfeia e Bir el-Mis da parte della colonna Berio (da el-Chaulan) per affrontare il *dar* Hasa.

2ª Fase — Rastrellamento:

a) del Gebel centrale (Braasa) da parte delle colonne Spennazzali e Taurino (da el-Charruba) e della colonna Berio da Bir el-Mis per accerchiare e attaccare il *dar* di Omar el-Muchlar.

b) del Gebel Abid orientale fra Gerdes e l'Uadi Sammalus da parte del gruppo montato Cardassi con spostamento da el-Charruba a Bu Gassal.

c) della regione Sciasfa meridionale da parte della squadriglia autoblindomitragliatrici Lorenzini (da Soluch per Msus) e della colonna autoportata Bottaro (da Tobruch a Bir Tengeder); concentramento di queste truppe a Bir Belamed (Sciasfa centrale);

d) della regione Sciasfa settentrionale, del Sirut e della regione delle Balte da parte delle due autocolonne ora dette, muovendo a ventaglio da Bir Belamed verso nord.

3ª Fase — Rapido ritorno offensivo:

a) del gruppo montato Cardassi e delle colonne Spennazzali e Berio nella regione del Gebel — da nord a sud — e cioè dalla linea Tecmiz, Maraua e Gerrari alla linea Bir en-Near, Bir Ait Mesceri, Zauet el-Hamama.

a) completare la disorganizzazione dei *dar* e spingere a sud le popolazioni fuggite ai precedenti rastrellamenti;

b) della squadriglia Lorenzini da el-Mechin e el-Charruba alla regione del Sirut e delle Balte per distruggere, nella loro fuga, le popolazioni suddette.

L'aviazione, ripartita tra le varie colonne nella misura di una sezione per colonna, doveva mantenere il collegamento, riconoscere le zone di azione, intervenire in eventuali combattimenti e segnalare tempestivamente la presenza di accampamenti o di armati nel raggio di azione delle colonne.

La preparazione tattico-logistica delle operazioni.

Il successo di così vasta operazione, abbracciante tutta la parte centrale e meridionale della colonia, era subordinato a due condizioni essenziali:

— la segretezza assoluta per rendere possibile la sorpresa;

— la preparazione logistica accurata, particolarmente della colonna autoportata e di quella autoblindata, che per la prima volta — dopo l'indolce esperimento di Bir Bilal (giugno 1923) — dovevano essere impiegate nelle zone pre-desertiche.

Per quanto riguarda la segretezza — allo scopo di evitare possibili indiscrezioni — il governatore avvocava a sé, col sussidio dell'ufficiale superiore di S. M. addetto al proprio gabinetto, tutto il lavoro di preparazione, tenendo a tutti celata anche la sola intenzione di una nuova serie di operazioni e ritardando fino all'ultimo momento la diramazione, a mezzo dell'aviazione, degli ordini scritti per le singole colonne. E, per maggiore precauzione, il primo ordine di operazione, per ogni colonna, conteneva soltanto le disposizioni relative alla formazione della colonna e al suo trasferimento fino ad una tappa oltre il rispettivo perno di manovra, mentre il piano generale dell'azione era contenuto in un secondo ordine (ordine generale di operazione) comune a tutte le colonne, racchiuso in piego suggellato da aprirsi soltanto ad una tappa oltre il perno di manovra e quindi fuori dell'ambiente favorevole alla propagazione di notizie.

Per quanto poi riguardava la preparazione tattico-logistica, fin dal mese di marzo, non appena terminate le operazioni del febbraio, il governatore aveva disposto:

— un oculato servizio informativo, controllato dall'aviazione, per avere esatte notizie sulla dislocazione e sulla forza dei *duar* e degli accampamenti ribelli;

— una aggiornata statistica delle risorse idriche delle zone di operazione di ciascuna colonna e della lunghezza oraria degli itinerari, nonché lo studio minuto della configurazione topografica delle zone da percorrere al fine di avere la precisa sensazione delle difficoltà da superare specie per le autocolonne;

— una accurata scelta e un mollo anticipato concentramento delle guide (con particolare attenzione su quelle designate a guidare le auto-

colonne nella regione Sciaafa) facendole affluire, fin dal primo di marzo, presso i commissariati di governo allo scopo di evitare che la scelta delle stesse e il loro trasferimento alla vigilia delle operazioni svelassero i nostri intendimenti e le zone di azione;

— la rimessa in piena efficienza dei reparti logorati durante le operazioni invernali e la riorganizzazione delle loro salmerie in guisa che esse potessero trasportare, senza aumento di quadrupedi, cinque giornate di viveri, profonde, munizioni e materiale sanitario da prelevarsi ai perni di manovra;

— ripetuti esperimenti d'impiego ad ampio raggio di colonne autoportate nella regione meridionale e orientale della Marmarica, per trarne dati sicuri circa il consumo di carburanti e lubrificanti e circa la mobilità di autoveicoli operanti in zona predesertica e desertica;

— l'allenamento della squadrighia autoblindomitragliatrici insieme con una forte scorta autoportata;

— la reintegrazione delle dotazioni ai perni di manovra dai quali le colonne operanti dovevano attingere ogni rifornimento prima della partenza dai perni stessi;

— la costituzione del perno di manovra di el-Mechili, al quale dovevano far capo le autocolonne;

— la costituzione di basi avanzate d'aviazione (depositi di essenze, lubrificanti e parti di ricambio) a Soluch, el-Abiar, Gerdes el-Abid, Maraua, el-Chaulan e el-Mechili.

Quadro sintetico dello svolgimento delle operazioni.

Le operazioni iniziate il 10 aprile da una tappa oltre il perno di manovra si svolgevano in perfetta conformità agli ordini dati, culminando il 14 in regione Sciaafa e il 18 nella brillante fase conclusiva del Sirual.

Le colonne Taurino, Spornazzati e Berio e il gruppo montato Cardassi, partendo rispettivamente da el-Abiar, el-Merg, Cirene e Soluch e rastrellando il Gebel Auaghir, Abid e Braasa, battevano ed infliggevano sensibili perdite ai *dor* Abid, Braasa e Hasa, obbligandoli a disperdersi ed a lasciare senza protezione i rispettivi accampamenti i cui componenti — come era stato previsto — pervasi dal terrore, fuggirono verso sud cercando scampo nel Sirual e nella Sciaafa. Il gruppo montato Cardassi nel suo spostamento da Gerdes Abid a Terniz forzava inoltre alla sottomissione la grossa tribù dei Mansur Abid.

La colonna Berio affrontava energicamente il *dor* Braasa di Omar el-Muchtur a Gsur el-Mgiahir e, con abile manovra arditamente svolta su terreno impervio e favorevolissimo all'avversario, lo metteva in fuga facendogli lasciare sul terreno numerosi morti tra cui il comandante del *dor*, Mohamed Serchesi, nostro ex mudir di Sionta, che pagava così, con la vita, il suo vergognoso tradimento alla nostra causa.

Le autocolonne Bottaro e Lorenzini — destinate all'azione avvolgente — raccoglievano il frutto della pressione da nord e sterminavano nella remota regione Sciaafa e nel Sirual le popolazioni sfuggite alla nostra stretta sul Gebel.

La colonna del ten. col. Bottaro proveniente da Tobruch — Bir Teugher e quella del capitano Lorenzini proveniente da Soluch — el-Msus, dopo aver ciascuna sul proprio itinerario, distrutto alcune carovane e numerosi cammelli col marchio senussita, si congiungevano a Bir Belamed alle ore tre del 14 e, dopo solo due ore di riposo, iniziavano il rastrellamento verso nord procedendo a ventaglio in perfetto collegamento tattico.

Avuta segnalazione che tra Aghiret el-Baniba e Gadir Bu Ascher si trovavano effettivamente gli accampamenti di Abd es-Salam el-Chezza, segnalati dall'ordine generale di operazione (preziosa notizia confermata dal governo poche ore prima dell'azione a mezzo dispaccio aereo) la squadra del capitano Lorenzini precedendo, quale ardita avanguardia, la colonna Bottaro, dopo aver annientata la resistenza di forti nuclei di armati che proteggevano gli accampamenti, piombava su questi ultimi, dava alle fiamme trecento tende e ingente quantità di masserizie varie, abbatteva oltre 2000 cammelli nonché diverse migliaia di ovini, uccideva un centinaio di uomini e catturava più di 60 fra donne e bambini di importanti capi ribelli.

Abd es-Salam el-Chezza riuscì miracolosamente a fuggire a cavallo seguito da altri due capi che furono atterrati; ma fu catturata la sua piccola tenda con tutti gli effetti suoi personali, tra cui molti documenti.

Dopo di che le due colonne continuavano il rastrellamento in direzione di el-Mechili, tenendosi l'una a nord e l'altra a sud delle Balte.

Quella del capitano Lorenzini, giunta ad ovest delle Balte ez-Zalagh, batteva contro numerosi gruppi di armati a piedi e a cavallo, che tentavano di proteggere il grosso accampamento Braasa da poco trasferitosi in quella zona dal Gebel. Sbaragliati dalli gruppi infliggevano loro gravissime perdite, il capitano Lorenzini piombava sull'accampamento di oltre cento tende e lo distruggeva, abbattendo più di mille cammelli.

Spingendosi poi arditamente sulle alture a nord dove altri gruppi di armati facevano fuoco, evidentemente per proteggere altri accampamenti in fuga, la squadrighia autoblindata riusciva a distruggere altri 300 cammelli in buona parte carichi e oltre 5000 ovini.

Complessivamente nella zona rastrellata venivano contati più di 100 morti e feriti.

Terminava così la seconda fase delle operazioni e veniva iniziata subito la terza, non meno redditizia perchè consistente in un improvviso, rapido ritorno offensivo di tutte le colonne, assolutamente insolito ed inaspettato. Le tre colonne del Gebel riprendevano l'offensiva da nord a sud per ricacciare i residui dell'avversario nella zona predesertica del Sirual, dove la squadrighia Lorenzini, con rinnovato rastrellamento da est a ovest, era incaricata di attaccarli sul fianco e distruggerli.

Infatti, giunta allo sbocco dell'Uadi Sammalus, proveniente da el-Mechili, la squadrighia incontrava la resistenza di cavalieri armati che cercavano di dar tempo ad una grossa colonna di cammelli di sfilare verso nord, dove il terreno rotto e montuoso avrebbe impedito l'accesso alle autocolonne.

Ma il capitano Lorenzini con rapido spostamento di una sezione verso prime alture del Gebel, dove il terreno, sebbene con difficoltà, era ancora accessibile, tagliava la ritirata alla colonna cammelli e, dopo aver

travolta la disperata resistenza di non meno di un centinaio di armati del *dor* Braasa, piombava sui cammelli carichi e li abbatteva.

I ribelli lasciavano sul terreno 50 morti, 600 cammelli, più di 4000 ovini, oltre parecchie armi e ingente quantità di masserizie varie.

In tutte le fasi delle operazioni, ma soprattutto nella seconda e terza, le colonne ebbero il prezioso e costante ausilio delle sezioni di aviazione loro assegnate le quali si prodigarono, malgrado le avverse condizioni atmosferiche, per collegarle fra loro e precisare a ciascuna gli obiettivi da raggiungere e da battere.

Particolarmente la sezione su quattro apparecchi del capitano Mazzini, distaccata da Tobruch e assegnata prima alla sola colonna Bollaro e poi anche a quella Lorenzini, ebbe modo di distinguersi e di rendere segnalati servizi nella Sciafa e nella regione delle Balte. Alla perizia e al valore del capitano Mazzini, dei suoi ufficiali e degli avieri che instancabili seguirono ovunque le colonne spesso atterrando e talvolta pernottando con esse, il ten. col. Bollaro e specialmente il capitano Lorenzini debbono, in gran parte, gli eccezionali successi ottenuti.

Il successo e i risultati accertati nel campo militare e politico.

La metodica preparazione effettuata con ogni cura nel campo organizzativo, tattico e logistico; la diligente predisposizione del servizio di informazioni; la perfetta interpretazione delle direttive del governatore da parte dei comandanti di colonna e dei funzionari di governo; la piena capacità degli ufficiali in sottordine; la eccezionale resistenza, il valore e lo slancio di cui diedero, come sempre, luminosa prova tutte le truppe regolari ed irregolari; l'avveduto impiego dell'aviazione e l'ammirabile ardire e spirito di cooperazione del personale navigante; l'impeccabile servizio delle stazioni R. T. della marina e dell'esercito e, particolarmente, il concetto di manovra, basato sulla mobilità delle colonne accerchianti e sulla sorpresa, portavano al successo nel quale il comando in capo aveva avuto fede sicura.

E che a tale successo avesse contribuito largamente la riservatezza, scrupolosamente osservata sia nel periodo di preparazione sia nel corso delle operazioni, veniva provato dai documenti sequestrati durante le operazioni, dai quali si poteva accortiare che — contrariamente a quanto era avvenuto in febbraio — le organizzazioni e gli accampamenti ribelli avevano avuto sentore delle operazioni solamente quando queste erano già in corso e cioè troppo tardi per sottrarsi alla stretta delle nostre colonne snelle, celeri e avvolgenti.

La parte più brillante delle operazioni toccava — come del resto era previsto dal concetto di azione — alla colonna autoportata e a quella auto blindata, raccoglianti nel Sirual e nella Sciafa il frutto della pressione esercitata dalle altre colonne sul Gebel.

Ma appunto perciò anche a queste ultime, non meno che alle prime e all'aviazione che le ha validamente sussidiate, spetta il merito del successo che, in rapporto al tempo ed allo spazio in cui è stato conseguito, ha assunto un'importanza veramente eccezionale sia nel campo militare che in quello politico, come appare dai seguenti risultati.

Perdite materiali inflitte ai ribelli, accertate sul campo dell'azione

ribelli uccisi	N. 332
ribelli feriti	» imprecisato, ma certamente rilevante.
accampamenti distrutti	» 28
tende distrutte	» 500
ovini catturati o abbattuti	» 14 200
cammelli catturati o abbattuti	» 6 500
cavalli abbattuti	» 85
armi catturate	» 160
prigionieri (donne e bambini)	» 85

distrutta una ingente quantità di masserizie varie compresa la tenda e il corredo personale di Abd es-Salam e-Chezza;

— catturato il carico di numerose carovane (lino, zucchero, riso, grano, stoffe ecc.);

— fatto un ricco bottino di monili di vario genere e di masserizie di valore;

sequestrati numerosi documenti e corrispondenza varia.

La più particolare segnalazione è la morte dei seguenti capi e ufficiali senussiti.

Muhammed es-Serchesi. — Già camacam senussita di Marsua, temuto dalle popolazioni Braasa e Dorsa per la sua inflessibile severità, Mudir del campo misto di Slonta per designazione di Idris. Dopo lo scioglimento dei campi misti (aprile 1923), passò ai nostri servizi con la carica di Mudir di Slonta, ove rimase fino all'agosto del 1924 epoca in cui defezionò. Fu coautore efficace di Omar el-Muchtar nella riorganizzazione dei *dor* di Braasa ed Hasa, dopo le operazioni del febbraio. Si deve anzi alla sua grande influenza su quelle popolazioni se in quel momento di grande delusione e sfiducia molti armati che volevano rientrare ai propri allenamenti si trattarono.

Alla testa di forti nuclei ribelli attaccò ripetutamente gli attendamenti del Hussein Braasa, di recente sottomessi, per indurli a defezionare. Si trovava anzi alla testa di una di queste incursioni nel territorio di Messa quando — avvertito della improvvisa azione offensiva delle nostre truppe — partiva con fulminea cavalcata al suo *dor* di Gsur el-Mgiahir, ove poche ore dopo trovava la morte, meritata punizione del suo tradimento alla nostra causa.

Bescir el-Hadel (ufficiale senussita). — Capo della cabila et-Torsa, designato da Idris quale rappresentante irregolare al parlamento e battuto alle elezioni svoltesi dopo la denuncia dei patti. Senussita intransigente, esercitava molta influenza sulla sua cabila, dalla quale spesso riusciva ad ottenere aiuti in denaro e in vettoviglie per *duar*.

Saied es-Segheir. — Figlio di Ali es-Segheir, ricchissimo notabile dell'et-Tor el-Bu Bacher Hadduts (Braasa). Mai sottomessosi al governo era tenace sostenitore della causa senussita, a cui dava larghi contributi mercè l'ascendente che, appunto per la sua grande ricchezza, esercitava nella sua cabila.

Mohammed el-Egypti. — Notabile degu Arif Braasa. ebbe in passato qualche contatto con l'ufficio politico di Zauel el-Beda, ma poi rimase sempre fra i più ferventi ribelli.

Lateusc bin Abdrabba. — Figliuolo sedicenne di Abdrabba el-Chezza (fratello di Abd es-Salam) e come tale degno di menzione.

Fra le donne catturate si trovavano le mogli di capi influenti, tra cui quella di Abd es-Salam el-Chezza. Concordemente esse affermarono che il disastro subito in regione Sciaafa e nel Sirual era enorme, irrimediabile e che il nuovo sistema di operazioni del governo aveva gettato nelle popolazioni il terrore e la piena sfiducia nei *duar* riconosciuti ormai incapaci di dare una qualsiasi efficace protezione.

Soggiungevano che appunto perciò le popolazioni erano intenzionate di abbandonare una lotta impari e senza scopo per avvicinarsi al governo e che indugiavano solamente perchè non riuscivano a svincolarsi dalle pressioni e violenza dei capi soggetti alla ferrea volontà di Omar el-Muchtar.

Sottomissioni avvenute durante e poco dopo le operazioni.

Circoscrizione	Tribù	Indigeni	Tende	BESTIAME				Armi sequestrate
				Ovini	Cammelli	Bovini	Cavalli	
el-Merg . . .	Abid (Mansur) . . .	1514	302	10000	1400	115	130	202
el-Merg . . .	Abid (Dachakna) . . .	125	5	500	120	5	10	15
el-Merg . . .	Abid (Salatna) . . .	50	10	125	40	—	8	3
el-Merg . . .	Abid (Anani) . . .	45	8	100	10	4	5	5
el-Merg . . .	Anaghar	60	12	130	12	3	7	9
el-Merg . . .	Torsa	40	8	50	4	2	6	3
Cirene . . .	Braasa (Arif)	150	30	1800	91	20	12	16
TOTALI . . .		1984	375	21705	1807	149	155	256

Perdite nostre.

In confronto a quelle subite dai ribelli, sono state veramente lievi

- 1 ufficiale (tenente Magliano della squadriglia autoblindomitragliatrici) ferito leggermente ad un braccio;
- 1 soldato mitragliere delle autoblindate morto;
- 3 ascari eritrei morti;
- 1 soldato mitragliere delle autoblindate ferito leggermente;
- 12 ascari eritrei feriti;
- 4 cavalli feriti.

Sfondo compiuto dalle truppe operanti.

Si deduce dai dati sinteticamente riuniti nel seguente specchio:

Forme operative	Gruppo montato	Colonna a piedi	Colonna a piedi Spernazati	Colonna a piedi Berio	Colonna anteorata Bottaro	Squadriglia autoblindata Lorenzini	Ore di volo compiute dall'aviazione
	Km.	Km.	Km.	Km.	Km.	Km.	
1 ^a giornata operativa	36 (1)	48	42 (2)	23	130	75	9
2 ^a giornata operativa	48	30	54	48	140	80	12
3 ^a giornata operativa	50 (2)	60 (2)	34 (3)	24 (3)	180 (5)	204 (7)	9
4 ^a giornata operativa	42	60	30	30 (4)	204 (6)	—	16
5 ^a giornata operativa	60	24	—	—	—	—	29
6 ^a giornata operativa	40	30	24	36	—	—	12
7 ^a giornata operativa	10	36	10	48	—	160 (8)	13
8 ^a giornata operativa	54	—	54	48	—	150	10
9 ^a giornata operativa	—	—	—	40	—	—	23
Dati parziali di manovra	110	72	150	140	210	160	24
TOTALI	509	260	400	300	554	579	194

- (1) Scontro sostenuto dal gruppo montato Cardassi, il giorno 10 ad el-Gheita, con armati che proteggevano una carovana.
- (2) Con combattimenti sostenuti dal gruppo montato Cardassi e dalle colonne Taurino e Spernazati, il giorno 12 a el-Charruba, contro elementi del dor Abd.
- (3) Combattimento particolarmente aspro a sud-est di Gaur el-Mghair, sostenuto il giorno 14 dalla colonna Berio contro il dor Braasa che fu battuto e disperso.
- (4) Aspro combattimento sostenuto il 15 a Gaur Mudad della colonna Berio contro i resti del dor Braasa posti in disordinata fuga.
- (5) Scontro sostenuto dalla colonna Bottaro il giorno 13 contro armati che stavano a guardia di un ovelo al pascolo a occidente di Bir Tengeder.
- (6) Scontro sostenuto dalla squadriglia Lorenzini il giorno 18 contro armati scortanti una carovana a occidente di Bir Belamed.
- (7) Aspro combattimento su ampia fronte - sostenuto il giorno 14 a sud di Gaur Bu Ascher, a oriente di questa località e nei pressi delle Balte ex-Zalagh - dalla squadriglia Lorenzini, appoggiata dalla colonna anteorata Bottaro, contro armati che stavano a protezione di carovane e vasti accampamenti.
- (8) Aspro combattimento sostenuto il giorno 18 alle sponde dell'Uadi Semmalna dalla squadriglia Lorenzini contro rilevante numero di armati che stavano a protezione di accampamenti.

È da segnalare che la colonna anteorata Bottaro, partita all'alba del 14, ha marciato fino alle ore tre della giornata successiva per raggiungere la squadriglia Lorenzini a Bir Belamed e che da quella località è ripartita alle ore 5, dopo solo due ore di riposo, dalla la importanza degli obiettivi che venivano segnalati e la necessità di raggiungere d'urgenza (accampamenti di Abd es-Salam el-Chezza a sud di Gaur Bu Ascher).

La situazione politico-militare del maggio 1925.

A un solo anno di distanza dal nuovo metodo di ripartizione e impiego delle truppe, la situazione era così migliorata da permettere, senza aumenti di forza: di poter affermare il nostro dominio su quasi tutto il territorio della fascia costiera e del Gebel, dapprima soggetto a continue incursioni di ribelli; di impedire efficacemente la solida riorganizzazione dei *duar*; di dare sufficiente protezione alle popolazioni sottomesse vecchie e nuove, di esercitare con maggiore efficacia quella politica di attrazione delle popolazioni dubbiose che dovrà condurci, nel tempo, a risultati decisivi e duraturi; di riprendere, sia pure con le volute e mai eccessive precauzioni, il normale svolgimento dei lavori agricoli, stradali e ferroviari; di provocare le sottomissioni che appaiono dal seguente specchio

Sottomissioni avvenute dal settembre del 1924 al maggio 1925.

Circoscrizione	Tribù	Indigeni	Tende	BESTIAME				Armi
				Ovini	Bovini	Cam- melli	Cavalli	
Bengasi . .	Anaghir	1400	320	11000	110	220	60	164
el-Merg . .	Abid	3900	625	26000	150	1750	160	270
Ghene . .	Brassa	4500	370	60300	540	3401	159	578
	Hass	605	152	13500	25	400	12	67
TOTALI . . .		10305	1367	113800	825	5801	371	1039

Il governo della colonia, validamente sorretto da valorosi ufficiali e funzionari e da impareggiabili truppe metropolitane e di colore, poteva così, avviare l'opera di consolidamento dell'altipiano e intraprendere in pari tempo la laboriosa preparazione della spedizione sulla remota di Giarabuh, che portava poi felicemente a termine nel febbraio del 1925.

DALL'ESTERO

Addestramento.

INGHILTERRA — Esercitazioni dei reparti territoriali.

A differenza dello scorso anno, in cui, per causa dello sciopero, furono soppresses molte esercitazioni dei reparti territoriali, sono previsti per quest'anno periodi di due settimane di esercitazione per tutti i reparti previsti. Per ottenere un maggiore affiatamento morale ed una maggiore uniformità di addestramento, tali reparti opereranno, per quanto sarà possibile, con quelli dell'esercito permanente.

Carri armati.

ROMANIA — Notizie sui carri armati.

Ordinamento e istruzione.

L'unità di carri armati che viene assegnata in genere ad una divisione di fanteria è il battaglione di carri leggeri. Esso è costituito da 3 compagnie.

La compagnia di carri leggeri rappresenta l'unità tattica dei carri leggeri. Essa dispone di 3 plotoni di combattimento, un carro di comando e uno scaglione di 5 carri costituenti la riserva destinata a rifornire, sostituirne e soccorrere i plotoni di combattimento.

La totale la compagnia dispone di 21 carri, di cui 15 sono di combattimento.

Il plotone rappresenta la vera e propria unità di combattimento dei carri leggeri. Esso è composto di 5 carri. Tre carri sono armati con cannone 37 mm. e sono comandati rispettivamente dal comandante di plotone e dai due comandanti di squadra (semplotoni). Gli altri due sono armati con una mitragliatrice ciascuno.

I mezzi sussidiari delle unità di carri armati sono: le trattrici pesanti per il trasporto dei carri, gli autocarri per il trasporto del materiale, le autovelare e le motociclette, i carri radiotelegrafici per il collegamento, le fascine per il passaggio degli ostacoli, i carri e le stalle per i rifornimenti diversi.

Le unità di carri armati dipendono direttamente dalla direzione 1^a del ministero della guerra e dall'ispettorato dell'arma di fanteria.

Le automitragliatrici e le motomitragliatrici sono riunite in unità separate, dato che il loro impiego differisce da quello delle unità di carri armati.

Impiego.

Il compito dei carri armati è quello di facilitare l'avanzata delle fanterie, abbattendo gli ostacoli e le resistenze attive opposte dal nemico. In linea di massima le unità di carri armati vengono impiegate in massa e scaglionate in profondità. Esse operano in stretto contatto con la fanteria e nelle marce, le sue avanzanze, e provvedono ad aprire varchi nel terreno stesso, sia per mezzo delle armi di cui i carri sono dotati, sia per effetto del loro peso.

I carri armati sono impiegati, oltre che nella guerra di posizione, in tutte le fasi della guerra di movimento in cui la fanteria lo richieda e il terreno lo consenta.

Le unità di carri leggeri sono continuamente a fianco della fanteria con la quale cooperano durante i periodi di straripio e di ritirata.

L'artiglieria sostiene l'azione dei carri armati assicurando loro la libertà di movimento fino a che essi non siano giunti alle posizioni di partenza, e quindi effettuando loro sugli elementi che cercano di contrastarne l'azione.

Il collegamento fra i carri armati e le unità di fanteria deve essere assicurato con segnali ottici e con uomini di collegamento, e gli elementi di collegamento devono essere assicurati per mezzo di carri leggeri.

I carri armati di cui è provvisto l'esercito romeno, sono adatti all'impiego anche su terreno accidentato (colline e montagne di media altezza, non fittamente alberate). Occorrendo sono impiegate squadre di pionieri per adattare il terreno a fine di rendere possibile il passaggio dei carri stessi.

Si nutre speranza che in avvenire le unità di carri armati possano avere un migliore e più efficace impiego, e che i tecnici riescano, con i loro esperimenti, ad eliminare alcune deficienze degli attuali mezzi d'assalto e di carri, la possibilità di un movimento più agevole, sia su strada sia su terreno accidentato, e di conseguenza la possibilità di concorrere più facilmente a tutte le fasi del combattimento.

Direttive riguardanti la densità di carri presso le unità di fanteria, lo sgombramento in profondità e la costituzione di riserve di carri armati.

In linea di massima una compagnia di carri armati viene assegnata ad un reggimento di fanteria. Come il reggimento, la compagnia di carri armati viene normalmente scaglionata in profondità.

La densità nella ripartizione dei carri dipende dal concetto di manovra del comandante della profondità del terreno e della operazione proposta. La quantità di carri di una compagnia di battaglioni del reggimento di fanteria sarà stabilita in rapporto ai compiti loro assegnati, alla resistenza nemica e alla natura del terreno.

La profondità delle unità di carri risulterà dalla ripartizione dei loro plotoni fra i battaglioni delle diverse linee. Potrà tuttavia accadere che la capacità offensiva di un'unità di carri sia superiore a quella dell'unità di fanteria a cui è assegnata; in tal caso l'unità di carri potrà essere costretta a combattere con più unità di fanteria.

Così pure potrà accadere che un plotone di carri assegnato all'inizio dell'azione ad un battaglione di 2ª linea sia chiamato a sostituire quello di 1ª linea che per avventura abbia perduto anzi tempo la sua potenza bellica.

In alcuni casi infine potrà avvenire che le condizioni d'impiego della fanteria e dei carri armati non possano essere precisate sufficientemente e a tempo in modo da permettere una saggia ripartizione delle unità di carri. Le unità non impiegate costituiranno una riserva la cui ripartizione presso le unità di fanteria non potrà essere decisa che durante lo svolgimento dell'azione.

In genere ad un battaglione di fanteria viene assegnato un plotone di carri leggeri. Tale plotone non deve mai essere frazionato.

Talvolta la presupposta importanza dei mezzi di difesa del nemico può giustificare l'impiego anche di due plotoni sulla fronte di un solo battaglione, tenuto presente che allorché si attacca una posizione fortemente organizzata, il nemico non smascherà sovente tutti i propri mezzi di difesa se non quando sono passati i carri e le unità di fanteria di testa. In tale forma del terreno di attacco può essere tale che i carri d'assalto assegnati col battaglione di fanteria di prima linea siano obbligati a manovrare a lungo per distruggere le resistenze avversarie opponendosi alla loro avanzata. In tal caso, assegnando a tale battaglione un secondo plotone di carri armati, si permetterà a quello di testa di adempiere più agevolmente il suo compito. L'azione dei carri sarà agevolata coll'impiego di cori di fumo creati prima dell'attacco o nella fase iniziale di questo dall'artiglieria e successivamente da appositi carri.

Impiego dei carri armati con unità di cavalleria e con l'artiglieria.

L'assegnazione dei carri armati ad unità di cavalleria potrà essere effettuata solo quando sarà risolto il problema di dare ai carri una maggiore velocità in modo da dar loro la possibilità di accompagnare la cavalleria nelle sue azioni.

I carri d'assalto possono cooperare in diverse situazioni tattiche con gli aeroplani, specialmente blindati, che mantengono il collegamento con i carri muniti di apparecchi radiotelegrafici e che alla loro volta sostengono l'azione dei carri armati mediante l'impiego dello speciale armamento di cui sono provvisti.

Direttive tattiche di difesa contro i carri.

Le direttive tattiche per la difesa contro i carri d'assalto nemici si riassumono in quanto segue:

1) per controbattere l'azione dei carri armati, la fanteria dispone all'elemento.

— delle artiglierie di accompagnamento (cannoni e mortai) i cui proiettili, lanciati a piccole distanze, possono causare serie avarie agli organi meno resistenti dei carri, quali le catene, il blindamento inferiore ecc.;

— delle armi automatiche che agendo con speciali proiettili sugli organi di osservazione e di mira dei carri d'assalto, possono neutralizzare l'azione dei serventi;

— delle bombe a mano, nel solo caso però che queste possano essere lanciate con tale precisione che la loro esplosione avvenga solo i carri armati, dove il blindamento presenta maggiore vulnerabilità.

2) oltre che con tali mezzi propri alla fanteria, l'azione dei carri nemici può essere paralizzata sfruttando gli ostacoli naturali del terreno: corsi d'acqua di qualche importanza, i boschi fitti, le scarpate ecc. La creazione di speciali ostacoli artificiali, di cannoni per tiro diretto sui carri, la organizzazione, ove lo permetta la situazione, di campi minati, sono tutti mezzi che possono dare ottimi risultati;

3) la fanteria non deve lasciarsi impressionare dall'apparizione di carri nemici, i quali, com'è noto, non possono da soli occupare, mantenere e difendere una posizione. In base a tale principio perciò i plotoni sprovisti di cartucce perforanti debbono far uso delle armi automatiche e dei fucili contro le unità di fanteria nemica che accompagnano da vicino i carri: la fanteria avrà svolto completamente il suo compito se sarà riuscita ad arrestare l'avanzata della fanteria nemica e di conseguenza ad impedire di sfruttare l'avanzata dei carri.

Materiale.

Il tipo tuttora in uso è il carro leggero « Renault ».

La questione relativa alla trazione e al movimento dei carri d'assalto è stata presa in discussione anche per il fatto che i carri « Renault » hanno mobilità ridotta, limitata possibilità di osservazione, insufficienti mezzi di difesa contro i gas; i tecnici studiano un tipo di carro che elimini gli inconvenienti accennati.

I tecnici e i tattici sono del parere che tanto i carri leggeri, quanto quelli pesanti, siano in misura eguale necessari, date le particolari modalità d'impiego di ciascun tipo.

I mezzi meccanici di trazione o di trasporto per i carri leggeri sono le trattorie « Latyl » con rimorchi e le trattorie « Renault ».

E' stata presa in esame la possibilità di eliminare tali mezzi di trasporto modificando gli organi di propulsione attuali dei carri d'assalto.

Ordinamento e mobilitazione.

INGHILTERRA — Brigata « meccanizzata ».

E' in corso il lavoro di organizzazione d'una brigata « meccanizzata ».

A comandarla è stato destinato il colonnello J. F. C. Fuher, attualmente assistente militare presso il capo dello stato maggiore imperiale e ben noto studioso di questioni relative ai carri armati, ai trasporti meccanici e alle unità celeri. La brigata sarà pronta in primavera e sarà così composta:

1 battaglione di carri armati;

1 gruppo d'artiglieria da campagna autotrainata;

1 battaglione di mitragliatrici autoportate;

1 compagnia del genio su autocarri;

1 battaglione di fanteria (per ora) autotrasportato.

Con la nuova unità verranno perseguiti esperimenti allo scopo di stabilire se e come si dovrà procedere ad una progressiva « meccanizzazione » di altri reparti.

Scuole e corsi vari.

FRANCIA — Scuola d'applicazione dei carri armati.

L'« Ecole d'application chars de combat » è a Versailles.

Presso questa scuola hanno luogo i seguenti corsi di reclutamento e di perfezionamento per ufficiali e truppa:

1. *Corso di applicazione per i sottotenenti delle varie armi* (effettivi e di riserva) che all'uscita dalle rispettive scuole di reclutamento dovranno essere assegnati alla specialità carri armati.

Per alcune istruzioni, istruzione generale e istruzione tecnica impartita dai professori della scuola) il corso è ripartito in due divisioni. Alla 1ª divisione sono assegnati i sottotenenti provenienti da St. Cyr e dal Polytechnico; alla 2ª divisione i sottotenenti provenienti dai sottufficiali (scuola di St. Maixent) e dagli allievi ufficiali di riserva.

Il corso dura dieci mesi, di cui due sono dedicati al soggiorno in un carro e agli esami.

I programmi comprendono:

Istruzione militare pratica — Tir — Ecole du mécanicien — Ecole du chef de char — Ecole du chef de section — Ecole du Cdt. de la Cie d'école on et de la Cie — Entretien et graissage du char — Gymnastique — Escrime — Equitation — Conduite-auto.

Istruzione militare teorica — Règlement de manœuvre des chars — Instruction sur l'emploi des chars — Règlement de manœuvre de l'infanterie — Règlement de manœuvre de l'artillerie — Règlement sur les manœuvres de force — Tir et armement.

Istruzione tecnica teorica e pratica — Technique de l'automobile et du char — Métallurgie et travail des métaux — Comptabilité du matériel chars.

Istruzione generale — Emploi des chars — Topographie — Transports — Législation et administration — Allemand, anglais ou arabe — Physique — Electricité — Matières employées en technique auto — Mécanique.

2. *Corso inter-arme* — Per gli allievi ufficiali di riserva, provenienti dai reggimenti (dopo sei mesi) e per quelli provenienti direttamente dalle grandi scuole civili, con brevetto militare superiore.

Il corso dura 20 settimane, di cui due sono dedicate al soggiorno in un campo.

I programmi comprendono:

Istruzione generale: Organisation, législation, administration — Topographie — Conditions d'emploi des armes — Service de l'arrière — Artillerie, caractéristiques, possibilités matériel — Cuir, formication — Histoire et géographie — Technique du char et de l'automobile — Métallurgie et travail des métaux — Hygiène et éducation physique

Istruzione teorica: Règlement de manoeuvre des chars — Règlement de manoeuvre d'infanterie — Service en campagne — Instruction sur l'emploi des chars — Règlement de manoeuvre de l'artillerie (code de la route, conduite-auto) — Liaisons et transmissions — Organisation du terrain — Service dans l'armée — Service intér. et service de place — Gaz.

Istruzione pratica: Tir — Ecole du mécanicien de char — Ecole du chef de char — Ecole du chef de section — Ecole du commandant de compagnie et du chef de groupe de ravitaillement et de dépannage — Education physique — Entretien et graissage du char — Combat de l'infanterie.

3. *Corso tecnico per ufficiali della specialità dei carri.* — Il corso — della durata di sei mesi — ha per scopo di perfezionare tecnicamente degli ufficiali per abilitarli a dirigere le officine dei reggimenti.

I programmi comprendono:

Esami d'ammissione: Appréciation du carnet des notes prises pendant les stages — Epreuve écrite de mathématique et mécanique — Epreuve écrite de comptabilité — Interrogation sur l'organisation et le fonctionnement des services techniques — Interrogation sur les réparations du premier et du deuxième degré — Interrogation sur la métallurgie et la chimie appliquées.

Istruzione teorica: Electricité — Technique du char et de l'automobile — Mécanique — Dépannage, réparation et ravitaillement en temps de guerre — Manoeuvres de force (Etude du Règlement).

Istruzione pratica: Démontage, remontage, recherche des pannes et réglages — Exécution des réparations — Mise au point — Travaux d'ajustage (compléments) — Comptabilité du matériel — Projet d'installation électrique — Dessin — Projet d'installation d'atelier.

4. *Corso tecnico per sottufficiali.* — Per sottufficiali della specialità che aspirano alla nomina ad operai. Durata del corso: 10 mesi.

I programmi comprendono:

Insegnamento teorico: Mathématique et mécanique — Métallurgie et matières employées en technique automobile — Moteurs industriels et électricité — Technique de l'automobile et du char.

Insegnamento pratico: Travaux manuels de forge, soudure, ajustage — Etude pratique des mécaniques — Démontage et remontage — Visite et réparation des chars et des autos — Dessin — Manoeuvres de force pratiques — Comptabilité du matériel chars.

5. *La si « Enfants de troupe ».* — E' nota questa istituzione di stato che accoglie i figli di militari di truppe in genere in un collegio dove sono istruiti a spese dello stato, coll'obbligo di ingaggiarsi poi, a 18 anni, nell'esercito con una ferma di 5 anni. E' una delle migliori fonti di reclutamento di sottufficiali specialisti.

Presso la « Scuola chars de combat » sono ammessi, a 18 anni, quegli « enfants de troupe » che chiedono tale specialità.

Il corso dura 10 mesi.

Oltre questi corsi regolari, vengono svolti presso la scuola brevi corsi di istruzione per un'esclusiva scelta di ufficiali a cui intervengono:

- a) gli ufficiali superiori del corso di informazioni di Versailles;
- b) gli ufficiali che devono passar di grado;
- c) gli ufficiali trasferiti dalle varie armi nella specialità carri.

La scuola non ha unità di carri armati, ma si serve del 53° reggimento carri che è nel vicino campo di Satory il quale dispone di 100 carri per la scuola.

Il preventivo di bilancio per la scuola, per il 1927, è fissato in:

Frs. 1.907 000 per il personale
» 390 000 per il materiale

Frs. 2.297 000 in totale.

INGHILTERRA — Scuole di reclutamento degli ufficiali.

Allo scopo di assicurare una maggiore affluenza alle scuole di reclutamento degli ufficiali è stato deciso di ammettere ad esse un maggior numero di uomini di truppa e sono state recentemente ribassate, per un certo numero di posti, le rette che, pur essendo molto modeste in confronto di quelle di altre scuole, non sono ancora alla portata di tutte le borse.

L'ammissione alle scuole di elementi provenienti dalla truppa, sembra abbia dato buoni risultati poichè nell'ultima sessione di esami a Sandhurst questi si sono piazzati al primo, secondo, terzo, settimo, decimo e undicesimo posto nella graduatoria.

SPAGNA — Scuola di guerra.

E' stata decisa la trasformazione della « Scuola superiore di guerra » in « Scuola di studi militari superiore ». Questa sarà divisa in due sezioni: una militare ed una industriale. Gli ufficiali che ne usciranno rimarranno sempre nell'arma di provenienza. Con tale riforma il corpo di stato maggiore, che ha più di un secolo di vita, si trasformerà in servizio.

Il ministero della guerra, in attesa di norme per la trasformazione della scuola nonchè quelle per la soppressione dei ruoli dell'attuale corpo di stato maggiore.

Varie.

FRANCIA — Gare per autoveicoli a carburanti nazionali.

L'Automobile club di Francia e la Federazione nazionale dei clubs automobilistici hanno organizzato una gara automobilistica allo scopo di mettere in evidenza i risultati che è possibile ottenere col'impiego di carburanti nazionali.

E' ammesso alla gara qualunque tipo di veicolo a motore termico che impieghi un carburante di origine nazionale (legna, carbone di legna, gas illuminante, melano, alcool, essenza di scisti, essenze sintetiche, ecc.); e anche autorizzato l'impiego di carburanti esteri contenenti il 50 per cento di prodotti nazionali.

La gara si effettua su un percorso di 17 tappe attraverso tutto il territorio della Francia.

Bilancio della guerra — Crediti supplementari accordati sull'esercizio 1926.

E' stato presentato alla Camera un progetto di legge per la regolarizzazione dei crediti aperti per decreto sull'esercizio 1926.

Questi crediti ammontano a 559 milioni circa comprese le maggiori spese non ancora votate per il Marocco e la Siria.

In compenso sono stati annullati circa 80 milioni che figuravano nei crediti concessi nel bilancio preventivo.

Restano quindi 481 milioni circa di maggiori spese rispetto al preventivo votato colla legge di finanza del 29 aprile 1926.

Il consuntivo del 1926 ammonterà quindi a 6 miliardi 338 milioni, circa.

Il cinematografo nell'esercito.

L'esercito francese ha una « Section de l'enseignement par l'image » che ha per scopo di assicurare:

- la confezione e ripartizione delle films,
- la fornitura e il mantenimento degli apparecchi.

Essa dispone ora di 200 apparecchi di proiezione e di tre apparecchi di « prise de vues » di cui uno per « ralenti ».

Il personale della sezione è composto di due ufficiali e 14 specialisti.

L'istruzione con la cinematografia è già fatta nelle scuole, centri di istruzione, campi e in alcuni corpi di truppa sperimentatori.

Il ministero ha deciso di intensificare il più rapidamente possibile presso tutti i corpi di truppa questo metodo d'insegnamento.

Dati sull'analfabetismo degli iscritti di leva.

Da un rapporto sulle opere complementari della scuola pubblica per il 1924-1925, presentato nel novembre 1926 al ministro dell'istruzione pubblica, si ricavano i seguenti dati sull'analfabetismo degli iscritti di leva (per cento):

Classe 1921	illettrati	6,7	che sanno solo leggere	9,8
» 1922	»	7,05	» » »	4,3
» 1924	»	13,05	» » »	7,05

RECENSIONI

ISTRUZIONI E REGOLAMENTI.

L'istruzione inglese sull'addestramento della fanteria. Vol. II.
(Infantry Training - Vol. II - War, 1926) (Recens. ten. col. P. Scipione).

Nello scorso anno 1926 è stato pubblicato dallo stato maggiore inglese il nuovo « Addestramento della fanteria - volume II » che sostituisce l'edizione del 1921.

Esso è stato compilato quasi per intero dal colonnello visconte Gort, 2.^o dei granatieri della guardia, ed ora capo istruttore della scuola degli ufficiali superiori.

Risente insieme dell'influenza della dottrina francese e di quella tedesca, ma tutto il volume è redatto con quel gran buon senso pratico che è caratteristico degli Inglesi.

Ripartizione della materia.

Il volume incomincia con una lunga e vasta trattazione del combattimento. Entro questo quadro generale, passa poi ad esaminare in particolare, in capitoli a parte, l'azione offensiva, l'azione difensiva e il servizio di sicurezza (in marcia ed in stazione).

Il quadro generale del combattimento adotta l'azione di sistema delle varie armi e ne fissa i principi generali e le caratteristiche distinte.

I successivi capitoli invece, riguardanti l'azione offensiva, l'azione difensiva e le misure di sicurezza, dopo alcune considerazioni generali sulle caratteristiche proprie a queste forme o fasi della lotta nel campo d'azione delle unità maggiori, limitano l'esame al battaglione e ai reparti minori. L'azione delle unità minori è esaminata sempre, in tutto il volume.

in dipendenza delle unità maggiori, e così è trattata prima l'azione del battaglione e poi quella della compagnia, del plotone e della squadra.

Ai quattro capitoli sopra detti fanno poi seguito un capitolo sui combattimenti di località (strette ed abitate) e sulle operazioni nei terreni boscosi, e uno sulle operazioni notturne.

Infine un capitolo tratta del rifornimento munizioni (nel quadro generale della divisione); un altro della compilazione degli ordini e rapporti; l'ultimo dell'organizzazione dei lavori sul campo di battaglia, con speciale riguardo al passaggio dei piccoli corsi d'acqua, da parte della fanteria, con « passerelle d'assalto ».

Chiudono il volume alcuni schemi: di rapporti e messaggi; delle formazioni di combattimento del battaglione, della compagnia, del plotone e della squadra; di organizzazione di una posizione; di scaglionamento delle forze nel servizio di sicurezza in marcia ed in stazione.

Considerazioni generali sul combattimento.

« Le condizioni del combattimento — così incomincia il volume — variano caso per caso in relazione alle caratteristiche fisiche e climatiche della regione in cui si combatte, in relazione alla stagione ed in relazione ai rapporti di forza, di armamento, di stato fisico e di spirito combattivo delle forze contrapposte ».

Continua dicendo che pertanto non vi possono essere regole tassative per la condotta delle truppe in guerra. Alcuni principi sono tuttavia da tenersi presenti, perchè si sono dimostrati fondamentali per ottenere la vittoria, e per essi rimanda al volume II del « Regolamento sul servizio di campagna » (Field service regulations) in cui quei principi sono enunciati, e sul quale regolamento è basata anche questa « Istruzione ».

Tutto il volume è improntato al più deciso spirito offensivo: « La vittoria non può essere ottenuta che come risultato di un'azione offensiva » e perciò anche la battaglia difensiva deve mirare « a sconfiggere l'offensiva nemica come azione preliminare per passare poi all'offensiva ». Tanto più che « è ormai provato che l'offensiva è più economica della difensiva ».

Prescrive che perciò lo spirito offensivo deve essere inculcato al massimo grado in tutte le unità, ma soggiunge subito che però si deve ricordare anche che in guerra non è possibile attaccare sempre, in ogni tempo e in ogni luogo.

Così per es. ammonisce che lanciare la fanteria all'attacco, non sufficientemente appoggiata dal fuoco, vuol dire mandarla a sicuro disastro, e ciò dev'essere evitato da parte di tutti i comandanti.

Esalta la sorpresa come « la più redditizia e la più poderosa di tutte le armi; essa mette nelle mani del comandante che sa realizzarla un vantaggio che può controbilanciare di gran lunga ogni superiorità di mezzi che possedesse eventualmente il nemico ».

Insiste perciò frequentemente sulla necessità di conservare il segreto.

Per contro, mette al primo posto dei doveri d'ogni comandante quello di parare alle sorprese con conveniente servizio di sicurezza, nel quale include quello di informazione.

Pone in gran rilievo la necessità di curare con tutti i mezzi e assistere il morale delle truppe, perchè « la battaglia è soprattutto la lotta delle forze morali ».

Tratta ampiamente delle difficoltà di comando della fanteria in combattimento e delle qualità che occorrono perciò ai suoi comandanti; mette particolarmente in rilievo che occorre concepire azioni tattiche molto semplici, e che l'abilità dei capi starà poi nel saperli dare esecuzione con grande tenacia di volontà e di azione. « Inazione e timore di assumere responsabilità sono colpe imperdonabili in ogni comandante, anche se giovani ».

Propugna di sviluppare molto, nelle istruzioni, le qualità individuali, perchè il loro miglioramento fa aumentare la fiducia in sé e nei propri compagni, e l'esperienza ha ormai dimostrato che ne scaturisce anche una maggiore capacità di perseveranza nella lotta.

Infine, sempre in materia di azione morale — molto curata in questo volume — prescrive che, quando vi è un attacco nemico, ogni movimento fatto dalla prima linea, eccetto quello dei feriti, dev'essere ridotto al minimo strettamente indispensabile, e che ogni comandante deve porre cura perchè nulla possa dare l'impressione a chiunque sia che c'è un movimento di ripiegamento della prima linea.

Le armi ed il fuoco della fanteria.

Fucile e baionetta.

È esaltata la funzione del fucile e della baionetta, perchè tali mezzi rappresentano nella fase risolutiva della lotta le sole armi di possibile mezzo per assicurare la vittoria. Il primo requisito del soldato di fanteria dev'essere perciò il sicuro maneggio di queste armi, basato su un accurato addestramento.

In quanto al fuoco di fucileria, sostiene il concetto che si deve preferire il tiro collettivo, e molto disciplinato, a quello individuale.

L'Istruzione rappresenta che, per quanto il fucile inglese abbia una gittata di oltre 3000 m. (1), il tiro collettivo dà i migliori risultati soltanto per distanze minori di 550 m. Tuttavia, se molto bene disciplinato, può dar buoni risultati anche fra 550 e 900 metri; ma oltre quest'ultima distanza l'Istruzione sconsiglia ogni tiro, a meno di casi eccezionali, come per es. di reparti nemici che si presentassero in formazioni molto vulnerabili.

Per il tiro individuale prescrive come distanza massima quella di 550-600 m., rammentando però che a queste distanze-limite potranno tirare soltanto uomini ben addestrati e che comunque è sempre da preferire il tiro collettivo.

Le mitragliatrici leggere (Lewis, calibro 7,7).

Sono considerate le armi principali della fanteria. Ad esse si attribuisce il 10 per cento del volume di fuoco di tutte le armi della fanteria.

(1) L'esercito inglese è armato di fucile Lee-Enfield corto, a ripetizione, calibro 7,7.

L'Istruzione mette bene in rilievo che le mitragliatrici leggere non debbono essere considerate come una specialità nell'armamento della fanteria, ma come armi d'uso normale (1).

La loro gittata utile è considerata in pratica uguale a quella del fucile.

Granate a mano e per fucile.

E' previsto l'impiego di granate col fucile, con gittata massima di 180 m. e minima di 70, e di granate fumogene (a massa) con gittata fino a 225 m.

L'impiego delle bombe a mano viene limitato alla lotta di trincea, dato che in campo aperto esse sono « egualmente pericolose per chi le lancia come per il nemico ».

Le mitragliatrici pesanti (Maxim, calibro 7,7).

Le gittate vengono divise, per queste armi, in: piccole, fino a 700 m., medie, da 700 a 1800 m.; grandi, da 1800 a 2600 m.

Anche il battaglione inglese ha una compagnia mitragliatrici pesanti (di 8 armi). Per l'impiego di questa compagnia mitragliatrici, oltre al tiro normale, a puntamento diretto, è previsto un frequente uso del tiro a puntamento indiretto, a grandi distanze, anche in guerra di movimento.

La compagnia mitragliatrici pesanti è normalmente a completa disposizione del comandante del battaglione; ma sono previste anche queste altre possibilità:

a) riunione di tutte le compagnie mitragliatrici pesanti dei battaglioni non impiegati in prima linea, a disposizione del comandante di reggimento (2);

(1) Il battaglione inglese è composto di quattro compagnie fucilieri ed una compagnia mitragliatrici pesanti.

Le compagnie fucilieri sono composte di 4 plotoni, di 4 squadre (sezioni) delle quali l'armamento di una mitragliatrice leggera ciascuna, e due sono armate di fucili.

La compagnia mitragliatrici pesanti è chiamata plotone dagli Inglesi. E' composta di due sezioni di 4 armi ciascuna. Ogni sezione si divide in sottosezioni di due armi.

Nel battaglione vi sono inoltre due mitragliatrici per la difesa antiaerea.

Totale nel battaglione:	mitragliatrici leggere nelle compagnie	24
	mitragliatrici pesanti	8
	mitragliatrici antiaeree	2

Sono però in corso parecchi studi ed esperimenti: per costituire plotoni completamente di squadre mitragliatrici leggere, o plotoni di squadre unicamente di fucilieri, — per riunire in una squadra fucilieri e mitragliatrici — per dotare la fanteria di un fucile antiaereo leggero; — ecc.

Intanto la relazione che accompagna il bilancio preventivo della guerra per l'anno 1927-28 annuncia che la compagnia mitragliatrici pesanti di battaglione sarà portata a 12 armi.

(2) La nostra unità reggimento è chiamata nell'esercito inglese « brigata ». E' composta di 4 battaglioni; esiste anche in poco ed è l'unità di addestramento.

In questa recensione si adotterà sempre la dizione reggimento e non quella di brigata per evitare confusione con la corrispondenti unità del nostro esercito.

Ma nell'esercito inglese esiste anche il reggimento. E' il nome dei centri amministrativi e di tradizione, dai quali sono tratti i battaglioni per la formazione delle brigate.

Il reggimento è composto in pace di due battaglioni, di cui uno è a turno di licenza in

b) assegnazione di una parte delle compagnie mitragliatrici dei battaglioni di seconda linea ai battaglioni di prima linea e riunione delle altre a disposizione del comandante di reggimento,

c) riunione delle compagnie mitragliatrici di tutti i battaglioni a disposizione del comandante di reggimento.

Disciplina del fuoco.

L'unità di fuoco deve fermarsi e spostarsi secondo essa la sola via per essere pericolosa. L'unità di fuoco deve essere in grado di

Spetta quindi al comandante di squadra la disciplina del fuoco, e cioè: indicare il bersaglio da battere, stimare la distanza, indicare la celerità del tiro, ordinare il fuoco, osservare il tiro ed evitare lo sciupio delle munizioni. Soltanto alle brevissime distanze, o quando gli uomini siano disposti a larga fronte e la trasmissione degli ordini per il fuoco non sia quindi possibile, ogni uomo può fare fuoco a volontà, disciplinando da se stesso il tiro.

La responsabilità di decidere quando si può iniziare il fuoco spetta al comandante di plotone, in relazione agli ordini dati dal comandante di compagnia e da quello di battaglione.

In difensiva il comandante di plotone provvede alla distribuzione del fuoco del suo plotone. Nell'attacco però questa funzione è decentrata ai comandanti di squadra, sulla base degli ordini del comandante di plotone.

« Nell'attacco non dev'esser aperto il fuoco se non si è constatato che senza di esso sarebbe altrimenti impossibile fare un soddisfacente progresso nel movimento. Occorre ricordarsi che una rapida avanzata ha un effetto demoralizzante sul nemico e determina in lui la sensazione che il suo fuoco sia inefficace. Fermarsi per sparare, senza essere obbligati a farlo, vuol dire rallentare l'attacco; e ciò porta ad un consumo di munizioni che potrebbero essere necessario urgentemente più tardi. Inoltre occorre rammentarsi che, per quanto possano essere valorose le truppe, una volta che si deve lasciare una buona posizione di copertura, data da loro, per riprendere l'avanzata, occorre un nuovo sforzo di volontà ».

« Il fuoco dev'essere aperto da quei plotoni o squadre che sono in condizioni di non poter avanzare, per poter riprendere poi il movimento, ed anche per poter coprire il movimento di quelle truppe sul loro fianco che avanzano, con la manovra, di portarsi sui fianchi dei centri di resistenza ».

« Nella difesa, essendovi minori difficoltà pel rifornimento munizioni, il fuoco può essere aperto a maggiore distanza, se ciò può dare qualche vantaggio. Occorre però tener presente che una prematura apertura del fuoco fa diminuire le possibilità di sorpresa e fa rivelare anzitempo l'organizzazione del fuoco della difesa ».

« Il fuoco aperto improvvisamente a breve distanza ha un particolare effetto demoralizzante sul nemico ».

L'Istruzione prescrive poscia che bisogna sempre curare di ottenere che il tiro sia obliquo o di infilata; ciò specialmente con le mitragliatrici pesanti, per il volume di fuoco che esse danno e per la profondità della loro zona d'azione. Esse debbono essere collocate strategicamente, in modo da poter dare fuoco a tutto il fronte del nemico.

Fuoco e movimento.

La tattica della fanteria è definita « la combinazione del fuoco e del movimento; entrambi sono essenziali per la vittoria ».

Il fuoco deve rendere possibile il movimento. Conseguentemente è essenziale ottenere la superiorità del fuoco sull'avversario.

L'Istruzione sostiene perciò il concetto che non si deve iniziare un attacco senza adeguata preparazione, e senza sufficiente appoggio di fuoco.

Fa obbligo ai comandanti di organizzare armonicamente tutti i mezzi di fuoco disponibili (di fanteria e di artiglieria).

La fanteria deve però saper fare assegnamento soltanto sulle sue armi, quando viene a stretto contatto col nemico.

Nella difensiva, la fanteria deve usare le sue armi per arrestare l'attacco e saper sfruttare il momento propizio per determinare il movimento di contrattacco, il cui successo, allora, dipenderà da una buona combinazione del fuoco e del movimento.

Il concetto della necessità di questa combinazione trova la sua estrinsecazione, per quanto riguarda la tattica dei minori reparti di fanteria, nella costituzione organica del plotone.

Esso è composto di 4 squadre (che gli Inglesi chiamano sezioni) delle quali due sono di fucilieri, per il movimento e l'urlo, e due sono armate di mitragliatrici leggere (Lewis), per l'azione più propriamente di fuoco.

« Il plotone », dice infatti l'Istruzione — « è la più piccola unità che può essere divisa in parti inter dipendenti, capaci ciascuna di fuoco e di manovra. E' questa l'unità sulla quale si basa tutta la tattica della fanteria ».

Però l'Istruzione non fa alcuna sostanziale differenza, tranne in qualche eccezione, per la diversità di armamento dei due tipi di squadra, anche quando esamina l'impiego del plotone e della squadra. Esse devono agire armonicamente, appoggiandosi a vicenda, e perciò spesso è usata genericamente l'indicazione di squadra, senz'altra distinzione. « Il movimento delle squadre sotto il fuoco nemico deve essere appoggiato dal fuoco delle squadre di rincalzo, se possibile da posizioni di fianco ».

Cooperazione con le altre armi.

L'Istruzione insiste molto sulla necessità di cooperazione tra le armi (aeronautica inclusa) e ne fa una larga trattazione anche in questo volume di addestramento delle minori unità di fanteria.

In principio del volume dà perciò cenni piuttosto ampi sulle caratteristiche d'azione di ciascuna arma e sul concorso che ognuna può dar all'azione della fanteria.

Cavalleria.

Premesso che la cavalleria è armata di lancia o sciabola per l'azione a cavallo, e di mitragliatrici e fucili per l'azione di fuoco a piedi, afferma che il suo più frequente impiego in cooperazione con la fanteria starà, in guerra di movimento, principalmente in compiti di protezione fino alla presa

il contatto col nemico, a complemento dell'aviazione. In caso di rottura della fronte nemica sarà di valido concorso per l'inseguimento. (Non fa cenno ad un'eventualità di ritirata).

Artiglieria.

Per quest'arma, i cenni dell'Istruzione danno sufficienti indicazioni sulla specie, gittata e disponibilità di colpi delle varie artiglierie e sulle azioni che esse svolgono.

E' molto accentuato il concetto della necessità del decentramento di ogni parte dell'artiglieria da campagna, e prima di ogni altra di quella sommersa, alla diretta dipendenza dei comandanti di fanteria, come battaglie d'accompagnamento; normalmente una batteria per reggimento.

Insiste molto sulla necessità che siano bene assicurati i collegamenti tra le due armi, rappresentando che, fra tutti i sistemi, quello della coesistenza nello stesso posto dei comandanti delle due armi è il migliore, perchè è anche il più sicuro.

Genio.

La fanteria è responsabile del tracciamento, della organizzazione e della costruzione del e proprie sistemazioni difensive.

Il genio deve invece provvedere ai lavori che richiedono speciale capacità tecnica.

Quando reparti del genio concorrono con la fanteria in lavori di cui dev'essere responsabile la fanteria, essi lavorano agli ordini dei comandanti di fanteria. E viceversa, quando reparti di fanteria concorrono a lavori di cui dev'essere responsabile il genio, essi lavorano agli ordini degli ufficiali del genio incaricati dei lavori.

Personale del genio può essere tuttavia destinato all'assistenza tecnica dei lavori di competenza della fanteria e così anche il genio può essere incaricato di fornire i materiali occorrenti.

L'Istruzione rappresenta inoltre che un ufficiale del genio può essere destinato utilmente alle formazioni di fanteria (non precisa quali) come consigliere tecnico e indica che ciò può tornare di speciale giovamento principalmente all'inizio di una campagna.

Infine rammenta che, per quanto i reparti del genio siano addestrati a combattere come fanteria, essi debbono essere impiegati soltanto come riserva, come ultima risorsa, essendo reparti di difficile ricostituzione.

Prescrive tuttavia che, quando si manifesta un attacco nemico di sorpresa, i reparti del genio che stanno per lavori nel settore di attacco passano automaticamente agli ordini del comandante di fanteria del settore stesso, per essere eventualmente impiegati come fanteria.

Carri armati.

Tutta l'Istruzione ammette una grande possibilità d'impiego dei carri armati in unione col la fanteria, specialmente nei contrattacchi.

« Il principale compito dei carri armati è di agevolare l'avanzata della fanteria, quando essa è arrestata dal tiro di fucileria e di mitragliatrici.

Devono allora agire contro le posizioni dalle quali vengono le prime offese alla fanteria».

«Un attacco fatto con fanteria e carri armati dev'essere considerato come una sola operazione, nella quale ognuna delle armi aiuta l'altra. Perciò fanteria e carri armati che agiscono insieme nella stessa operazione debbono essere agli ordini di un solo comandante, che sarà normalmente quello di fanteria. In pratica il battaglione sarà la più piccola unità alla quale saranno addetti carri armati».

L'Istruzione prescrive che le truppe che cooperano con i carri armati hanno il dovere di aiutarli con informazioni ed in ogni altro modo, per indicar loro l'esatta ubicazione dei bersagli, poiché essi hanno molta difficoltà a far ciò da sé, quando stanno essi stessi sotto il fuoco.

Per quanto riguarda la visibilità dei carri e la loro vulnerabilità al tiro, consiglia di ricorrere alle cortine di fumo artificiali, sempre che possino.

Per la loro difesa, prescrive come mezzo migliore quello di organizzare un efficace tiro di neutralizzazione contro le batterie e le mitragliatrici nemiche che possono concentrare i loro fuochi sui carri.

Aeronautica.

Dopo aver accennato al compito di ricognizione e di collegamento che ha l'aviazione nei riguardi della fanteria, l'Istruzione si dilunga sulle prescrizioni con le quali le due armi si mettono in comunicazione.

Nulla di speciale da notare.

Termina con un cenno sui servizi di rifornimento munizioni, acqua, viveri, cui può essere chiamata l'aviazione in mancanza degli altri mezzi ordinari.

Collegamenti tra i vari reparti.

L'Istruzione mette in gran rilievo la necessità di assicurare i collegamenti fra i comandi gerarchici e quelli laterali.

«Un buon sistema di collegamento è essenziale per l'esito favorevole del combattimento».

«Ogni comandante è responsabile di tenere costantemente informati il suo rispettivo superiore, i suoi inferiori e i comandanti laterali, dei progressi effettuali e di ogni novità o importante cambiamento di situazione verificatosi».

Osserva però che con l'intensificarsi dell'azione i comandanti hanno tendenza a dimenticare la necessità di tenere continuamente informati i loro superiori e i comandanti delle unità laterali sull'andamento dell'azione stessa. E perciò prescrive, in grassetto, che «il valore dei rapporti aumenta col progredire dell'azione, e che dev'essere cura di ogni comandante di rendersi conto dell'importanza di mandarli frequentemente».

Oltre al sistema degli ordini, dei rapporti e delle informazioni, esordisce l'impiego di ufficiali di collegamento anche tra battaglioni laterali.

Il collegamento tra battaglioni che agiscono a contatto, a mezzo di un ufficiale di piena fiducia del comandante, è consigliato principalmente nel caso di due battaglioni appartenenti a due diverse unità, o quando il com-

ando assegnato ad un battaglione dovrà passare ad un'altra unità, in un determinato momento dell'azione.

Richiama particolare attenzione sull'utilità dello scambio di visite personali fra i comandanti, precisando che «queste visite rendono molto più di ogni altro mezzo, per assicurare la stretta cooperazione e una reciproca intesa sugli scopi da raggiungere e sulle difficoltà».

In quanto ai mezzi di collegamento, l'Istruzione non fa assegnamento, specialmente nell'interno dei battaglioni, che sui portaordini, e prescrive espressamente che le compagnie dovranno perciò distaccare due portaordini ciascuna presso il comando di battaglione, e che analogamente il battaglione dovrà mandarne (non ne precisa il numero) al comando di reggimento e presso l'ufficiale di collegamento eventualmente distacca o presso l'unità laterale.

Le cortine di fumo.

L'Istruzione prevede un frequente impiego di cortine di fumo. Esse rendono possibile all'attaccante di portare a stretto contatto i suoi elementi avanzati e di sorprendere il nemico in una direzione che gli riesca inaspettata.

I proiettili fumogeni sono lanciati dall'artiglieria con questi scopi:

- a) costituire una cortina di fumo dietro la quale le truppe attaccanti possano muoversi senza essere viste;
- b) accecare artiglierie e mitragliatrici destinate ad agire contro i nostri;
- c) mascherare località sistematiche a difesa e posizioni di mitragliatrici;
- d) proteggere un fianco scoperto;
- e) assistere la fanteria attaccante perché tenga la giusta direzione, individuando gli obiettivi, o la linea di contatto tra reparti alligui, o infine indicando la nuova fronte quando fosse necessario un cambiamento di direzione;
- f) segnalare e coordinare il tempo per la ripresa dell'avanzata, dopo il tempo di arresto su un obiettivo intermedio;
- g) prolungare una fronte d'attacco, per indurre così il nemico a disperdere il suo fuoco;
- h) nascondere i movimenti in avanti delle riserve, o di pronunciarsi in un contrattacco;
- i) mascherare un ripiegamento».

Circa le cortine di fumo che possono essere create con i mezzi della fanteria, l'Istruzione premette che il numero delle granate fumogene è limitato e che un plotone ne ha appena (non ne precisa quante) per una

due operazioni, prima di ricorrere al rifornimento. «Il loro uso dovrà essere limitato perciò a casi speciali, come per esempio per riprendere l'avanzata alle brevissime distanze, quando il mascherare il movimento è realmente vitale per il progredire dell'avanzata stessa».

Rammenta inoltre che le truppe che intendono avanzare dietro le cortine di fumo devono sapere però che in conseguenza di ciò esse non potranno ricevere dalle altre armi che un appoggio molto minore del nor-

male e che quindi debbono fare quasi esclusivo affidamento sulle loro armi. Ciò perchè il fumo ostacola fortemente il tiro dell'artiglieria e l'osservazione diretta anche per parte degli aerei.

Ricorda infine che per l'impiego del fumo hanno molta importanza le condizioni del vento ed atmosferiche in genere.

« Le cortine di fumo (con le granate della fanteria) possono essere usate effettivamente per questi scopi:

- a) facilitare l'avanzata attraverso una larga zona di terreno scoperto
- b) accerare le posizioni delle mitragliatrici pesanti del nemico
- c, proteggere un assalto,
- d) proteggere un fianco scoperto

e) mascherare un contrattacco. In questo caso le granate fumogene debbono essere lanciate subito prima di iniziare l'attacco, perchè se lanciate troppo presto non faranno altro che attirare il fuoco nemico,

- f) mascherare un ripiegamento »

« Contro nemico che usi cortine di fumo per proteggere un attacco, occorre agire subito con brevi raffiche incrociate di mitragliatrici leggere e di mitragliatrici pesanti sulle probabili linee di avvicinamento. Se possibile, mandare avanti qualche pattuglia ».

« I segnali luminosi sono uno dei mezzi migliori di comunicazione nella difesa contro nemico che usi mezzi fumogeni ».

Le fasi del combattimento.

Il combattimento viene diviso in cinque fasi: marcia di avvicinamento; presa di contatto; attacco (assalto incluso); consolidamento e sviluppo del successo; difesa (1).

Marcia di avvicinamento.

« Nella marcia di avvicinamento le truppe avanzano o contro forze nemiche in posizione o contro nemico anch'esso in marcia. Prima che il contatto venga preso, le truppe muoveranno lungo le strade, protette dall'aviazione e dalla cavalleria. Una volta però che queste truppe siano venute a contatto col nemico, le artiglierie a lunga gittata dell'avversario (2), in unione con l'azione offensiva aerea, possono obbligare la colonna ad abbandonare la formazione di marcia: in tal caso sarà necessario uscire dalle strade. Durante questa fase i comandanti di fanteria saranno costretti ad adottare convenienti formazioni per proteggere le loro unità da azioni aeree, dal tiro di artiglieria, e poi, venendo a più stretto contatto col nemico, anche dal tiro alle maggiori gittate delle mitragliatrici pesanti. Le formazioni da adottare dovranno essere tali da rendere possibile ai battaglioni di

(1) Quanto riguarda questo 5 fasi è qui riportata per intero.

(2) Vuol dire che quando l'esplorazione vicina urta e si ferma contro gli avamposti nemici la divisione è indietro non di un paio di tappe, ma di meno di una tappa (poichè le artiglierie di lunga gittata sparano molto indietro rispetto al margine esterno della zona di sicurezza). Dopo esplicita esplorazione e sicurezza si vedrà infatti che nell'esercito inglese l'esplorazione vicina delle truppe celeri procede di 7-11 km. in testa dell'avanguardia.

marciare — sfruttamento della copertura compatta, e con la possibilità di manovrare. Queste condizioni saranno meglio ottenute se i battaglioni potranno disporsi con le compagnie, plotoni od anche squadre affiancate, in relazione all'intensità del fuoco, e disposti in larga fronte e in consueta « profondità ».

La presa di contatto.

« La presa di contatto, per quanto riguarda la fanteria, può essere definita il momento in cui essa entra sotto il fuoco mirato del e prime e più pericole armi della fanteria nemica (1). A questo punto, l'ostacolo all'avanzata sarà dato da deboli distaccamenti, di cavalleria o fanteria, disposti su larga fronte ed operanti molto avanti al grosso delle forze nemiche. Compito di questi distaccamenti sarà di guadagnare tempo perchè il comandante possa dare attuazione al suo concetto d'azione, che può essere di completare le sistemazioni difensive indietro, o di eseguire una qualche manovra col grosso delle truppe.

« L'azione della fanteria durante questa fase sarà perciò principalmente di ricognizione. Comandanti e spingendosi in distaccamenti avanzati non si dovranno cercare l'altro al grosso delle forze nemiche, per assicurarsi a combattere ed ottenere le informazioni di cui avrà bisogno per facilitare il proprio piano. Il dovere di ricognizione e questa fanteria non risponderà strettamente per l'aggiungere rispettivamente questa fanteria, essi debbono essere preparati a combattere per avere informazioni e per accertare la probabile entità delle forze nemiche e la loro dislocazione.

« Non appena la fanteria avanzata (2) giungerà sotto il fuoco efficace delle mitragliatrici pesanti e dei facili, sarà obbligata a combattere con le sue armi, appoggiata dall'artiglieria, e in unione, possibilmente, coi carri armati, se ve ne saranno disponibili. E' essenziale che l'azione delle diverse armi sia controllata e coordinata. Essa dev'essere un'azione di fuoco e di manovra: il fuoco rende possibile la manovra, e la manovra deve mirare ai fianchi delle posizioni nemiche, con la maggiore possibile rapidità. Quei plotoni e quelle squadre che si troveranno di fronte a forte resistenza saranno obbligati a disporsi in formazioni di combattimento più rade e continueranno ad avanzare con l'azione del fuoco delle proprie armi e di quello d'artiglieria, in unione con i carri armati, se disponibili. Quei plotoni invece e quelle squadre che non troveranno ostacolo all'avanzata, o che troveranno lieve resistenza, avanzeranno negli intervalli, e, agendo sui fianchi degli elementi avanzati nemici, li obbligheranno ad arrendersi od a ripiegare. L'azione in questa fase consisterà nello sfruttare nel miglior modo possibile il terreno, e nell'agire con azione accerchiante o di avvolgimento su un nemico i cui elementi di difesa potranno non essere contesi. Presto o tardi verrà il momento in cui non sarà più possibile avan-

(1) Si tratta evidentemente del momento in cui l'avanguardia raggiunge gli avamposti nemici.

(2) Si tratta, evidentemente, della fanteria dell'avanguardia.

zare senza altri mezzi: i reparti si troveranno tradenti su tutta la fronte, incomincerà allora l'attacco principale».

L'attacco (assalto menso).

«L'attacco principale (1) è un'azione che viene svolta da tutte le forze a disposizione di un comandante, e perciò vi partecipano tutte le armi. Occorre tempo per la preparazione, la cui durata varia in relazione ai mezzi (artiglieria, carri armati ecc.) che il comandante intende impiegare».

«Poichè la difesa nelle guerre moderne sarà sempre disposta in profondità, l'attacco consisterà di una serie di operazioni per conquistare successivamente ciascuna delle posizioni che il nemico difende. *Un attacco può essere perciò definito una progressione metodica di obiettivi in obiettivo, o di località in località sistemata a difesa, comprendente una successione di assalti fino a che l'obiettivo finale è raggiunto».*

«L'assalto è l'atto finale in un attacco. Il momento per eseguire l'assalto può essere fissato in un'ora accuratamente calcolata e predisposta oppure l'assalto stesso può prodursi come azione spontanea derivante dall'aver raggiunto una decisa superiorità di fuoco sull'avversario da parte delle truppe attaccanti in quel momento a contatto col nemico, rinforzate se necessario, da truppe fresche e da carri armati. Tale superiorità di fuoco sarà manifestata da una diminuzione nel volume di fuoco delle armi della fanteria nemica e forse anche dal movimento di ripiegamento di gruppi nemici. Una volta ottenuta tale superiorità di fuoco, è possibile che un movimento avvolgente, o soltanto una minaccia di avvolgimento, combinato con persistente movimento frontale, sia sufficiente a determinare la resa del nemico. Contro una ostinata resistenza nemica, e specialmente in un attacco di trincea in trincea, un effettivo assalto alla baionetta sarà normalmente necessario. Un assalto non occorre che sia fatto nello stesso tempo da tutte le truppe di un battaglione».

Consolidamento e sviluppo del successo.

«Il consolidamento del successo, in senso generale, consiste nell'organizzare le varie posizioni occupate contro possibili contrattacchi nemici. Una volta consolidate, esse servono poi anche come posizioni sulle quali ripiegare, durante l'ulteriore avanzata, in caso di una fortunata azione controffensiva nemica».

«Lo sviluppo del successo consiste in un primo tempo nel battere col fuoco il nemico che si ritira, e poi nel inseguirlo senza tregua con tutte le armi. Se ripiega in disordine, bisogna mirare alla sua completa disorganizzazione o capitolazione; se invece ripiega in buon ordine, bisogna mantenere con esso il contatto, con continua azione di pressione, in modo che, se sarà opportuno, l'attacco possa essere ripreso nel minor tempo possibile».

(1) Corrisponde al nostro attacco della postazione principale di resistenza.

Intesa.

«Un comandante può decidere di occupare temporaneamente una posizione difensiva per uno dei motivi già detti (1)».

«I principi che debbono informare la difesa sono: 1) che le unità debbono essere disposte in profondità; 2) che le forze da impiegare nella difesa devono essere tenute al minimo, in modo da poter disporre del più grande numero di uomini possibile per un'eventuale azione offensiva».

«L'ossatura della difesa sarà costituita principalmente da solide posizioni per artiglieria e mitragliatrici pesanti. Per tale motivo la scelta della posizione dev'essere fatta in base alle necessità di queste armi, ed anche in base alla necessità di poter svolgere una buona difesa contro i carri armati. Le posizioni più avanzate della fanteria non occorre che siano un lungo campo di tiro; è desiderabile però che questo non sia inferiore a 100-150 m.».

«I settori di reggimento in cui una posizione è divisa saranno ripartiti in settori di battaglione, dagli elementi più avanzati alle posizioni più arretrate, in modo che le truppe di ciascun settore siano distribuite in profondità ed abbiano una loro riserva».

Azione offensiva.

«Ogni comandante — così incomincia il capitolo — deve concretare il suo piano per un attacco metodico».

E cioè, come già si è visto al paragrafo «Fuoco e Movimento», si sostiene il concetto che non si deve iniziare un attacco senza adeguata preparazione e senza sufficiente appoggio di fuoco.

L'attacco dev'essere una metodica combinazione di fuoco e di movimento. Deve procedere di obiettivo in obiettivo attraverso l'intera profondità della sistemazione difensiva nemica.

«L'attacco è perciò una metodica progressione di obiettivi in obiettivo, con una successione di assalti, intervallati da soste imposte per riorganizzarsi, assicurare la conquista delle posizioni raggiunte, e per la necessità inoltre del rifornimento munizioni e della riorganizzazione del tiro».

Richiama poi l'attenzione sulla necessità di curare l'economia delle forze «potendosi difficilmente disporre di tutti i mezzi necessari per attaccare il nemico dappertutto».

«Un comandante sarà perciò obbligato, normalmente, a fare lo sforzo principale contro uno o alcuni tratti soltanto della fronte nemica».

(1) «Scopo di una battaglia difensiva è di attendere e sconfiggere l'offensiva nemica, o di guadagnare tempo per passare poi all'offensiva».

«Si prenderà l'attitudine difensiva quando:
sia necessario economizzare truppe su una posizione della fronte per annientare la dispo-
sizione per un'azione offensiva altrove;
sia necessario guadagnare tempo per concentrare le necessarie truppe e i mezzi per un'offensiva;
sia necessario impedire che il nemico entri in alcune zone di importanza militare o politica,
disparità numerica e di armamento non dia sufficiente probabilità di poter condurre con
successo un'azione offensiva».

« L'obiettivo o gli obiettivi così scelti per l'attacco decisivo includeranno normalmente le località di maggiore importanza tattica, e conseguentemente quelle più fortemente difese ».

« Poiché uno dei principali scopi da raggiungere nell'offensiva è di obbligare il nemico a disperdere il suo fuoco quanto più è possibile, la fronte di attacco dev'essere tenuta quanto più ampiamente è consentito dai mezzi a disposizione ».

Tuttavia « la superiorità del fuoco dev'essere assicurata e mantenuta nel tratto prescelto per l'attacco decisivo ».

« La fanteria attaccante deve ispirarsi al concetto di avanzare ad ogni costo, nonostante il fuoco e i contrattacchi con cui la difesa cercherà di arrestarla ».

Per le operazioni d'attacco sono considerati due casi: 1) di posizioni non organizzate a difesa, o organizzate affrettatamente; 2) di posizioni fortemente organizzate a difesa. Ma l'istruzione avverte subito che tra questi due casi estremi debbono considerarsene molti altri intermedi.

Consequentemente chiama « combattimento o attacco d'incontro » l'azione offensiva contro posizioni non organizzate a difesa o organizzate affrettatamente; e « attacco deliberato » l'azione contro posizioni fortemente organizzate a difesa.

« Occorre che sia ben ricordato da tutti i comandanti che la fanteria non può avanzare contro posizioni organizzate anche soltanto a mezzo senza che la difesa sia tenuta soggiogata dal fuoco; e inoltre che essa non dev'essere lanciata contro reticolati che non siano stati distrutti ».

In questo capitolo dell'azione offensiva è particolarmente esaminato il combattimento d'incontro.

Il battaglione, in qualunque attacco, si dispone su due scaglioni: uno o più compagnie avanzate, e riserva di battaglione.

Analogo scaglionamento in profondità prendono la compagnia ed il plotone.

La squadra è l'unità di fuoco fondamentale ed agisce normalmente tutta riunita.

Il comandante della squadra è incaricato inoltre di scegliere personalmente la linea d'avanzata per il proprio reparto, di provvedere alla sua sicurezza e alla ricognizione del terreno con pattuglie, normalmente di due uomini, da distaccare avanti alla squadra « a sufficiente distanza ».

L'istruzione non dà alcuna indicazione numerica, ma da tutto l'insieme si nota una tendenza a far distaccare questi uomini il meno possibile dalla propria squadra.

La sicurezza delle unità superiori alla squadra è affidata principalmente all'ubicazione reciproca (prevalentemente a scacchiera) delle varie unità.

L'esplorazione è affidata principalmente al combattimento delle unità avanzate.

Nell'attacco si sostiene il concetto dell'azione diagonale, a mezzo di piccoli gruppi separati (squadre), con infiltrazione attraverso i punti di minore resistenza.

In quanto alle riserve, la loro azione dev'essere essenzialmente di riserva sui fianchi e di sfruttamento del primo successo, più ancora che di rinforzo agli elementi avanzati.

La fronte d'un battaglione, in un combattimento d'incontro, è considerata normalmente di 900 m. (con una profondità di circa 1400 m.). Ma può essere minore, in relazione alle difficoltà del compito affidato al battaglione; od anche maggiore, fino a 1300-1400 m.

La fronte di una compagnia è di 400-600 m.; e quella d'un plotone di 100-200 m. (1).

A proposito della suddivisione della fronte fra le compagnie avanzate (di primo scaglione), prescrive che ciò non deve far escludere, se necessario per poter effettuare il movimento al coperto, che una compagnia possa uscire dai limiti prescritti, se ciò non nuoce al reparto attiguo.

La quanto alla compagnia mitragliatrice pesante di battaglione, l'istruzione dà come norma che le sue armi vanno ripartite in modo da poter adempiere questi compiti.

— appoggiare col fuoco l'avanzata delle truppe in ogni fase dell'azione, principalmente col concentrare il fuoco su quelle località che ostacolano l'avanzata;

— proteggere i fianchi e coprire gli eventuali spazi interposti tra i vari reparti;

— agire in azioni di contrattacco, e tenere i successivi obiettivi riuniti, sui quali le compagnie di primo scaglione possano raccogliersi, se respinte.

— costituire riserva di fuoco.

« Per adempiere questi vari incarichi, è necessario che le mitragliatrici pesanti siano disposte in profondità:

— mitragliatrici avanzate, con incarico di accompagnare direttamente l'attacco della fanteria, sul davanti;

— mitragliatrici di appoggio, per concorso di fuoco, per la protezione dei fianchi, per tenere le posizioni successivamente raggiunte;

— mitragliatrici di riserva ».

L'istruzione prescrive che col progredire dell'azione le « mitragliatrici avanzate » e le « mitragliatrici di appoggio » debbano sostituirsi reciprocamente nei compiti. E' perciò meglio che esse operino agli ordini della del comandante della compagnia mitragliatrici pesanti.

Come regola generale, le mitragliatrici pesanti non debbono essere assegnate alle compagnie di primo scaglione.

Circa l'artiglieria, l'istruzione dà come norma che sulla fronte principale « le truppe attaccanti debbono muovere col più stretto contatto possibile, sotto la protezione del fuoco d'artiglieria ».

Sostiene a tale riguardo l'adozione dello sbarramento mobile su larga scala anche in fase di avvicinamento alla posizione principale di resistenza della difesa, a meno che ciò non sia reso impossibile dalle difficoltà del rifornimento munizioni.

(1) La squadra inglese è di 7 uomini, compreso il comandante. La forza delle altre unità è di poco superiore a quella della nostra.

Le batterie in accompagnamento, alla diretta dipendenza dei comandanti di fanteria, dovranno rimuovere luttavia, con tiro alle brevi distanze, i centri che maggiormente ostacoleranno l'avanzata della fanteria.

I carri armati dovranno anch'essi muovere all'attacco di questi centri di resistenza. Ad ogni unità di carri, compagnia o sezione, occorrerà dare un obiettivo ben definito.

I carri non debbono essere lanciati all'altaceo finchè le compagnie di primo scaglione non avranno ben determinato le località di resistenza nemica contro cui agire.

Attacco « deliberato ».

Per questi attacchi contro posizioni fortemente organizzate e difesa l'Istruzione rammenta che il fattore tempo ha una grande importanza, la forte sistemazione difensiva nemica e la sua profondità impongono la raccolta e l'impiego di grandi mezzi di artiglieria e carri armati, e accurate ricognizioni prima di lanciare la fanteria. Gli ordini sono normalmente molto particolareggiati, e sono preceduti da una serie di conferenze ed istruzioni preliminari.

Per queste azioni è sostenuta in modo assoluto la necessità del tiro di artiglieria a sbarramento mobile, ed è stabilito che in condizioni favorevoli detto sbarramento può avanzare con la velocità di 90 m. (100 yards) ogni due minuti, per le prime centinaia di metri, da ridursi poi a 60 m. ogni tre minuti; mentre in terreno difficile, o fra organizzazioni difensive molto forti, la velocità dev'essere ridotta a 30 m. ogni otto minuti. La velocità di avanzata non dovrà essere perciò costante durante l'attacco.

Quando, in qualche tratto, le compagnie di primo scaglione restassero indietro rispetto allo sbarramento mobile, per la tenace resistenza di qualche centro di difesa, occorre che la fanteria continui a lottare con le sue armi e con quelle che sarà possibile darle in appoggio, finchè non potrà essere riportato indietro lo sbarramento mobile, sulle posizioni rimaste ad ostacolare l'avanzata.

Quando i carri armati sono impiegati nell'attacco la fanteria deve seguirli sull'obiettivo, quanto più è possibile a stretto contatto.

Nell'«attacco deliberato» è prescritto che i plotoni in scagione di fuoco siano disposti normalmente con le squadre fucilieri in prima linea, mentre le squadre con mitragliatrici leggere, le mitragliatrici pesanti e a loro correnza anche speciali tiratori, le accompagnano col tiro da posizione coperto.

In questi attacchi l'Istruzione suggerisce di adattare il « metodo della cavallina » (1), e cioè che le compagnie in rincalzo di battaglione prendano il posto delle compagnie di primo scaglione, a momento opportuno durante l'attacco, e quest'ultime prendano a loro volta il posto del rincalzo di battaglione. Si ha il vantaggio degli sforzi successivi, a ondate, e di assicurare in ogni momento la profondità necessaria per parare ad eventuali contrattacchi. E' prescritto infine che ogni reparto di fanteria, dopo rag-

quanto l'obiettivo fissatogli, deve provvedere a consolidarne e ad organizzare l'occupazione, prontamente, per far fronte ad eventuali contrattacchi.

4 July 1970.

Fra le operazioni di attacco sono considerati inoltre i colpi di mano, la fase di guerra di posizione. Hanno lo scopo di tormentare e perciò di abbassare il morale del nemico, di prendere prigionieri; di assumere informazioni su particolari punti della sistemazione difensiva nemica o di distruggerli. Hanno grande importanza per identificare le unità delle proprie e forze nemiche e per procurare informazioni sulle intenzioni del nemico.

L'allaccante ritorna, dopo il colpo di mano, alle posizioni di partenza, operazione dev'essere condotta in modo che l'allaccante possa ritornare alle sue posizioni prima che il nemico si riprenda dalla sorpresa.

L'azione può essere condotta anche soltanto con pattuglie, se lo scopo principale è di catturare uno o due soldati nemici.

Azione difensiva.

Si dà grande importanza alla resistenza in profondità, e non si parla più di linee ma di zone di resistenza.

Una posizione viene perciò organizzata in una zona avanzata o di copertura ed in una zona principale di resistenza ad oltranza. Le posizioni della fanteria nella zona principale di resistenza devono essere organizzate fuori dell'osservazione diretta degli osservatori dell'artiglieria nemica.

Viene sostenuto il concetto che sulla fronte del battaglione il fuoco di artiglieria e quello di fanteria debbano essere organizzati in intima cooperazione.

Un battaglione di prima linea si dispone in posti difensivi, tenuti da squadre, e in località difensive, tenuta da plotoni o compagnie. Una località difensiva comprende parecchi posti difensivi, disposti in modo da potersi dare scambievolmente appoggio.

In circostanze normali un battaglione può occupare una fronte di 1000 metri circa di sistemazione difensiva per 1000 di profondità, ed allargare la fronte anche fino a 1300-1400 m.; una compagnia 500-600 m.

Ai ricami di compagnia e di battaglione è assegnata essenzialmente la funzione di contrattacco immediato, da farsi prontamente con grande sollecita.

Per l'impiego invece della riserva di reggimento (eccezionalmente anche di quella di battaglione) si prevede l'azione con « *contrattacco deliberato* », d. farsi cioè con speciale preparazione, anche d'artiglieria: tale attacco richiede perciò tempo per la sua organizzazione.

Con particolare cura l'Istruzione si occupa della difesa contro i carri armati, da farsi con appostamenti di mitragliatrici, o sistemando la fanteria dietro ostacoli inaccessibili ai carri stessi.

Ove poi sia possibile avere carri anche nella difesa, prescrive che essi debbano essere impiegati per l'azione di contrattacco contro i carri nemici che fossero riusciti a metter piede entro la sistemazione difensiva.

Infine, uno speciale paragrafo tratta delle avvertenze e delle misure da seguire in caso di cambio di unità sulle posizioni sistemate a difesa.

Esplorazione e sicurezza.

L'avanguardia — dice l'istruzione con riferimento evidentemente alla divisione — è composta normalmente di tutte le armi.

Dà come norma generale che la forza dell'avanguardia può variare da 1/3 ad 1/8 della forza della colonna che marcia.

Nello schema di una divisione marciante su una sola strada, l'avanguardia ha la nostra stessa suddivisione.

L'esplorazione vicina (cavalleria ed autobattaglioni) è spinta però di norma soltanto a 6-8 km. davanti alla testa dell'avanguardia, per 5-8 km. di fronte, ma l'istruzione avverte anche che tali numeri possono variare sensibilmente in relazione alla natura del terreno.

L'esplorazione vicina è messa agli ordini del comandante dell'avanguardia.

E' previsto l'impiego di aeroplani da ricognizione, se ve ne sono disponibili, in stretta cooperazione con le truppe in esplorazione vicina.

Un distaccamento di truppe montate provvede inoltre all'esplorazione di combattimento, subito davanti alla testa dell'avanguardia, ad 1 km. e mezzo o al massimo 3 di distanza da essa, e tiene collegamento con le truppe che si trovano avanti in esplorazione vicina.

Alla testa dell'avanguardia è normale l'assegnazione di artiglieria leggera, e, se necessario, anche di truppe del genio.

Il posto dei comandanti è alla testa del grosso della propria unità.

I carri armati non saranno normalmente in numero sufficiente per poterli assegnare all'avanguardia, ma quando ciò sarà possibile, essi marceranno tra la coda dell'avanguardia e la testa del grosso della colonna, o meglio su una strada parallela, convenientemente protetti dal servizio di sicurezza.

Oltre alle indicazioni numeriche, sopra dette, non ne vengono date altre circa le distanze fra le varie parti dell'avanguardia. E' soltanto indicato che la distanza dell'avanguardia dal grosso della colonna sarà determinata dal comandante dell'avanguardia stessa, sulla base delle istruzioni che gli avrà dato il comandante della colonna.

Anche in questa parte, l'istruzione ha impronta decisamente offensiva, e affida perciò all'avanguardia compito di azione rapida e deciso.

In quanto al servizio di sicurezza in stazione, il regolamento non scende a norme od esemplificazioni schematiche, e rimanda invece alle norme date per la sistemazione difensiva di una qualunque posizione, indicando soltanto gli scopi che si debbono raggiungere con un collocamento di avamposti e le avvertenze particolari che si debbono avere.

Dà però come norma generale che in avamposti non si deve impiegare al massimo che 1/4 della forza che staziona.

Così pure stabilisce, sempre come norma generale, che alla fine di una marcia gli avamposti saranno collocati dalle stesse truppe d'avanguardia (o di retroguardia).

Quando poi la marcia viene ripresa, gli avamposti non debbono essere ripresi se non dopo che sono stati oltrepassati dall'avanguardia; e cioè l'avanguardia si sostituisce ad ogni ripresa della marcia.

In questo capitolo, infine, fa cenno ai casi di guerra contro popoli semi-civili (eventualità accennata un po' dappertutto nel volume) e mette in avviso che potrà allora occorrere di sistemare gli avamposti a cerchio, a spirale o a stella.

Combattimenti di località.

Le norme per i combattimenti di località sono improntate anch'esse ad azione decisamente offensiva e di manovra.

Nell'attacco di una *stretta* l'istruzione dà come norma che prevalgono le azioni di sorpresa di piccoli reparti di fanteria.

Nella difesa occorrono contrattacchi immediati.

E' molto sviluppata l'azione nei *boschi* e terreni molto coperti.

Le truppe debbono esservi tenute, nell'attacco, in formazioni più raccolte. Non debbono fermarsi per aprire il fuoco se non quando vi siano obbligati dall'impossibilità di agire altrimenti alla baionetta. Nella difesa l'istruzione sostiene invece il concetto di un'abile organizzazione del terreno (ostacolo) e del fuoco.

Nell'azione contro *abitati*, si nota uno dei pochi casi in cui l'istruzione fa distinzione tra squadre fucilieri e squadre mitragliatrici leggere, prescrivendo che le prime devono avanzare mentre le seconde fanno fuoco.

Sostiene infatti che l'azione d'attacco contro abitati dev'essere accompagnata da intenso fuoco di artiglieria e di mitragliatrici.

Prevede anche la possibilità d'impiego dei carri armati. Essi debbono agire in stretta cooperazione con la fanteria, e devono essere impiegati prevalentemente nelle azioni avvolgenti, con obiettivi al di là dell'abitato.

In tal caso ritiene necessari larghi sviluppi di fronte per lasciare incerto il difensore sulla direzione d'attacco, e consiglia anche l'impiego di carri e di fumo.

L'attacco di una località dev'essere affidato ad una sola unità, e ciò per le difficoltà dei collegamenti.

Nella difesa fa molto assegnamento sulla capacità di resistenza che può sempre dare un abitato anche quando fosse stato già molto danneggiato o distrutto dal tiro di artiglieria.

Concetto informatore della difesa dev'essere quello di obbagare l'attaccante ad un'azione frontale, per poterlo battere con tiro d'infilata. Dietro l'abitato occorrerà predisporre sempre opportune posizioni su cui battere l'attaccante quando riuscisse a sboccarvi.

La difesa dev'essere infine poggiata sull'azione di fuoco delle mitragliatrici, leggere e pesanti.

Le operazioni notturne.

Le operazioni notturne sono trattate ampiamente, in un capitolo a parte, per l'aumentata loro importanza in conseguenza dello sviluppo preso dall'aviazione.

L'Istruzione esamina anzitutto le marce notturne, e le considera tra le più importanti operazioni del genere, perchè saranno le più frequenti. E mette subito sull'avviso che il principale scopo che si deve tener presente nell'intraprendere una marcia di notte è che essa deve realmente sfuggire all'osservazione del nemico.

Fissa questi tre scopi principali per le marce notturne:

- a) concentrare forze superiori nel punto decisivo;
- b) spostare le forze da una parte all'altra del campo di battaglia;
- c) ritirare truppe non in contatto col nemico, per evitare di impegnarsi in un'azione decisiva.

Negli attacchi notturni raccomanda obiettivi limitati (con forze al massimo di un reggimento), semplicità di piano, azione di sorpresa, conoscenza perfetta, da parte di tutti, del terreno, degli ordini e degli obiettivi (ricognizioni preventive); ed infine che vi siano impiegate truppe bene addestrate in precedenza. Quest'ultima condizione è considerata come essenziale.

Rifornimento munizioni.

Concetto fondamentale è che il rifornimento munizioni dev'essere fatto per cura dell'organo che sta immediatamente indietro. Il combattente in linea deve avere sulla linea stessa le munizioni: non deve andarsene a prenderle.

Per la fanteria, una speciale sezione carreggiata trasporta le munizioni dalla testa di linea ferroviaria alla sezione di rifornimento di divisione. Questa sezione rifornisce a sua volta direttamente i posti dei battaglioni in prima linea e quelli di reggimento (se costituiti) o dei battaglioni di riserva.

Ogni battaglione ha una riserva di munizioni, in parte carreggiata e in parte sommeggiata; ogni compagnia ha una riserva di munizioni sommeggiata.

L'ammontare delle munizioni presso ciascuno degli scaglioni sopra detti non è indicato dall'Istruzione, perchè « varia da caso a caso ». Prescrive ad ogni modo che in circostanze normali nessun uomo deve portare più di 100 cartucce, benchè, ma eccezionalmente, questo numero possa essere portato a 170.

Compilazione degli ordini.

In questo capitolo non vi sono norme meritevoli di speciale menzione. Pel desiderio di assoluta uniformità da parte di tutti, per evitare equivoci, esso scende a prescrizioni minutissime, di alcune delle quali peraltro non si comprende facilmente la necessità.

È tassativamente prescritto, per es., che la notte va precisata col'indicazione « notte 15/16 marzo », e che analogamente la mezzanotte va precisata « mezzanotte 28 febbraio/1° marzo ».

C'è la prescrizione che le posizioni e le zone vanno descritte da destra a sinistra, guardando in direzione del nemico, se si tratta di posizioni o

zone del proprio esercito; e da destra a sinistra, ma guardando in direzione delle proprie truppe, se si tratta di posizioni nemiche.

Il tempo viene letto, come da noi, con 24 ore, ma deve essere rappresentato con quattro cifre, delle quali le prime due indicano le ore e le ultime due i minuti dopo l'ora. Ad es.:

« 0001 ore » vuol dire un minuto dopo mezzanotte;

« 0900 ore » vuol dire le 9.

« 1200 ore » vuol dire mezzogiorno;

« 1635 ore » vuol dire le ore 16 e 35 minuti.

Lavori di fortificazione e passerelle d'assalto.

In questo volume sull'addestramento delle minori unità di fanteria è una particolarmente trattata la questione dell'organizzazione dei lavori sul campo di battaglia.

Il volume distingue i lavori che debbono essere eseguiti da speciali parti tecnici, sotto la responsabilità degli ufficiali del genio, da quelli che debbono essere diretti dagli altri ufficiali ed eseguiti dalle stesse truppe da essi dipendenti, ribadendo il concetto che, quando non sia necessaria una speciale capacità tecnica, ogni ufficiale dev'essere capace di dirigere i normali lavori del campo di battaglia e di farli eseguire dalle truppe.

L'Istruzione si dilunga quindi a trattare dell'organizzazione del lavoro quando debbano provvedervi gli ufficiali combattenti stessi.

Il capitolo termina con un particolare esame della questione del passaggio dei corsi d'acqua in presenza del nemico, e affida alla fanteria la costruzione e il gettamento di speciali *passerelle d'assalto*, i cui elementi sono portati da speciali parchi delle truppe del genio.

Gli ufficiali del genio hanno il compito di provvedere il materiale e di assistere tecnicamente gli ufficiali di fanteria nella formazione delle passerelle. E' invece compito di questi ultimi ufficiali di provvedere a trasportare in posto, al loro gettamento, al momento e nelle località da essi prescelte, nonché di disciplinare poi il transito su di esse. Le truppe di fanteria debbono essere addestrate a queste operazioni.

Le passerelle d'assalto sono formate in precedenza sulle posizioni avanzate, e poi, come un sol pezzo, a mano od a spalla, sono sollevate, trasportate e gettate sul corso d'acqua.

In complesso questa nuova pubblicazione è un trattato completo per l'addestramento e l'impiego dei minori reparti di fanteria. Privo di sovrastrutture superflue e di ripetizioni, esso è un ottimo manuale, l'essenziale stato fatto per gli ufficiali, è scritto con stile ad un tempo sobrio ed alto. E con giusto equilibrio adempie il duplice compito, da una parte di dar loro norme pratiche e concrete sull'impiego dei più piccoli reparti, e dall'altra di mantenere quelle norme, appunto perchè dirette ad ufficiali, in un quadro sempre vivo della più vasta azione delle maggiori unità, per

una giusta interpretazione degli ordini ed una intelligente cooperazione tattica da parte di tutti.

Merita infine rilevare che in tutto il volume l'elemento morale e psicologico della lotta affiora spesso, a momento opportuno, in varie forme (di prescrizione, di consiglio, o di richiamo alla memoria), sicchè anche questo importantissimo fattore è tenuto sempre presente, ed efficacemente, dinanzi al lettore, in unione con gli elementi materiali.

LIBRI.

Almanacco delle Forze armate 1927. — Roma, Tipografia del Senato. — Pag. 1316. — L. 20 (1).

Con questa sua pubblicazione, che ha avuto l'onore di essere presentata ai lettori con una molto lusinghiera prefazione di S. E. il Capo del Governo, il giornale « Le Forze Armate » ha reso un assai utile servizio, oltrechè ai propri abbonati, a quanti si interessano del nostro apparecchio militare e degli altri elementi di forza bellica della nazione.

Argomenti che un tempo avrebbero costituito materia per pubblicazioni diverse, ed altri che avrebbero potuto sembrare, allora, superflui e forse inutili in una pubblicazione di carattere militare, ora che la grande guerra ha posto in rilievo quale intimità di legami debba esistere fra le nostre forze armate e quanto numerose siano le loro sorgenti d'energia, trovano in questo Almanacco, oltrechè dignità di trattazione, appropriata sede.

Hanno collaborato alla compilazione della interessante pubblicazione uomini di Governo — come le LL. EE. Beluzzo, Celestia, Carusi — le menti e scrittori illustri — come il senatore ing. Conti, il prof. Eredia, il prof. Vanni, l'ing. Kambo, Giannino Antona Traversi, il dott. Nobili-Masnuero, il comm. Zucco, il dott. Molfese — e un valoroso stuolo di ufficiali delle varie forze armate del paese.

La felice scelta degli argomenti, la varietà, l'abbondanza e l'appropriata disposizione della materia, la competenza e la notorietà dei collaboratori rendono questo Almanacco — cui accrescono interesse centinaia di fotografie, di grafici, di diagrammi, di schizzi, di cartine fuori testo e finissime incisioni del prof. Del Neri — una pubblicazione assai pregevole, che avrà, ne siamo certi, la più grande diffusione.

Porgiamo al giornale « Le Forze Armate » il nostro vivo compiacimento per la bella iniziativa e per il modo lodevole come l'ha attuata, e riportiamo per i nostri lettori l'Indice dell'Almanacco perchè siano convinti che la sua lettura valga, più che le nostre parole, a persuaderli che si tratta di una pubblicazione che merita di essere letta e di trovar posto fra i loro libri di più frequente e più utile consultazione.

(1) Per gli ufficiali in S. P. E., e per tutti gli enti (comandi, uffici, ecc.) ai quali l'Almanacco può essere spedito in franchigia, il prezzo è ridotto a L. 15.

Indice.

Calendario per il 1927 — Presentazione autografa di S. E. Mussolini — La Fanteria Reale — Case Militari di S. M. il Re e dei RR. Principi — Membri del Governo — Governatori delle colonie — Alle cariche — I Senatori militari — I Deputati militari — Addetti militari — I Calendari — Atto di legislazione militare — Note statistiche — Effemeride storica della grande guerra — Ufficiali generali e ammiragli defunti nel 1926.

Il R. Esercito.

Costituzione del Ministero della Guerra — Costituzione del Comando del Corpo di S. M. — Riparto del Ministero della Guerra — L'ordinamento del R. Esercito italiano — L'Arma dei Carabinieri Reali — Scompartimento dell'Arma dei Carabinieri Reali — La Fanteria di linea e i Granatieri — Le armi da fuoco della Fanteria — La Fanteria nel combattimento — Dislocazione delle Brigate di Fanteria e Granatieri — I Reggimenti Bersaglieri — Dislocazione dei Reggimenti Bersaglieri — Gli Alpini — Dislocazione degli Alpini — L'Arma di Cavalleria — La Cavalleria nella guerra moderna — Dislocazione della Cavalleria — L'Arma di Artiglieria — Le armi e i mezzi di Artiglieria — Come combatte l'Artiglieria — Dislocazione dei Reggimenti di Artiglieria — L'Arma del Genio — Dislocazione dei Reggimenti del Genio — I mezzi e i servizi del Genio — Come combatte il Genio — Le teleferiche di guerra — I carri armati — Che cosa sono i servizi logistici di un esercito — La Giustizia Militare — L'Istituto Geografico Militare — Le Scuole Militari — Gli Stabilimenti di Artiglieria — Gli Stabilimenti del Genio Militare — I Depositi di allevamento cavalli — Specchio numerico degli Ufficiali in S. P. E. — Specchio numerico degli Ufficiali in aspettativa per R. Q. e delle categorie in congedo.

La R. Marina.

La Marina da Guerra — Breve cenno storico — Costituzione del Ministero della Marina e degli organi centrali — Riparto del Ministero della Marina — Forze Navali armate — Ordinamento dipartimentale e giurisdizione costiera — Elenco del Regio Naviglio — Le leggi sull'ordinamento della R. Marina — La nave da battaglia nel suo divenire — La nave sottile moderna, i suoi compiti e i suoi mezzi — Il sommergibile, il suo impiego e i mezzi contro di esso — La nave porta-aerei — Arsenalì e basi navali — Istituti e Scuole — L'attività della flotta durante l'anno 1926 — Specchio numerico degli ufficiali in S. P. E. — Specchio numerico degli ufficiali in aspettativa per R. Q. e delle categorie in congedo.

La R. Aeronautica.

Costituzione del Ministero dell'Aeronautica — Riparto del Ministero dell'Aeronautica — Note organiche sulla R. Aeronautica — Le « Ali » o specialità aviatorie — L'Aviazione da caccia — L'Aviazione da ricognizione sulla terra — L'Aviazione da bombardamento — L'Aviazione marittima — Come si guida un velivolo — Alcuni tipi di apparecchi in uso o in esperimento nella nostra Aviazione — Lo stabilimento di costruzioni aeronautiche.

tiche — L'impiego dei dirigibili — Gli aeroporti d'Italia — Le nostre squadriglie aeree.

La R. Guardia di Finanza.

La R. Guardia di Finanza nella sua evoluzione come « forza armata » — Nota sulla R. Guardia di Finanza — Distribuzione territoriale dei Comandi della R. Guardia di Finanza

La Milizia Volontaria Fascista.

La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale — Le Milizie speciali — Dislocazione e circoscrizione della M. V. S. N. — Carta delle circoscrizioni militari delle Forze Armate — L'educazione fisica e l'istruzione premilitare — Le Associazioni di militari in congedo

Le Forze Economiche

L'agricoltura, le industrie agrarie — Le risorse numerarie dell'Italia — Lo sviluppo industriale dell'Italia — La Marina mercantile — Brevi cenni su alcune nostre Compagnie di navigazione e Cantieri Navali — L'Aviazione civile italiana — Le vie e i mezzi di comunicazione — I cavi transoceanici italiani — Il problema idroelettrico — I laghi artificiali e le dighe — Alcuni fra i maggiori Enti dell'Economia Nazionale — L'Opera Nazionale dei Combattenti — L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni — L'A.G.I.P. — L'Unione Militare.

Colonie.

Le Colonie e i giovani — Gli Italiani e il loro spirito coloniale — Tripolitania — Cirenaica — Eritrea — Somalia italiana — Il clima delle Colonie in confronto con quello dell'Italia — Circoscrizione territoriale dei RR. Corpi delle truppe Coloniali — L'ordinamento militare delle nostre Colonie. Avvenimenti militari delle Colonie durante il 1926 — I possedimenti coloniali delle principali potenze e Stati esteri.

Varie.

La letteratura militare — La storiografia nell'anno 1926 — La letteratura in Italia nell'anno 1926 — Notizie sulla cartografia terrestre, marittima e aerea — Le radio-comunicazioni per le Forze Armate — La precisione del tempo — Le frontiere italiane, terrestri e marittime — Il nautario Voliano — I campi di guerra — Note sui campi di guerra — La sistemazione delle tombe militari italiane all'estero — I cimeli di guerra — Cenni di pronto soccorso e d'igiene per le Forze Armate — I gas di combattimento — Notizie politiche, geografiche e militari sui principali Stati.

Colonnello BRUCHMÜLLER: *Die Artillerie beim Angriff im Stellungskrieg* (L'artiglieria nell'attacco in guerra di posizione). Verlag «Offen Worte» — Berlin 1926. Mk-oro 12

L'A. è già noto per il suo libro, apparso nel 1922 «Die Deutsche Artillerie in den Durchbruchschlachten des Weltkrieges» (L'artiglieria tedesca

nelle battaglie di sfondamento della guerra mondiale), nel quale sono esposti i principi che regolano l'impiego dell'artiglieria nell'attacco. Questa seconda opera sviluppa lo studio dell'impiego dell'artiglieria, esemplificato con l'esposto particolareggiato di battaglie e di episodi della grande guerra e la discussione del modo come l'artiglieria vi fu impiegata. I fatti studiati sono: l'attacco alla testa di ponte di Wiltoniz, del 1° novembre 1917; l'attacco alla testa di ponte di Toboly, del 3 aprile 1917; la battaglia del 19 luglio 1917 nella Galizia orientale; la battaglia presso Riga, del 1° settembre 1917; lo sfondamento allo Chemin des Dames, nel 27 maggio 1918, e la grande battaglia del 21 e 22 marzo 1918 in Francia; altri episodi minori per mettere in evidenza l'impiego dell'artiglieria in circostanze particolari.

L'opera termina con una interessante analisi delle disposizioni regolamentari attualmente vigenti (specialmente nell'esercito tedesco) in rapporto agli insegnamenti tratti dalla guerra.

Prof. CARL MÜHLMANN: *Der Kampf um die Dardanellen 1915* (La lotta per i Dardanelli 1915). — Ed. a cura del Reichsarchiv, 1926.

È il 16° volume della serie di pubblicazioni dal titolo comune «Schlachten des Weltkrieges», compilate ed editate per cura del Reichsarchiv, che si propongono di analizzare ed illustrare le principali e caratteristiche operazioni e battaglie dell'esercito tedesco, nella grande guerra.

Sembrerà strano, dice l'A. stesso, che questo volume che tratta di fatti di guerra riguardanti soprattutto l'esercito turco sia inserito nella serie suddetta; ma se così non si facesse, si lascerebbe una lacuna perché è giusto che fra i fatti di guerra dell'esercito tedesco sia anche messa in luce la cooperazione da esso data agli ex alleati turchi.

La lettura del libro dà effettivamente l'impressione che si voglia mettere soprattutto in luce la cooperazione data all'esercito turco dalla «missione militare germanica» e l'azione della missione stessa quale principale fattore dell'esito felice delle operazioni dei Turchi nella penisola di Gallipoli, così da far apparire questo episodio della grande guerra quale gloria tedesca. Giustamente l'A. fa rilevare che il comando supremo delle forze cui era affidata la difesa dei Dardanelli era tenuto dal generale tedesco Ertan v. Sanders, e che in tutti gli stadi maggiori delle grandi unità, e perfino nelle minori unità tattiche vi fu sempre qualche elemento tedesco. Delle 6 divisioni che costituirono da principio la V armata del gen. v. Sanders, due erano comandate da ufficiali tedeschi (ten. colonnello Nicolai e ten. colonnello v. Sodenstern).

La «Missione militare germanica» inviata in Turchia nel 1913, si componeva di 41 ufficiali. Allo scoppio della guerra gli ufficiali della missione erano però saliti a 71. Al termine della campagna nella penisola di Gallipoli si contavano in quel teatro d'operazioni 86 ufficiali e circa 600 sottufficiali o uomini di trappa tedeschi. (L'armata dei Dardanelli contava allora 16 divisioni).

L'A. del libro, maggiore Mühlmann, fece parte di quella missione militare e dello stato maggiore del gen. v. Sanders.

La narrazione degli avvenimenti ha carattere episodico più che di studio dei concetti strategici e tattici. E' forse più particolareggiata e meglio esposta di quella fatta dal Prigge, altro ufficiale dello S. M. del gen. v. Sanders, nel suo libro, dello stesso titolo di questo, pubblicato nel 1916. Dice peraltro l'A. stesso che lo studio minuto delle operazioni in rapporto agli elementi politico-militari sarà fatto nell'opera del Reichsarchiv « Der Weltkrieg ».

In attesa del volume di tale opera in cui saranno trattati gli avvenimenti di cui sopra ed in connessione col « Der Kampf um Dardanien 1915 » richiamiamo l'attenzione sulla pubblicazione del generale Luman v. Sanders « Fünf Jahre Türkei » (« Cinque anni di Turchia » — già tradotta in lingua francese, ed. Payot, Parigi 1923) nella quale sono esposti l'attacco della missione militare germanica e le condizioni in cui essa si svolse, e sono altresì descritte le operazioni turche (comprese quelle dei Dardanelli) fino al 1918.

Ten. gen. MAX SCHWANTE: *Kriegstechnik der Gegenwart* (Tecnica di guerra al presente). — Ed. Mittler und Sohn. — Berlino, 1927.

L'A. si propone di dare un quadro dei progressi verificatisi nelle armi e nei materiali da combattimento in genere in questi ultimi 15 o 20 anni e di mettere in luce i risultati del grande impulso dato alla tecnica militare dalle esigenze e dalle esperienze della grande guerra.

Il libro è un rifacimento dell'opera che l'A. stesso ha pubblicato nel 1920, col titolo « Technik im Weltkrieg » (Tecnica nella guerra mondiale). Questa prima opera conteneva la descrizione delle armi e degli altri mezzi di guerra tedeschi nonché una succinta esposizione dei progressi realizzati nella fabbricazione, dei miglioramenti introdotti e dei ripieghi adottati per sopperire alla mancanza di materie prime, alla scarsità di mano d'opera, e per provvedere ai bisogni urgenti dell'esercito in guerra. La nuova opera invece estende lo studio ai progressi tecnici realizzati presso gli altri belligeranti ed a quelli ottenuti fino al giorno d'oggi.

Il libro è voluminoso, ma la materia è tanto vasta e complessa che non può esservi svolta nei particolari. Si tratta pertanto di un riassunto generale, talvolta molto succinto, ma di grande interesse perchè dà un quadro generale di tutte le armi e dei materiali da combattimento impiegati dai diversi belligeranti, perchè permette il raffronto fra gli armamenti dei vari eserciti, ed anche perchè accenna a le tendenze, agli studi e ai progressi relativi al periodo postbellico.

La materia è così ordinata:

A. — Guerra terrestre.

- I. — Armi leggere della fanteria e munizioni.
- II. — Armi pesanti della fanteria.
- III. — Materiali d'artiglieria.
- IV. — Munizioni d'artiglieria.
- V. — La tecnica del gemo.
- VI. — I gas da combattimento e la difesa antigas.

- VII. — Mezzi di guerra aerea
- VIII. — Mezzi automobilistici.
- IX. — Strumenti ottici
- X. — Servizio delle comunicazioni.
- XI. — Servizio meteorologico
- XII. — Servizio topografico.

B. — Guerra marittima

- I. — Navi da guerra
- II. — Torpediniere - motoscafi armati (mas).
- III. — Sottomarini
- IV. — Macchinari delle navi.
- V. — Artiglierie navali e da costa.
- VI. — Torpedini.
- VII. — Sbarramenti - Mine
- VIII. — Servizio segnalazioni.
- IX. — Mezzi aerei - Dirigibili e idrovolanti.
- X. — Basi marittime.

C. — Questioni generali.

- I. — Servizio sanitario.
- II. — La trasformazione delle industrie.

RIVISTE.

Feldmaresc. GÖRING: *dell'I. R. esercito A. U.: Considerazioni sui piani d'operazioni iniziali delle Potenze Centrali.* — *Militärwiss. und technische Mitteilungen*, marzo-aprile 1926. (Recens. capit. G. A. Nurra).

I piani di operazioni iniziali degli Imperi Centrali sono stati ripetutamente sottoposti a critica sia da competenti, sia da profani; critica severa, talvolta anche acra, che ad essi piani fa risaltare l'esito infelice della guerra. Il punto di vista dei profani su argomento di tanto alta importanza tecnico-militare non merita invero seria considerazione; non così quello dei competenti, anche se la loro condizione di attori della grande guerra infirma talvolta quella completa obiettività di giudizio che deve essere messa a base di ogni studio critico retrospettivo.

In questo studio il feldmaresciallo Goring si propone di esaminare se gli Imperi Centrali, mediante un unico comando supremo, un unico disegno di operazioni ed un'opportuna suddivisione delle forze avrebbero avuto possibilità di vincere la guerra già nel 1914, nonostante la superiorità numerica del nemico, la risoluzione di violare la neutralità del Belgio e di ricercare la prima decisione del conflitto in Francia. Egli risponde affermativamente al quesito proposto e per dar chiarimento al suo asserito ci dice non solo quali furono gli errori commessi dagli Imperi Centrali, ma anche quali avrebbero dovuto essere il disegno generale d'ope-

razioni e quelli particolari da attuare nei singoli scacchieri: ci troviamo dunque di fronte ad un caso di critica non solo demolitrice ma pure costruttrice.

Nel disegno d'operazioni germanico l'A. nota i tre seguenti errori capitali: 1°) l'indebolimento progressivo dell'ala destra a favore della sinistra — in contraddizione col progetto dello Schlieffen — e, prima che la decisione fosse stata raggiunta in Francia, lo spostamento di forze verso la Prussia Orientale, per ragioni di politica interna e di prestigio, cioè non per ragioni strettamente militari che — lasciata la parola alle armi — dovevano prevalere; 2°) lo spostamento dell'armata orientale verso nord-est ed est, invece che verso sud — attraverso il Narew su Siedlec — come era stato stabilito col comando supremo austro-ungarico; 3°) la violazione della neutralità del Belgio (e del Lussemburgo) che ebbe come conseguenza l'immediata dichiarazione di guerra dell'Inghilterra, o, per lo meno, diede all'Inghilterra ed al Belgio il pretesto di intervenire immediatamente nel conflitto.

Circa quest'ultimo punto si può — secondo l'A. — essere di vario parere, specialmente per ragioni politiche; certo è comunque che l'inclusione del Belgio nella zona di operazioni presentava grandi vantaggi e fu logico e concludere che, anche senza la violazione del territorio bellico, tanto il Belgio quanto l'Inghilterra si sarebbero schierati contro la Germania; come pure che sia la Francia, sia l'Inghilterra non avrebbero rispettata la neutralità belga. In ogni modo bisognava profondamente considerare se la violazione della neutralità belga doveva, o no, essere attuata dai Tedeschi, anche se essa offriva vantaggi dal punto di vista strettamente militare ed esercitava grande influenza sul disegno d'operazioni iniziato o se non sarebbe stato invece più opportuno attaccare direttamente la cintura fortificata francese, come si era già fatto nel 1870-71.

Al disegno d'operazioni austro-ungarico l'A. rimprovera che le forze impiegate contro la Serbia furono troppe, che anche una delle armate che avrebbero dovuto agire contro i russi — la 2ª — venne in un primo tempo avviata — sia pure per necessità dipendenti dall'insufficienza logistica della rete ferroviaria — verso la Sava, ed ivi mantenuta troppo a lungo, al punto che non poté poi giungere in tempo alla prima battaglia di Leopold.

Ambedue i comandi supremi ebbero infine il torto di voler agire contemporaneamente in tutti i teatri d'operazioni: i Tedeschi anche in Alsazia-Lorena, gli Austro-Ungarici anche in Serbia.

Secondo l'A., le operazioni avrebbero potuto invece svolgersi come segue, sia che si fosse addivenuti o non al comando supremo unico.

1) la Germania avrebbe dovuto impiegare in primo tempo — e fino a che non fosse stata raggiunta la decisione in Francia — almeno 5/6 delle proprie forze sulla fronte occidentale e di queste almeno 2/3 nella zona d'attacco decisiva, mantenendosi con 1/3 — al massimo — sulla difensiva.

2) le forze assegnate alla fronte orientale — al massimo 1/6 del totale — avrebbero dovuto per 2/3 essere impiegate offensivamente in cooperazione con le armate austro-ungariche in direzione sud — tra Vistola e Bug — verso Siedlec, mentre il rimanente — 1/3 — avrebbe agito difensivamente a protezione dell'ala sinistra, sfruttando le buone difese naturali offerte in Prussia Orientale dalla zona dei Laghi Masuriani.

3) l'Austria-Ungheria avrebbe dovuto, in modo analogo, agire con la sua massa principale — e precisamente con circa 9/10 del totale delle forze — contro la Russia; col rimanente mantenersi sulla difensiva di fronte alla Serbia. L'impiego di forze tanto esigue contro la Serbia avrebbe potuto trar vantaggio dalle opere fortificate del Danubio, dalla Sava, dalla Drina, come pure dalle opere fortificate di Sarajevo, Mostar, Brijuni, Trebinje e Cattaro, poteva inoltre esser considerato senza eccessive preoccupazioni, data la mancanza di obiettivi vitali per la duplice mossa a breve distanza dalla frontiera.

4) delle forze austro-ungariche destinate alla fronte russa, 2/3 al massimo avrebbero dovuto agire offensivamente in direzione nord poliano — tra Vistola e Bug — su Dublino-Cholm in cooperazione con l'armata germanica dell'est; il rimanente — al massimo 1/3 — avrebbe dovuto agire difensivamente in un settore forte per naturali difese, tale da dare protezione al fianco destro dello schieramento di fronte alle armate russe agenti contro la Bukovina e la Galizia orientale. Tale settore sarebbe potuto essere quello delimitato dal Bug, dal Sereth e dal Dniester, con appoggio dell'ala destra al Pruth ed alla frontiera rumena.

Per togliere al suo studio il carattere accademico che hanno quasi sempre le considerazioni prettamente teoriche, l'A. traduce graficamente ed in cifre i concetti espressi, mediante tabelle e schizzi nei quali tiene conto della neutralità, o meno, del Belgio e del Lussemburgo. Schizzi e tabelle specificano infatti non solo le fronti di spiegamento e le basi di partenza delle varie armate, ma anche l'assegnazione a ciascuna di esse delle grandi unità (comprese quelle di cavalleria) ed infine le direzioni di attacco, gli obiettivi e la forma d'impiego, in modo che possono venire facilmente sottoposti a giudizio i criteri ed i fattori messi a base del disegno d'operazioni. Da entrambi gli schizzi appare altresì la militarmente infelice situazione della frontiera occidentale tedesca, a causa delle sacche belgo-lussemburghese a sud della linea Givet-Malmédy ed olandese di Maestricht, che restringevano enormemente la fronte di spiegamento delle forze tedesche e costringevano, dal punto di vista militare, a violare la neutralità del Belgio e del Lussemburgo. Anche violando la neutralità belga, ben tre armate dovevano — a causa dell'Olanda — essere comprese nella stretta apertura tra Aachen e Liegi per poi spiegarsi verso nord, allungando così sensibilmente le loro linee di comunicazione con la Germania.

Volendo ovviare a tali inconvenienti e nel contempo rispettare la neutralità del Belgio e del Lussemburgo era — secondo l'A. — necessario spostare il centro di gravità dell'azione verso l'ala sinistra e, nonostante le opere permanenti della Mosa e della Mosella, agire offensivamente a sud della frontiera belgo-lussemburghese. Opportune provvidenze in fatto di artiglieria pesante avrebbero certamente permesso di rompere la cintura fortificata francese. Comunque, in questo caso sarebbe stato necessario tenere una armata scaglionata dietro il centro in modo da poterla — in dipendenza del contegno francese ed inglese verso il Belgio, o del Belgio stesso — spingere l'ala alla mano — che Mosa e Mosella — in per alcuni tempi in difensiva, oppure farla avanzare a rincalzo dell'ala marciante.

Circa la situazione sul teatro d'operazioni orientale è, a giudizio dell'A., chiaro che un attacco contemporaneo da sud e da nord, tra Vistola

e Bug, avrebbe molto probabilmente condotto all'annientamento della massa principale russa, con che si sarebbero rese disponibili tali forze da poter parare ad eventuali minacce pronunziate nel frattempo alle ali dello schieramento austro-germanico. Nota inoltre che con il raggruppamento delle forze da lui prospettato si sarebbe potuto raggiungere la decisione in Francia già verso il 40° giorno di mobilitazione, ciò che avrebbe reso disponibili rilevanti forze da impiegare sulla fronte orientale ed, eventualmente, su quella serbo-montenegrina.

Se il disegno di operazioni prospettato fosse stato preparato di lunga mano, si sarebbe infine potuto fronteggiare facilmente il pericolo d'invasione delle province di frontiera, attuando opportune provvidenze, specialmente di carattere fortificatorio.

Evidentemente, il far considerazioni a posteriori su quanto si sarebbe potuto o dovuto fare prima della guerra e dopo il suo inizio assume spesso il carattere di esercizio puramente teorico ed accademico, specialmente poi quando si vogliano tradurre le considerazioni stesse in ipotesi concrete basate su concetti che non vennero seguiti, su mezzi di cui non si disponeva e su un impiego di forze diverso da quello che realmente avvenne (come fa anche il generale Groener nel suo recente libro « Il pensiero del conte Schlieffen »). Ma dal punto di vista scientifico militare e critico razionale è pur sempre utilissima, ed anche le ipotesi basate sul metodo induttivo costituiscono un'utilissima educazione della mente.

Studi del genere di questo del maresciallo Goiginger, e di altri competenti in materia, meritano pertanto di essere attentamente letti e ponderati.

Ten. col. GEMEAU: L'impiego dei fuochi nella guerra del Rif. — Revue Militaire française, gennaio 1927. (Recens. capit. dott. O. Moricca)

L'A. rileva che la mancanza di carte esatte della regione del Rif, la natura del suolo frastagliato, a picchi ed a forti dislivelli, rese quanto mai difficile l'osservazione aerea e limitò grandemente l'azione dell'artiglieria da 75: la vera missione di accompagnamento fu quindi esplicata dall'artiglieria da montagna che poteva eseguire il tiro diretto.

La fanteria ebbe, inoltre, un efficace ausilio nel fucile-mitragliatore 1924, che permise di disimpegnare le compagnie mitragliatrici di battaglione per impiegarle in massa, come vere e proprie artiglierie d'accompagnamento.

L'adozione del fucile-mitragliatore 1924 permise anche, grazie alla sua precisione ed al suo perfetto funzionamento, di impiegare le compagnie mitragliatrici dei battaglioni di rincalzo, senza tema che questi si potessero trovare in situazioni imbarazzanti per l'assenza di tali armi.

Le armi automatiche, fucile-mitragliatore 1924 e mitragliatrice pesante, risultarono indispensabili e spesso anche sufficienti sia nella offensiva, sia nella difensiva; il fuoco individuale fu riservato a pochi abilissimi tiratori contro obiettivi vicini ed animali e gli altri fucili vennero adoperati come lanciagranate e nella lotta a corpo a corpo per mazzare la baionetta.

Un brevissimo accenno a due casi concreti conferma la bontà dei principi suesposti.

Ufficiale dello S. M. franco. X: Strategia e tattica francesi in Siria. — Journal of the Royal United Service Institution, novembre 1926. (Recens. ten. col. E. Fratini).

Note interessanti perchè riflettono quanto i Francesi hanno dedotto dalla dura esperienza dei sette anni di mandato siriano.

Premessi alcuni brevi cenni sulla natura caotica del paese nettamente rotto in molte sezioni, abitato da razze differenti, pressochè sfornito di strade e di ferrovie, soggetto a forti variazioni di temperatura, non privo di acqua e di viveri ma quasi senza risorse per l'alimentazione del quadrupede, l'A. passa ad esaminare le conclusioni a cui i Francesi sono pervenuti circa la strategia, la tattica, l'organizzazione delle colonne operanti e chiude quindi con alcune considerazioni particolari per ciascuna arma.

Strategia

La strategia ha assunto in questa regione una fisionomia insolita, data la natura speciale della occupazione: mandato e non colonia, nè conquista, nè protettorato, quindi strategia e politica in posizioni invertite. La politica che nelle colonie ha sempre avuto una funzione ausiliaria diviene l'elemento principale e la strategia ha le mani legate, deve adattarsi a quella, modificare piani e decisioni, subire variazioni continue nell'entità delle forze, studiare una serie ininterrotta di problemi che l'uno all'altro si sovrappongono.

I principali problemi strategici appaiono dall'esame degli avvenimenti.

Dapprima si ha il distaccamento Siria-Palestina che fa parte del corpo Allenby con posizione secondaria nel complesso delle forze: nel '19 gli Inglesi si ritirano e la Francia, che per ragioni politiche deve tutto immediatamente occupare senza aumentare le forze, le polverizza disperdendole fino alle regioni più lontane ove presidi isolati in paese ribelle non potranno più ricevere alcun soccorso e se attaccati dovranno arrendersi.

Dal '19 i Turchi invadono la Cilicia e i Francesi, organizzata saldamente una fronte continua sulle montagne del Tauro, tengono la zona compresa fra questa e la costa con colonne volanti impegnate in operazioni durissime. Quindi occupano la regione Aintab e poi affrontano l'emiro Feysal occupando Damasco. Ma il cerchio esterno occupato racchiude regioni e popolazioni ostilissime che dal '21 in poi richiedono una successione continua di campagne non ancora chiusa.

Queste campagne vengono svolte ritentando le stesse vie già seguite in altre colonie per giungere ad analoghe conclusioni. Le operazioni sono condotte con colonne volanti impiegate con uno dei seguenti sistemi: colonne convergenti, colonne parallele, occupazione di zone successive del paese.

Il sistema delle colonne convergenti non ottiene alcun risultato se non nel caso eccezionale in cui si abbia la sorpresa completa.

Quello delle colonne parallele non fa che « rimuovere la polvere » con risultati effimeri assolutamente sproporzionati allo sforzo compiuto.

Il terzo sistema (che risale a Gallieni e a Lyautey), combinando l'azione di colonne parallele rastrellanti i ribelli verso un'altra colonna mobile o

ferma, conquista una determinata zona e ne consolida l'occupazione con una serie di presidi e con la costruzione di adeguate comunicazioni.

Questo si impernia su tre parole: colonne — presidi — strade.

Le colonne mobili sono nella mente degli indigeni un uragano che passa, i presidi e le strade una potenza che si afferma e che permette ad una saggia politica (scuole, mercati, assistenza medica ecc.) di saldamente attecchire.

Tattica generale.

Da principio si seguiva una strategia strettamente difensiva e la tattica a questa si adattava; dal 1920 invece la tattica diviene sempre più offensiva per ragioni morali e militari. Di fronte ad un avversario valoroso, attivo, mobilissimo, che conosce il paese e che mira sempre alla linea di comunicazione dell'invasore, l'elemento predominante nella tattica è il movimento e non il fuoco.

Lo spazio (vastissimo) e il bersaglio (piccolo) invertono rispetto alla guerra europea la loro proporzione relativa, la mobilità neutralizza facilmente gli effetti del fuoco ed è solo con truppe mobilissime che si possono creare situazioni favorevoli per l'azione di fuoco. Questo al momento opportuno dovrà essere svolto con molti mezzi, possibilmente con azione fiancheggiante, per permettere ancora un rapido movimento.

Organizzazione delle colonne.

Le colonne piccole hanno poca possibilità di manovra, quelle grandi richiedono pesanti convogli: *in medio stat virtus*, dice l'A.

Occorre distinguere poi fra terreno piano e montagnoso.

In piano generalmente vengono impiegate colonne formate con 4 battaglioni, 3 squadroni, 1 batteria da camp., 1 da mont., mezza compagnia del genio, un certo numero di autocarri blindati e di carri armati, sanità, convoglio (carri e cammelli).

La colonna assume la formazione chiamata «a testa di porco» o «a croce»; la formazione «quadrata» è vietata.

La disposizione degli elementi nella colonna è generalmente la seguente:

— avanguardia: 1 plotone di cavalleria, mezza compagnia del genio, 2 compagnie di fanteria, 1 compagnia mitragliatrici pesanti, 1 sezione artiglieria da montagna,

— reparti fiancheggianti, ciascuno con: 1 plotone di cavalleria, 2 compagnie di fanteria, 1 plotone mitragliatrici pesanti;

— grosso: comando, 1 plotone di cavalleria, 2 compagnie di fanteria, 1 plotone mitragliatrici pesanti, 2 batterie (meno 2 sezioni);

— convoglio: con una scorta di 1 plotone di cavalleria, 1 compagnia di fanteria, 1 plotone mitragliatrici pesanti,

— retroguardia: come i reparti fiancheggianti,

— distaccamento mobile: 1 squadrone e mezzo, 1 compagnia di fanteria, 1 plotone mitragliatrici pesanti, 1 sezione artiglieria da montagna.

Il distaccamento mobile deve essere leggerissimo e comandato da un ufficiale scelto con cura particolare.

La viazione coopera dalle sue basi normali.

In paese montagnoso la colonna è più piccola; la sua azione si impernia su questo: «Occupare le posizioni dominanti e possibilmente avanzare su di esse».

Generalmente la disposizione delle forze si differenzia in:

1 battaglione copre la fronte e i fianchi,

1 battaglione (col comando e l'artiglieria) costituisce l'elemento di manovra,

1 battaglione protegge il convoglio e copre a tergo.

In ciascuno di questi incarichi occorre impegnare le truppe più adatte; così per i Francesi: gli Algerini e i Marocchini, mobilissimi e animosi, sulla fronte e sui fianchi; i Senegalesi e gli Indocinesi, tenaci in difesa, al convoglio; gli Europei come elemento di manovra a cui è riservata la decisione del combattimento.

L'A. accenna poi alle norme per le fermate e ai mezzi di collegamento colla base e fra gli elementi della colonna (staffette a cavallo, mezzi ottici, piccioni (completamente bianchi per sfuggire agli uccelli da preda) e fra mezzi moderni: radiotelegrafia, aviazione, più raramente il telefono, quasi impossibile la T. P. S.).

Normalmente fra le colonne e nel loro interno: staffette e ottica; colla base: radio, aviazione, piccioni.

Considerazioni tattiche particolari a ciascuna arma

Fanteria.

Per la sicurezza e per l'attacco occorrono potenti elementi di fuoco. L'avanguardia (mitragliatrici pesanti, artiglieria da montagna). La compagnia mitragliatrici pesanti dell'avanguardia avanza per scaglioni di mezza compagnia che debbono sempre proteggere l'avanzata dei fucilieri fino alle minori distanze, perchè l'assalto invariabilmente fallisce se non parte da distanza brevissima.

Il cannone da 37 si è dimostrato ottimo (arma di battaglione, non di colonna) così pure lo Stokes (arma di colonna, non di battaglione).

Il battaglione è stato così riorganizzato in base all'esperienza: compagnia S. M.: 1 plotone collegamenti, 1 plotone fanteria montata, 1 plotone zappatori, 1 plotone stokes (3 armi); 1 compagnia mitragliatrici pesanti (12 mitragliatrici, 1 cannone da 37); 4 compagnie fucilieri.

1 compagnia mitragliatrici pesanti è formata su 1 plotone di 3 armi, 1 cannone da 37, 1 sezione fucilieri, 1 plotone S. M. 1 sezione mitragliatrici pesanti su 2 armi, 3 sezioni formate con 2 sezioni di fucilieri e 1 sezione di mitragliatrici leggere con 2 armi.

Per le nuove mitragliatrici leggere è stato notato l'inconveniente della diversità di calibro rispetto al fucile, la difficoltà del rifornimento delle munizioni, la necessità di un'arma abbastanza leggera.

Artiglieria.

Difficoltà di movimento, di rifornimenti, di osservazione e scarsità di batterie hanno dato all'artiglieria una parte relativamente secondaria.

E' stata sempre impiegata per sezioni, mai in massa.

Il 155 è stato poco usato, il 75 non può essere utilizzato che in pianura il 65 può andare ovunque ma è lento ad entrare in azione e di scarsi effetti.

Nella grande guerra le mitragliatrici erano impiegate per sezioni, l'artiglieria a massa; in Siria si verifica l'opposto. Si ritiene generalmente che la batteria da montagna dovrebbe avere, oltre i 4 pezzi da montagna, 2 obici da montagna, di calibro identico al cannone da campagna e con tutte le specie di proiettili; gli obici dovrebbero essere al minimo di un calibro fra i 90 e i 95 mm.

Cavalleria.

Ha assunto grandissima importanza. Le unità di cavalleria furono sempre troppo scarse anche in terreno montano. Contro un avversario così leggero ed agile l'impiego della cavalleria per ricognizioni a grandi distanze, per dare sicurezza alle colonne, per fiancheggiarle, per costituire riserva di fuoco, per assicurare il collegamento, per agire sulle linee di ritirata nemiche è stato realmente prezioso.

Carri armati.

Furono poco usati per difficoltà di terreno e per la poca conoscenza della zona. Si sono dimostrati arma decisiva in alcuni combattimenti, ma hanno mancato allo scopo dinanzi a barricate di pietra e a case organizzate a difesa. La guerra di Siria ha modificato alquanto quel concetto troppo assoluto di arma universale e irresistibile che nella grande guerra era venuta formandosi in Francia su di essi.

Servizi importanti hanno reso autocarri e treni blindati.

Largo impiego ha avuto l'aviazione per ricognizioni strategiche e tattiche, bombardamenti, servizio postale e di collegamento, trasporto di feriti.

L'A. nota che i mezzi adatti alle lotte europee non si sono rivelati i migliori per la guerra di Siria e conclude osservando che, se i principi della guerra non cambiano mai, la loro applicazione, intimalmente varia, deve sempre essere esaminata nella luce precisa delle situazioni locali.

Capitano dell'esercito inglese J. B. Glubb: *Forze aeree e terrestri in spedizioni punitive*. — Journal of the Royal United Service Institution, novembre 1926. (Recens. ten. col. E. Fratini).

L'impiego delle forze aeree qui prospettato non sembra possa riferirsi — per quanto l'A. parli anche di popolazioni nomadi — che a colonne abbastanza popolate con centri vulnerabili, non a paesi nei quali tribù senza fissa dimora e vita poco organizzata rendano a caloria o impossibile la determinazione di obiettivi.

Le questioni studiate sono ad ogni modo interessanti e degne di rilievo.

L'A. si propone di confrontare caratteristiche, vantaggi e svantaggi di questi due sistemi di operazioni:

a) operazioni punitive, in paese semiciviltizzato, effettuate principalmente con forze dell'esercito, sotto un comando dell'esercito, con il concorso di elementi dell'aviazione,

b) operazioni punitive, nello stesso paese, svolte principalmente dall'aviazione, sotto un comando dell'aviazione, con il concorso di unità dell'esercito per la difesa degli aerodromi, per guarnigioni fisse e simili.

Siccome le operazioni svolte dalle truppe terrestri sono universalmente note, l'A. limita il suo esame alle seconde.

I vantaggi che presentano le operazioni svolte con le forze aeree sono essenzialmente: rapidità di effetti, concentrazione dei mezzi, grande raggio d'azione.

La rapidità con cui l'azione aerea può essere svolta ha grande importanza nel campo politico perchè la rivolta incomincia in una zona ristretta per estendersi in seguito ai primi successi ed è solo la repressione istantanea che può contenerla. Per queste repressioni immediate non occorre tenere forze distaccate, con tutti gli inconvenienti ben noti, perchè le forze aeree possono in poche ore superare centinaia di miglia e sorvegliare quindi territori estesissimi pur restando sempre concentrate alla base. L'evitare i distaccamenti, le carovane, il movimento di piccole colonne, oltre a ingenti vantaggi finanziari, ha quello di eliminare la più grande attrattiva che suscitano negli indigeni le ruberie, le imboscate, i fiancheggi: attrattiva che costituisce allora la ragione principale per cui la popolazione persevera nella lotta.

Si tenga poi presente che in colonia si debbono cercare essenzialmente effetti morali evitando l'uccisione degli abitanti, ma distruggendone i beni e disorganizzandone la vita; a tale scopo le forze aeree appaiono molto efficaci perchè contro di esse le tribù si sentono deboli, senza difesa e nella impossibilità di compiere azione alcuna (1).

L'A. riconosce che il terreno e la natura degli abitanti influiscono molto sulle possibilità degli aerei, egli ritiene però che anche in regioni montane ove le caverne danno sicuro asilo o in paesi ove le popolazioni non hanno fissa dimora sia possibile rendere la vita degli indigeni intollerabile impedendo la coltivazione, i pascoli e tagliando le comunicazioni. Egli rileva l'importanza che in ciascuna colonia ha la formazione di un personale che conosca profondamente la regione, perchè l'impiego di guide non è quasi possibile e d'altra parte gli aviatori debbono essere sempre in grado di lanciarsi a centinaia di miglia per bombardare un determinato obiettivo. Il personale deve essere numeroso e il materiale abbondante per poter svolgere, in caso di rivolta, un'azione continua pur permettendo alle truppe le soste necessarie per mantenersi in buona efficienza.

La strategia e la tattica non differiscono da quelle di tutte le altre forze combattenti. Sono principi essenziali: la sorpresa, l'impiego di forze molto superiori quando si voglia ottenere un risultato decisivo, la continuità dell'azione per non dare respiro all'avversario fino a che ogni resistenza sia completamente eliminata.

(1) Tale appunto è stato il criterio che ha guidato l'impiego dell'aviazione nelle nostre recenti operazioni di polizia in Cirenaica, con ottimi risultati (N. d. R.).

Naturalmente ove l'avversario sia sceso in lotta per motivi molto profondi — fanatismo religioso, propaganda suscitata dall'esterno — è impossibile ottenere la decisione solo colle forze aeree e in tal caso « il fucile e la baionetta sono al presente le sole armi realmente decisive ».

Generale dell'esercito jugoslavo Nedie: La preparazione degli Stati alla guerra. — Dalla Rivista « Ratnik », novembre-dicembre 1926.

Il generale Milan Gj. Nedie riassume in questo articolo gli insegnamenti forniti dall'esperienza dell'ultima guerra, circa la preparazione bellica degli eserciti.

La mobilitazione moderna — osserva l'A. — non consiste più, come un tempo, nel semplice richiamo alle armi di singole classi; mobilitare oggi significa invece porre tutto lo stato nelle condizioni di contribuire alla vittoria delle forze armate, il che sarà possibile soltanto mediante la cooperazione di tutti gli organi statali sulla base d'un piano minutamente elaborato in precedenza. Della mobilitazione odierna quella militare costituisce soltanto una parte, anche se la più importante; le altre parti sono rappresentate invece dalle mobilitazioni: economica, agricola, industriale e finanziaria. Le finalità di ciascuna sono importantissime e lo diventano maggiormente se si considera la durata delle guerre moderne. Tutti gli stati ne tengono conto e, malgrado i discorsi pacifisti delle diplomazie, lavorano già febbrilmente ad organizzare la loro preparazione bellica in tutti i rami dell'attività sociale. Il ministro della guerra degli S. U. A., Davis, si è compiaciuto di dichiarare nel fascicolo del febbraio 1926 della « Current History » di New York che « l'industria americana è ormai pronta a difendere la nazione in caso di guerra »; l'Italia, pur asserendo di amare la pace, impianta vasti campi d'aviazione al suo confine orientale; la Germania consuma miliardi di marchi oro per trasferire le fabbriche destinate all'industria di guerra dal Reno nei dintorni di Berlino. Tutto ciò — conclude l'A. — deve spingere i competenti S. H. S. a dedicarsi seriamente alla preparazione bellica del paese.

La politica costituisce un fattore assai importante per lo sviluppo e l'avvenire dello stato; dipende da una buona politica estera, più che dall'esistenza delle forze armate, se una nazione viene all'estero rispettata e temuta. La preparazione dell'esercito alla guerra deve svilupparsi parallelamente all'azione politica, che dovrà tendere a far sì che il paese non venga trascinato in conflitti armati quando non sia ancora sufficientemente militarmente preparato, e che all'interno non abbiano a determinarsi e a svilupparsi correnti contrarie agli interessi nazionali.

L'A. ricorda come la Francia del 1914 sia stata trascinata in guerra del tutto impreparata, col popolo inquinato da idee avanzate, e come a causa siano dovuti i suoi rovesci iniziali. Le conseguenze di tale impreparazione, malgrado la vittoria, hanno, a parere dell'A., influito sensibilmente sulla generazione attuale, ed influiranno su quelle a venire chissà ancora per quanto tempo.

Il governo deve possedere un eccellente servizio informazioni, il quale deve tener conto della preparazione bellica e studiare non solo le tendenze interne del proprio paese, ma anche quelle degli altri paesi, nonché

gli interessi economici e politici di questi, allo scopo di conoscere i loro sentimenti e le loro aspirazioni. Soprattutto occorre osservare l'influenza degli elementi governativi sulle masse, e molto opportuno sarà a tale riguardo osservare quanto si fa nella vicina Italia. La diplomazia non deve soltanto seguire le mosse dei nemici, ma anche quelle degli amici e degli alleati, poiché l'esperienza ha dimostrato che anche il migliore amico al momento opportuno può passare nell'altro campo. Basta ricordare a questo proposito l'Italia e la Romania che durante la guerra mondiale divennero i nemici più occulti dei loro ex alleati. Una buona politica deve prevenire le intenzioni di simili amici e correre ai ripari prima che sia troppo tardi. Debbono essere del pari oggetto di studio gli stati neutrali.

Una buona politica che tenga conto di tutti questi fattori, non apporterà mai delle delusioni alla nazione; ma perchè ciò sia e possa essere, è necessario che essa sia in continuo contatto e in armonia con le sfere dirigenti dell'esercito.

Generalmente spetta alla diplomazia dire l'ultima parola di pace o di guerra, ma per far questo essa deve prima consultare i dirigenti dell'esercito per sapere se convenga attendere la dichiarazione di guerra dell'avversario rimanendo sulla difensiva, oppure se debbasi dichiarare la guerra prendendo l'iniziativa delle operazioni.

Circa la politica interna, il generale Nedie ricorda come suo scopo essenziale sia quello di difendere lo stato dall'attività degli elementi sovversivi.

Riprendendo quindi nuovamente il tema del servizio informazioni, l'A. dice che tale servizio può dare utili risultati soltanto se fa capo ad un unico ufficio centrale al quale affluiscono le informazioni raccolte dai vari ministeri, poichè è in base ai rapporti compilati dal detto ufficio centrale che possono e devono essere prese le misure necessarie per il miglioramento e il completamento della organizzazione in tempo di pace.

Concludendo la prima parte del suo articolo, l'A. così scrive:

« La diplomazia deve dunque stabilire il carattere che dovrà avere la guerra da intraprendersi e valutare le forze con le quali l'azione dovrà essere svolta. Le sfere dirigenti militari a loro volta dovranno fissare i contorni e le modalità della futura azione e provvedere ai particolari necessari ad assicurarne il successo. A tale riguardo l'esercito S. H. S. ha senza dubbio la fortuna di possedere dei dirigenti dotati di grande esperienza di guerra ».



Nella seconda parte dell'articolo l'A. comincia con l'accennare come dopo la guerra tutti gli stati abbiano cercato di ridurre la ferma e come in generale quest'ultima vada oggi dai 18 ai 24 mesi al più.

Il generale Nedie trova che, date le condizioni particolari della Jugoslavia, la ferma di 18 mesi, attualmente in vigore, è troppo breve. E fortuna — egli osserva — che la chiamata del contingente di leva sia regolata in modo che il soldato compia due periodi di esercitazioni estive sì da potere acquistare una certa esperienza pratica. Ma poichè in Jugoslavia

assai alta è la percentuale degli analfabeti, la ferma dovrebbe — secondo lui — essere in ogni caso maggiore per le armi tecniche nonché per la cavalleria e l'aviazione. Tenendo poi conto delle condizioni spirituali della società moderna, delle nuove idee sulla evoluzione statale e sociale e delle numerose crisi interne, è da rilevarsi altresì come per l'educazione morale del soldato si renda necessario che non solo le sfere dirigenti militari, ma anche quelle politiche prendano le misure necessarie affinché famiglia, scuola e società armonizzino la loro attività educativa con quella dell'esercito.

Prima della guerra mondiale si aveva cura che i reparti inferiori potessero essere comandati in guerra da soli ufficiali effettivi. Ma la lunga durata della guerra mondiale dimostrò l'impossibilità di seguire tale principio, di modo che le unità inferiori dovettero durante il suo svolgersi essere comandate in massima parte da ufficiali di complemento. È certo che ciò si ripeterà anche nelle guerre future: occorre quindi stabilire fino a quale limite si possa permettere a questi ufficiali d'avanzare nei gradi. In fanteria è opinione comune che essi non debbano sorpassare le funzioni di comandante di battaglione, nomina che dovrebbe essere preceduta da una rigorosa scelta e dalla frequenza di un corso speciale.

Dalla considerazione poi che gli istruttori degli ufficiali di complemento, sia in pace sia in guerra devono essere gli ufficiali effettivi e che gli ufficiali di complemento vengono reclutati dalle classi più code del paese, consegue che l'istruzione degli ufficiali effettivi deve essere quanto più possibile perfezionata, e ciò affinché in tutti i campi gli istruttori siano all'altezza del loro compito. Per raggiungere meglio lo scopo di ottenere un buon corpo d'ufficiali di complemento occorrerà unificare le scuole in un ente unico per tutte le armi, provvedendo quindi a far frequentare a tali ufficiali corsi speciali di applicazione a seconda dell'arma o della specialità cui sono stati assegnati.

Analogamente, l'A. vorrebbe una scuola unica di provenienza anche per gli ufficiali effettivi e che nell'avanzamento degli stessi, come nella carriera per l'ammissione al corpo di stato maggiore, fossero in modo particolare prese in considerazione le doti dell'intelletto.

Gli ufficiali superiori, che sono ricchi dell'esperienza delle guerre passate e che dimostrano qualità positive di mente e di carattere, devono essere incoraggiati e mandati avanti. In generale il corpo degli ufficiali effettivi in tempo di pace dev'essere oggetto d'ogni cura, il suo prestigio dev'essere tenuto altissimo, l'avanzamento basato sul riconoscimento del merito ed essere scevro da ambizioni personali o favoreggiamenti.

Passando a trattare dei sottufficiali, il generale Nedie osserva come il loro corpo sia strettamente legato a quello degli ufficiali ed abbia pertanto anch'esso grande importanza per l'educazione morale dell'esercito. Quanto più diminuisce il numero degli ufficiali effettivi capi-piùtone, tanto più acquista importanza la presenza del sottufficiale anziano. Perciò, concedendo ai sottufficiali larghi benefici, bisogna ottenere che restino a servire nell'esercito il maggior numero possibile di elementi abili; e a tal uopo si dovrebbero istituire premi da concedersi dopo ogni 5 anni di servizio. E' pure opportuno promuovere sottotenenti di complemento e sergenti capi-piùtone più meritevoli, alla loro uscita dall'esercito.

La natura delle guerre future richiederà sotto ogni riguardo lo sviluppo dell'istruzione individuale. Ogni soldato dev'essere oggetto di particolare studio e le sue tendenze devono essere sfruttate al massimo. Poiché, dato il grande numero di mezzi tecnici in uso, non si potrà pretendere che egli sappia tutti maneggiarli alla perfezione, si dovrà avere cura di specializzarlo nel maneggio di quelle armi verso le quali egli mostri maggiore attitudine. Di tale specializzazione l'A. vorrebbe venisse poi fatta menzione nello stato di servizio dei singoli militari.

Proseguendo nelle sue considerazioni, il generale Nedie osserva che l'insegnamento dev'essere graduale, pratico e svolto, per quanto possibile, all'aperto. Egli vorrebbe che a cominciare dal mese di aprile le truppe costituissero degli accampamenti fuori delle guarnigioni e venisse contemporaneamente intensificata l'istruzione tanto per il soldato quanto per i sottufficiali e gli ufficiali.

Passa poi a trattare della preparazione dell'esercito alla guerra per quanto si riferisce al materiale bellico in genere e al munizionamento in specie, osservando come tale argomento comprenda problemi che devono preoccupare moltissimo la Jugoslavia, terra essenzialmente agricola e priva di industrie proprie.



Nella terza ed ultima parte del suo articolo il generale Nedie fa rientrare come tra le misure da prendersi per la preparazione alla guerra siano oltremodo importanti quelle di:

— rendere popolare la guerra nella nazione;

— stabilire fin nei minimi dettagli la mobilitazione generale del paese

— preparare gli opportuni accordi politici e militari con gli stati vicini, nonché quelli concernenti il rifornimento dei materiali.

La popolarità della guerra è una delle condizioni essenziali per il buon esito della stessa, e a tal riguardo l'A. osserva che le guerre moderne, coinvolgendo tutta la nazione, non possono più essere provocate unicamente da interessi dinastici, burocratici o simili. Quale magnifico esempio di preparazione bellica il generale Nedie indica l'« Italia fascista di oggi », la cui tesi del posto al sole si concretò, a suo parere, nello sforzo continuo di « aumentare il più rapidamente possibile la propria popolazione, onde avere il diritto di sostenere la necessità dell'allargamento dei confini ».

L'A. indica quindi come ottimo mezzo di preparazione la così detta « infiltrazione pacifica », la quale dando modo di acquistare in altri paesi aziende industriali, miniere, campagne ecc., determina delle vere e proprie basi nazionali di rifornimento.

Passando ad esaminare i mezzi di preparazione morale alla guerra e alla loro multiforme varietà, egli cita l'esempio della Serbia che nel 1912 si servì con successo dell'idea vendicatrice di Kossovo, per dedurne che, tenuto conto che lo Stato S.H.S. è giovane e costituito da elementi di mentalità ed educazione molto diversa, è dovere dello stato e soprattutto dell'amministrazione militare di curare seriamente la preparazione

nel popolo alla guerra. Occorre stabilire senza indugi le idee da diffondere e poscia curarne la propaganda con metodo e tenacia. A tale proposito l'A. deplora che in Jugoslavia vada avanti lo spandimento di mezzo alla educazione militare, le società di tiro a segno, che, a suo parere, meritano di essere fatte nuovamente rifiorire.

Dopo aver ancora rilevato che la Jugoslavia si trova in una posizione sensibile all'attacco nemico, l'A. si chiede se non manchi ancora molto, sotto il profilo di preparazione, alla guerra. Ricordando a cose l'esperienza italiana nel 1914-15, l'A. (1), passa in rassegna le misure di carattere economico, finanziario e industriale che converrebbe prendere, non solo per quanto concerne la mobilitazione interna dello stato S.H.S., ma anche nei riguardi dei problemi e opinioni in relazione ai probabili suoi alleati di guerra. L'autore, anche a questo riguardo che un'accurata preparazione interalleata dovrebbe svolgersi, sin dal tempo di pace, mercede la istituzione di un consiglio di delegati degli stati interessati.

Lo scrittore enumera poscia i provvedimenti di carattere civile e militare che gli Stati Uniti, l'Italia e la Francia hanno già preso nei riguardi della preparazione bellica e mette in rilievo come la Jugoslavia nulla abbia ancora fatto in proposito. Si augura perciò che venga al più presto elaborato un « piano di difesa nazionale » con lo scopo di:

1) porre tutte le forze della nazione su basi sicure, per metterle in grado di sostenere a lungo la guerra, e fare altrettanto per le fonti di rifornimento, in modo che le forze armate possano conservare la propria efficienza fino alla vittoria definitiva;

2) organizzare la vita statale in modo da soddisfare pienamente i bisogni dell'esercito;

3) assicurare i rifornimenti materiali per la popolazione civile, curando che il morale di questa si mantenga all'altezza dovuta in ogni tempo e circostanza.

Il piano della difesa nazionale dovrebbe essere — secondo l'A. — approvato sotto forma di legge dal consiglio dei ministri e dal parlamento.

L'ente massimo incaricato di tale preparazione dovrebbe essere il « Consiglio superiore della difesa nazionale » (Visi Savet Zemaljske Obrane), da cui dovrebbero dipendere come organi tecnici le « Commissioni di studio » (Konsilja za proucavanje) e quasi organo amministrativo il « Segretariato del consiglio della difesa nazionale » (Sekretarijat Saveta Zemaljske Obrane). Nella legge dovrebbero pure essere fissati i termini di collaborazione dei vari ministeri interessati i quali dovrebbero possedere le loro « sezioni di mobilitazione » già dal tempo di pace.

Capitano dell'eserc. jugoslavo S. Burazovic: *La necessità dello sviluppo della industria nazionale aviatoria.* — Dalla Rivista « Ratnik », dicembre 1926.

Il capitano di aviazione Stefano S. Burazovic, prendendo in questo suo articolo a base l'assoma « l'aviazione avrà in futuro un'applicazione

(1) Ed anche dalla Russia — v. il libro del Danilow « La Russia nella guerra mondiale 1914-1915 » già tradotto e pubblicato in tedesco nel Franziska Germania 1925.

maggiore di quella avuta nella guerra mondiale, o quanto meno uguale — cerca di stabilire i limiti di sviluppo dell'industria aviatoria jugoslava. Si serve al riguardo di dati ricavati da fonti francesi e germaniche, utilizzando in maggior misura queste ultime.

Si riporta integralmente quanto l'A. scrive in proposito.

« Considerando che la Germania durante la guerra mondiale costruì 50.000 aeroplani (ossia 10.000 all'anno) e 40.000 motori, che ebbe a disposizione 35 fabbriche con 90.000 operai e 90 officine da riparazione, 110.000 addetti, che il numero degli aeroplani attivi alla fronte fu di 5.000 e che la Germania aveva una popolazione cinque volte superiore a quella attuale della Jugoslavia, se ne deduce che il fabbisogno di materiale da parte dello stato S.H.S. sarà cinque volte inferiore a quello germanico. Dunque la Jugoslavia dovrebbe:

1) avere in attività alle sue eventuali fronti almeno 1000 apparecchi aeroplani e idroplani;

2) avere in pronta riserva altri 500 apparecchi;

3) tener conto che circa 500 ulteriori apparecchi dovrebbero trovarsi in riparazione, montaggio ecc. »

La Jugoslavia dovrebbe pertanto disporre nella eventualità di una guerra di almeno 2000 apparecchi e relativi motori; e poichè sarebbe assurdo ritenere che qualcuno degli alleati potesse, all'infuori dell'America, fornire in caso di guerra un tale quantitativo di materiale, la Jugoslavia deve procurare di provvedersene già in tempo di pace o mediante acquisto all'estero, oppure costruendoli nelle fabbriche nazionali.

Considerando la durata d'un apparecchio pari a 5 anni (in tempo di pace), ne risulta che, per mantenere efficiente l'organico del tempo di guerra sarebbe necessario l'acquisto di 400 apparecchi completi all'anno, di cui 300 aeroplani e 100 idroplani. Ciò sarebbe non soltanto enormemente costoso, ma non fornirebbe alcuna garanzia per l'avvenire in quanto, in caso di guerra, gli acquisti dovrebbero probabilmente venire sospesi. Assai meglio dunque sarebbe per lo stato S.H.S. provvedere all'impianto di proprie fabbriche di aeroplani, e ciò anche per ragioni economiche. Ammesso che ogni fabbrica lavori con un guadagno medio del 15-20 per cento, che ogni apparecchio costi in media 300.000 dinari (1) e che annualmente per la confezione di 400 apparecchi lo stato spenda circa 120 milioni, ne risulterebbe che le fabbriche nazionali avrebbero un profitto annuo di circa 24 milioni netti, i quali resterebbero in paese senza cadere in mani straniere.

L'industria aviatoria S.H.S. non è certo oggi in grado di soddisfare a queste esigenze, nè può costruire 400 aeroplani all'anno in tempo di pace, nè tanto meno ne può confezionare circa 2000 in caso di guerra. Oggi esistono in Jugoslavia solamente tre fabbriche: la Ikarus, la Vojkovic e la Rogozarski, di cui la sola Vojkovic costruisce motori. La loro capacità complessiva è di circa 120 apparecchi (aeroplani e idroplani) e 100 motori all'anno.

La futura industria jugoslava dovrebbe essere in grado di costruire in tempo di pace almeno 400 apparecchi e motori all'anno con relativi ac-

(1) Dinar = Lit. 0.40 al cambio medio attuale.

cessori, e di effettuare, pure annualmente, almeno 100 riparazioni generali di apparecchi e motori. Le riparazioni generali a motore, che costerebbero alla mano d'opera da 2.000-3.000 operai specializzati.

Pel finanziamento di quest'industria occorrerebbe, in un primo tempo una somma di 150-200 milioni di dinari all'anno, con perfezionamento degli impianti della somma potrebbe poi scendere a 120-150 milioni.

In tempo di guerra l'industria aviazione dovrebbe confezionare 2.000 apparecchi all'anno e 2.000 motori, nonché eseguire la riparazione generale di almeno 250 apparecchi e 250 motori, impiegando una mano d'opera tecnica di 15.000-18.000 operai. Il finanziamento di tale industria importerebbe 750-1.000 milioni all'anno.

Queste le linee generali per la soluzione del problema dell'aviazione. Vista l'importanza dell'istruzione dovrebbe essere a metà a mezzo dello Stato e mezzo annuali e dei crediti di guerra. Più difficile a risolvere sarebbe invece la questione della mano d'opera tecnica. Occorrerebbe provvedere all'istruzione, sia nelle scuole militari sia in quelle industriali civili, di almeno 400 allievi all'anno, i quali costituirebbero l'inquadramento del personale tecnico militare, dall'industria civile e militare si potrebbero poi trarre annualmente oltre 3.000 persone; ogni contingente di leva potrebbe così fornire 2.500-3.000 uomini da destinarsi all'aviazione.

Anche gli ingegneri specializzati potrebbero essere reclutati con sistemi analoghi, facendoli studiare all'estero a spese dello Stato ecc.

Resta a vedere come si debbano ampliare le istituzioni esistenti, le quali per ora forniscono soltanto 1/4 del fabbisogno annuale di pace. Con la istituzione della fabbrica statale di motori e di apparecchi, che si sta già erigendo a Belgrado, si fa certo un gran passo avanti, la fabbrica che appena entro 5 anni tutte le esigenze dell'aviazione potranno essere coperte all'interno.

Per intanto la Jugoslavia è costretta ad acquistare all'estero tutto ciò che non può produrre nel regno, ove attualmente non si confezionano che aeroplani e idroplani per le scuole con motori di 100 HP; idroplani da crociera costiera con motori da 250-300 HP; aeroplani da ricognizione del tipo *Fitzir* con motore da 260 HP.

Colonnello dell'eserc. jugoslavo STANKOVIC: Le pattuglie d'assalto con lanciapiamme. — Dalla Rivista « Ratnik », dicembre 1926.

Il colonnello Milos Gj. Stankovic descrive le modalità di azione delle pattuglie tedesche munite di lanciapiamme durante la guerra mondiale, la composizione e ne esalta gli effetti morali, che furono sempre superiori ai danni materiali che produssero sul nemico.

L'A. si dice persuaso che nelle future guerre non potrà non tenersi conto di questo moderno mezzo d'offesa, che si ripresenterà sicuramente sul campo di battaglia convenientemente perfezionato. Per tale motivo sarà bene che anche in Jugoslavia non lo si perda di vista e si facciano con esso degli esperimenti sin dal tempo di pace.

La riforma dell'istruzione militare preparatoria. — Revue Militaire Suisse, dicembre 1926. (Recens. capit. G. Della Porta).

L'A. premette che l'I. M. P. deve avere un programma essenzialmente morale e patriottico da svolgere. Il giovane deve essere sempre ben penetrato dei doveri siano essi individuali, siano essi collettivi. Il compito di tal colore che sono preposti all'I. M. P. deve essere quello di creare nel giovane l'uomo di carattere: compito difficilissimo e che presuppone già in parte questa qualità presso gli istruttori. Impartire alla gioventù soltanto esercizi fisici ed esercizi di tiro non è sufficiente nè per i giovani, nè per l'esercito, nè per il paese.

Questo principio deve trovare la sua espressione nella formula seguente:

« Oltre le attitudini tecniche, gli istruttori debbono possedere le qualità proprie ad un uomo di carattere e debbono essere animati da sentimenti patriottici. L'educazione morale è indispensabile ».

Circa il sistema di direzione occorre che il personale istruttore sia scelto in ogni campo: tiratori di fucile, maestri di ginnastica, schermatori ecc.

L'A., poi, rimprovera all'I. M. P. di non saper resistere alla tentazione « il giocare al soldato » — il che si traduce in un'istruzione superficiale — e di non commisurare lo sforzo, nella organizzazione dei corsi in genere, alla capacità degli allievi, ciò che evidentemente finisce per nuocere all'inservimento. Egli si augura che una direzione meglio organizzata e composta di elementi veramente idonei faccia sparire tutte queste manchevolezze.

Un fattore essenziale consiste nel collegamento fra l'I. M. P. e l'esercito, il quale dovrebbe essere affidato al servizio di fanteria.

Circa il programma da svolgere nei vari corsi, l'A. afferma che gli istruttori di circondario dovrebbero essere consultati per fissare lo scopo da conseguire e i necessari mezzi.

In generale, qualunque sia il genere del corso, importa tener sempre presente il grado di sviluppo anatomico e fisiologico dell'allievo, cosa particolarmente necessaria durante quel periodo critico della vita del giovane che è rappresentato dal tempo che corre fra l'uscita dalla scuola e la chiamata alle armi.

Sarà inoltre preferibile riservare gli esercizi di tiro con le armi da guerra alle classi più anziane dell'I. M. P..

L'A. fa voti che siano ristabilite presto le disposizioni già contenute nella legge d'ordinamento militare del 1907, nella quale era categoricamente fissata l'obbligatorietà dell'istruzione preparatoria per i giovani dai 16 ai 19 anni.

L'A. tratta quindi il problema tecnico delle assicurazioni. Egli ritiene che l'assicurazione militare dovrebbe estendersi anche agli allievi dei corsi dell'I. M. P., naturalmente eliminando ogni esercizio pericoloso dal programma di ginnastica.

Esprime infine il desiderio che gli ufficiali si dedichino all'I. M. P. con maggiore attività.

Questi corsi rappresentano un elemento militare che conviene incoraggiare.

SOMMARI DI RIVISTE

Riviste militari italiane.

Bollettino dell'Ufficio Storico. Marzo 1927.

Marasciallo d'Italia P. BADOGLIO: Premessa alla Relazione ufficiale dell'Ufficio Storico sulla grande guerra. — Gen. A. BOLLATI: Santi e Dogali. — Capit. A. TOSI: La storiografia italiana nella guerra 1914-18. — T. MONTANARI: Ricerche nuove sopra un viaggio antico — La via di Annibale per le Alpi (Parte II). — E. CUCINOTTA: Una pagina inedita della nostra storia coloniale — L'occupazione inglese di Ilig. — Col. N. GIACCHI: Profili di scomparsi — Il generale Carlo Corsi. — Ten. col. SPECKEL: Musei, biblioteche, istituzioni varie storiche militari italiane e straniere: L'archivio di guerra austriaco. — Capit. di freg. G. PO: Pubblicazioni marinare.

Esercito e Nazione. Marzo 1927.

A. BALDINI: Anniversari del risorgimento. Statuti e milizie del «quarantotto». — G. D'ANGELO: I soldati di domani. — : Schema per lo svolgimento di una manovra coi quadri di un reggimento di fanteria. — : Interruzione di ponti. — : I mezzi di trasmissione radio-elettrici nella battaglia moderna. — A. L. MAGGIOROTTI: La trazione meccanica nei servizi dell'esercito mobilitato. — D. DEAMBROSIS: Note di topografia militare razionale (III). Il ghiacciaio alpino alle origini. — : Lo Yemen e le sue forze militari. — : Le grandi industrie italiane (II). Il carbone bianco. — : Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia. Il nuovo statuto.

Giornale di Medicina Militare. Marzo 1927.

BRUNI: Gli avvelenamenti da carne. — CASSINIS: I tonogrammi del respiro durante alcuni esercizi fisici nei militari in allenamento. — SALVINI: Febbre influenzale o febbre da pappataci?

L'Universo. Marzo 1927.

X: Il grande volo di De Pinedo attraverso l'Atlantico. — A. LOPERFIDO: Una antica utilità logica del teorema di Pitagora. — G. ABETTI: Relazioni fra fenomeni solari e terrestri. — R. ALMAGIÀ: Intorno ad una raccolta di carte cinquecentesche. — G. BOFFITO: Le tre piante iconografiche più antiche di Firenze.

Rivista di Artiglieria e Genio. Febbraio 1927.

Gen. di div. AGO: A proposito di un libro del generale Percin. — Dott. POLI: Un nuovo metodo per la misura delle velocità iniziali. — Col. CIANNETTI: Brevi appunti per gli ufficiali del genio che prendono parte ad esercitazioni tattiche e logistiche. — Magg. ROSTAGNO: Lo sforzo industriale dell'Italia nella recente guerra (continuaz.). — A. LUMBRUSO: Dal generale barone Baeler d'Albe al generale Bourgeois.

Rivista Marittima. Gennaio 1927.

Capit. di vascello W. PINI: La battaglia dello Jutland (continuaz.). — Capit. di fregata G. PO: Le qualità evolutive delle moderne navi. — G. ALMAGIÀ: La marina nella Società Italiana per il progresso delle scienze. — A. DEWAR: La marina da guerra e un Ministero della difesa nazionale. — C. B.: Perfezionamenti nella combustione a petrolio. — Gen. ing. A. GUIDONI: L'incrociatore aereo.

Riviste militari estere.

BELGIO.

Bulletin Belge des Sciences Militaires. Febbraio 1927.

Le operazioni dell'esercito belga (continuaz.). — Magg. von EGROO: La battaglia di Mons (fine). — Magg. DUGENT: La fortificazione permanente nella difesa del paese (fine). — Magg. gen. POULEUR: Modi di osservazione del tiro. — Magg. HENROTTE: La nostra artiglieria di fanteria. Una soluzione economica. — Capit. BERETZ-COLET: Dottrine d'impiego dell'artiglieria (II). — Prof. GONNET: Il secondo problema balistico. V. Burzio (I).

DANIMARCA.

Dansk Artilleri-Tidskrift. Fase. 1^a 1927.

Capit. GOERTZ: Considerazioni circa l'esercito. — Capit. RAABYE: Cooperazione tra artiglieria e fanteria. — Ing. SCHMITTO: Il trattore italiano «Pavesi» e l'esercito danese. — Col. RYE: Il colonnello Depont.

FRANCIA.

Revue d'Artillerie. Gennaio 1927.

Col. VALARCHÉ: Il combattimento di Guisa. — Gen. VOUILLEMIN: Per la comprensione della teoria relativista (continua). — Ing. WORRE: Il compito del comandante di gruppo nella difesa contro dirigibili. — Capit. PREVOST: Il «salon» dell'automobile (1926). Tendenze della costruzione moderna.

Revue de l'Aéronautique Militaire. Gennaio-Febbraio 1927.

Capit. BOUXDAIRON: Meteorologia ed aviazione. — Comand. GRUEL: L'impiego della radiotelegrafia nell'aeronautica. — Capit. ESCALLIER: Studio di un dispositivo che sopprima la lettura degli angoli di rotta nella navigazione aerea con la bussola.

Revue d'Infanterie. Febbraio 1927.

Capit. LAFFARGUE: La battaglia degli occhi. Della necessità di preparare la fanteria alla battaglia degli occhi (*continua*). — Ten. col. DUCORNEZ: La potenza del fuoco della fanteria (*continua*). — : L'istruzione nelle unità di carri armati. Generalità. Istruzione individuale (*continua*). — Col. LUGAND: Nel Marocco. Operazioni del 61° reggimento fanteria nella « macchia di Taza ».

Revue Militaire Française. Febbraio 1927.

Ten. col. LAURE: Le tappe di guerra di una divisione di fanteria (III). — Ten. col. BAILLS: L'evoluzione delle idee circa l'impiego tattico dell'organizzazione del terreno da Napoleone ai giorni nostri (*fine*). — Capit. GUVES: La guerra civile in Cina (*fine*). — Ten. col. PAGUET: Prima dell'offensiva tedesca su Verdun (I). — Ing. GHIMAUULT: Il 10° « salon » dell'aviazione.

GERMANIA.**Heerestechnik. Febbraio 1927.**

SCH.: La mitragliatrice leggera cecoslovacca mod. 1924. — KÜHN: L'autotrasporto sulla neve. — SCH.: I quadrupedi ed il loro addestramento (*continua*). — BOELKE: Stato attuale e prospettive future della fotogrammetria (*fine*). — EMBERT: Il carro di uso corrente per impiego in guerra.

GIAPPONE.**Kaikosha Kiji (Rivista pubblicata dal circolo ufficiali di Tôkyô) Dicembre 1926.**

2° REGGIMENTO FANTERIA: Circa le istruzioni per l'addestramento notturno, individuale e di reparto, delle nuove reclute. — Magg. BANZAI: Obiezioni alle idee espresse dal colonnello Arita e dal maggiore Numata circa gli scopi dell'istruzione militare. — K. M.: Leggendo le « idee di alcuni studenti di scuole medie contro gli attacchi circa l'impiego di ufficiali in servizio attivo nelle scuole civili ». — UN MEMBRO DELL'UNIONE UFFICIALI IN CONGEDO: Studio sul sistema di educazione degli ufficiali dal punto di vista sociale. — Capit. FUKUMOTO: Metodo per la guida dei visitatori alle caserme.

INGHILTERRA.**Journal of the Royal Artillery. Gennaio 1927.**

Col. A. LOGAN: L'amministrazione in guerra riferita alla divisione. — Magg. LINDSELL: L'esaurimento in guerra. — Magg. BROOKE: L'evoluzione dell'artiglieria durante la grande guerra (VIII). Lezioni di artiglieria della grande guerra. — Capit. HALDEN: L'artiglieria e la radiotelegrafia. — Capit. ASHLEY: Tiro preparato. — Capit. BECKETT: Difesa contro i carri e appoggio diretto. — Ten. RITCHIE: L'avvenire dell'artiglieria. — « PARADOX »: Una risposta al carro armato? — Magg. FINDLAY: Artiglieria a cavallo. Evoluzione e dissoluzione. — Magg. LESLIE: L'artiglieria inglese. Vecchie note circa la sua storia (*continua*, v. vol. I, 1923). — Gen. brig. EVANS: L'artiglieria nell'offensiva (*traduzione*). — Magg. ARMSTRONG: La « motorizzazione » di una divisione (*traduzione*). — Magg. BECKE: Ypres. La storia di un millennio. — « KUBUNGAREI »: Shinga (popolo africano).

The Royal Engineers Journal. Dicembre 1926.

Magg. HAMILTON: Storia della 20^a compagnia mobilitata dei reali zap-patori e minatori di Bombay. — Ten. HARRISON: Tiro a granata contro opere permanenti. — Magg. gen. WALKER: Gli ultimi giorni del comando irlandese. — Ten. col. SANDES: Motociclismo dei pionieri in India. — AR-tur VINCENT: Ancora noi stessi (circa l'arma del genio in India). — Magg. FIRMIMORE: Nota sugli apparecchi elettrici di protezione. — : Ricompense al valore ad unità dell'arma del genio (*continua*). — Capit. HILDEBRAND: Descrizione di un impianto idroelettrico per l'illuminazione di una casa di campagna. — Brig. gen. BAKER-BROWN: Note di un comandante del genio durante la grande guerra (*fine*). — Ten. LLOYD: Demolizione di tronchi d'albero. — Capit. WHITE: Storia non ufficiale del servizio delle trasmissioni del corpo di spedizione britannico di Salonico durante gli anni 1915-18. — Magg. MARTEL: Ponte d'assalto per carri armati. — : Il Tenente generale William Spry. — Magg. PAKENHAM-WALSH: Ruolino delle unità dell'arma del genio in Irlanda dal 1251 al 1801.

JUGOSLAVIA.**Ratnik. Dicembre 1926.**

Gen. M. NEMIC: Il contegno in guerra. — Col. A. IPOJANOVIC: L'occupa-zione di Tirana nel 1918 (una nostra operazione in terreno d'alta monta-gna). — Capit. N. MILESIC: L'aviazione in servizio di fanteria e di arti-glieria. — Col. ONAJOVIC: Sulle artiglierie a lunga gittata. — Col. ANTO-NIEVIC: Organizzazione delle forze aeree e loro concorso nel servizio di artiglieria (*fine*).

POLONIA.**Bellona. Gennaio 1927.**

Gen. GIROD: La riorganizzazione militare della Francia. — Col. KUN-STLER: Il disarmo e la sicurezza dello stato. — Ten. POKUSA: L'organiz-zazione delle scuole dei sottufficiali nei reggimenti di fanteria. — Capit. KOZULUBSKI: La divisione dei lancieri in copertura (29-XI-1830 — 9-11-1831) (I).

ROMANIA.**Revista Artileriei. Dicembre 1926.**

Gen. VOUILLEMIN: Sull'impiego della gittata dei cannoni. — Col. RA-DOVAN: La mobilitazione industriale nell'ultima grande guerra. — Capit. TEODORESCU: Il compito dell'ufficiale informatore del gruppo d'artiglieria. — Ten. col. dott. GHINEA: Sullo stato dei cavalli nell'esercito. — Sott. GEOR-DESCU: Un metodo d'aggiustamento del tiro a mezzo dell'osservazione laterale (*traduzione*).

Romania Militara. Gennaio 1927.

Gen. SERBESCU: Il valore militare dei grandi corsi d'acqua. — Ten. col. VRAJITORU: Il comando negli eserciti francese e romeno. — Ten. col. TOLEMAC: Idee moderne circa l'impiego dell'aviazione. — Col. GEORGESCU: Il comune, cellula militare territoriale. — Capit. DINULESCU: La forma della

guerra a venire. — Capit. HAVRITETZ: Il massimo della precisione. — Ten. IVANESCU: Il problema del carro armato nel 1926. — Ten. col. dott. GURNEA: Il servizio veterinario presso i Corpi.

SPAGNA.

La Guerra y su Preparacion. Gennaio 1927.

Biografia del viceré del Perù, Don José Fernando de Abascal y Sousa (continuaz.). — Informazioni dall'estero.

Memorial de Infanteria. Gennaio 1927.

Comand. GANDARA: L'arma collettiva del gruppo di combattimento. — Comand. VALLESPIN: Moderni metodi di combattimento della fanteria. — Capit. OCAGNA: Trentatré mesi nella zona sottomessa e diciotto nei campi ribelli (continuaz.). — Cronaca militare.

SVIZZERA.

Monatschrift für Offiziere aller Waffen. Fascicolo N. 2, 1927.

Grandson e Murlen alla luce della odierna condotta delle operazioni. — Dott. SCH.: Le forze armate della Svizzera e della Germania. Studio comparativo delle leggi militari che li riguardano (continuaz.). — Col. LEBAUD: Le mie impressioni di guerra (continuaz.). — Gen. HORSEZKY: Circa la battaglia di Caporetto.

Periodici vari.

Echi e Commenti. Roma, Via Condotti 91.

Contiene, oltre a notevoli articoli su questioni politiche, finanziarie, commerciali ecc., i seguenti scritti riguardanti problemi militari:

N. 6 - 25 febbraio 1927.

Col. L. VINCENZOTTI: La guerra e la terra. — Ten. col. A. NERI: Il metodo migliore per generalizzare l'istruzione militare extra-esercito.

N. 7 - 5 marzo 1927.

Gen. C. ROCCA: L'assurda ipotesi di un conflitto italo-svizzero. — Col. R. BARRECA: La politica degli armamenti. — Gen. A. BOLLATI: L'artiglieria italiana alla battaglia di Adna. — E. di SAINT-PIERRE: Le memorie del generale von Moltke.

N. 8 - 15 Marzo 1927.

Gen. E. SAILER: L'Alto Comando. — Col. L. VINCENZOTTI: L'approvvigionamento in tempo di guerra delle materie prime da vestimenta. — Col. S. TARGA: L'organizzazione difensiva dei confini della Francia. — Col. R. BARRECA: L'Italia e la nuova organizzazione militare della Francia.

Nuova Antologia. 1° Febbraio 1927.

L. RAVA: Filosofi innamorati: Pietro e Alessandro Verri. — F. VIOLONE: Genova e le relazioni letterarie tra l'Italia e l'America anglosassone. — L. FOLGORE: L'indifferenza (novella). — M. DE RUBBIS: Genesi e vicende del primo scritto politico di M. D'Azeglio (II). — N. RODOLICO: Italia ed Europa nei primi due secoli dell'età moderna. — P. CHIMIENTI:

«Tory Democracy». — V. NOVARESE: La crisi carbonifera inglese. — XX: Sulla sede competente per una eventuale revisione del sistema dei mandati internazionali. — V. DI CARROBIO: La bonifica di Burana e la battaglia del grano.

16 Febbraio 1927.

E. PAIS: Domenico Compagetti. — M. SAPONARO: Dopo venti anni. — C. GIORGERI-CONTRI: Poesie. — V. VON HEIDENSTAM: Mazeppa e il suo ambasciatore. — L. G. CUSANI GONFALONIERI: La congiura dei parroci di valle Intelvi. — L. PARETI: Nuovi orientamenti circa l'importanza storica e la missione culturale degli Etruschi. — S. DE SANCTIS: Lorenzo Ellero scienziato e filantropo. — F. ERMINI: Le opere di Hrotsvit. — Questioni americane: I° - M. G. R.: L'ora critica del panamericanismo. — E. SOMERINI: La persecuzione religiosa nel Messico. — G. FERUGGIA: L'emigrazione nuova.

Rassegna della Stampa Estera. (Ministero degli affari esteri - Ufficio stampa).

I fascicoli nn. 7-8-9 del corr. anno riportano, fra l'altro, notizie e giudizi relativi alle seguenti questioni:

Fascicolo n. 7. — ITALIA: Il Parlamento corporativo. — La carta del lavoro. — CINA: Commenti ed induzioni sull'atteggiamento dell'Italia. — JUGOSLAVIA: Ricerche di nuovi orientamenti nella politica estera. — U. R. S. S.: Timori di guerra e accuse alla Gran Bretagna nei discorsi degli uomini politici sovietici. — PROBLEMI POLITICI GENERALI: La proposta del Presidente degli Stati Uniti per la limitazione degli armamenti navali non contemplati nel Trattato di Washington.

Fascicolo n. 8. — ITALIA: L'opera del Fascismo. — Lo Stato corporativo. — Relazioni con la Francia. — Risposte della stampa albanese agli attacchi contro il Patto di Tirana. — Commenti e fantasie sulla politica balcanica dell'Italia. — CINA: Commenti ed induzioni sull'atteggiamento dell'Italia. — FRANCIA: Il progetto per l'organizzazione della nazione in tempo di guerra. — La politica estera in due discorsi del signor Briand. — POLONIA: La politica estera e le relazioni con la Germania. — TANGERI: Continuazione delle polemiche ed inizio delle trattative franco-spagnole. — PROBLEMI POLITICI GENERALI: Nuovi commenti alla proposta del Presidente degli Stati Uniti per la limitazione degli armamenti navali non contemplati nel Trattato di Washington. — Le risposte italiana e giapponese.

Fascicolo n. 9. — ITALIA: Lo stato corporativo. — CECOSLOVACCHIA: La politica estera nelle dichiarazioni del dott. Benes. — La situazione della Piccola Intesa - Relazioni con l'Italia, l'Ungheria, la Polonia, l'U.R.S.S. e il Vaticano. — CINA: Nuovi commenti all'atteggiamento dell'Italia. — JUGOSLAVIA: Relazioni con la Bulgaria. — Per la conclusione di un patto fra gli Stati balcanici. — POLONIA: Relazioni con l'U.R.S.S., con la Cecoslovacchia e con l'Inghilterra. — TANGERI: Dopo le dimissioni del ministro degli esteri spagnolo Yanguas. — La ripresa delle trattative. — PROBLEMI POLITICI GENERALI: Nuove considerazioni sulla proposta del presidente degli Stati Uniti per la limitazione degli armamenti navali non contemplati nel Trattato di Washington. — Commenti alla risposta dell'Italia.

Rassegna Quindicinale delle Riviste Estere. (Ministero degli affari esteri - Ufficio stampa).

I fascicoli nn. 1-2 del corr. anno riportano, fra l'altro, notizie e giudizi relativi alle seguenti questioni:

Fascicolo n. 1. — ITALIA: Le origini e lo spirito del Fascismo. — Relazioni italo-francesi. — La politica italiana nei Balcani. — L'espansione emigratoria e coloniale. — FRANCIA: La situazione finanziaria e la politica estera. — GERMANIA: La crisi del Reich e la sua politica in Oriente. — JUGOSLAVIA: Politica generale balcanica. — Orientamenti internazionali e politica interna. — PROBLEMI GENERALI DI POLITICA ED ECONOMIA: Il binomio « Italia-Inghilterra » e quello « Francia-Germania ».

Fascicolo n. 2. — ITALIA: La rivoluzione fascista e le sue ripercussioni mondiali. — La politica del lavoro. — Il trattato di Tirana. — Relazioni con la Francia. — Relazioni con la Germania. — CINA: La guerra civile e le grandi Potenze. — FRANCIA: La politica estera. — Le colonie dell'Africa. — INGHILTERRA: Rievocazione della grande guerra. — STATI UNITI: I crediti di guerra e la nota per il disarmo. — TURCHIA: L'opera di Kemal. — UNGERIA: Il conte Bethlen e il suo viaggio. — PROBLEMI GENERALI DI POLITICA ED ECONOMIA: Le terre dei mandati e la questione islamica. — Oriente ed Occidente.

Rassegna Italiana. Febbraio 1927.

Parte I.

LA RASSEGNA ITALIANA: Italia e Francia. Fondamenti ed episodi. — A. VENTURI: Attraverso le raccolte artistiche d'Europa. — M. PUCCINI: Cava Manara. (Novella). — IL GRUPPO 7: Architettura (II). — Gli stranieri. — R. PACINI: Industria e commercio nell'antichità. — T. S.: Documenti. (Omaggio al Sovrano - Gloriosa marina italiana - La risposta a Coolidge - Adolfo Venturi all'estero). — M. PITTALUGA: Il XIV volume della « Storia dell'Arte » di A. Venturi. — A proposito di « scienza e tecnica ».

Parte II.

LA DIREZIONE: La fiera campionaria di Tripoli. — R. TAITONI: Anglicani e Ortodossi nel Levante. — G. ROLLINI: L'Oltre Giuba nella sua realtà e nel suo avvenire. — O. F. TENCAJOLI: L'emigrazione maltese in Australia.

Rivista delle Colonie e d'Oriente. Gennaio 1927.

F. GALLI: I confini meridionali della Libia. — H. BEY: Per Cufra al Darfur. Relazione alla R. Società geografica britannica (traduz.) (II). — F. M. ROSSI: I servizi postali, telegrafici e telefonici in Tripolitania. — In Tripolitania: Sei incisioni in rame. — P. CHIRCO: Le malattie coloniali: la febbre melleense. — Comand. ESCOBAR: L'artigianato del Marabutto (III).

L'Afrique Française. Febbraio 1927.

COMITATO DELL'AFRICA FRANCESE: Il Sahara vivente. — TINGITANUS: L'offensiva spagnola contro lo statuto di Tangeri e le conversazioni di Parigi. — E. DE WARREN: Verso il Ministero unico della Francia d'oltremare. — A. TERRIER: I fratelli della costa del Rif. — CAVÉ: Sulle tracce di Rodd Belek: I problemi tunisini dopo il 1921.

Direttore responsabile: Generale A. BOLLATI.

Redattore Capo: Ten. col. M. PALENZONA.